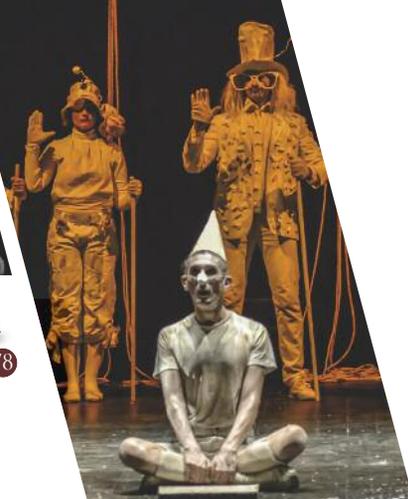


SCIENZA

78

Spettacolo Cultura Informazione dell'Unione Italiana Libero Teatro





SCENA 78



www.uilit.it

Sede legale:

via della Valle, 3 - 05022 Amelia (TR)
tel. 0744.989371
info@uilit.it

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente:

Antonio Perelli
via Pietro Belon, 141/b - 00169 Roma
cell. 339.2237181; presidenza@uilit.it

Vicepresidente:

Paolo Ascagni
via dei Burchielli, 3 - 26100 Cremona
cell. 333.2341591; paoloasca@virgilio.it

Segretario:

Domenico Santini
strada Pieve San Sebastiano, 8/H - 06134 Perugia
tel. 0744.989371; cell. 348.7213739
segreteria@uilit.it

Consiglieri:

Antonio Caponigro
via Carriti, 18 - 84022 Campagna (SA)
cell. 339.1722301
antoniocaponigro@teatrodeidioscuri.com

Loretta Giovannetti
via S. Martino, 13 - 47100 Forlì
cell. 348.9326539; grandimanovre@libero.it

Mauro Molinari
via Cardarelli, 41 - 62100 Macerata
cell. 338.7647418; mauro.molinari70@gmail.com

Gianluca Sparacello
strada del Carosio, 20 - 10147 Torino
cell. 380.3012108; sparacello@gmail.com

Fanno parte del Consiglio Direttivo Nazionale
anche i Presidenti delle U.I.L.T. regionali

Presidente Collegio dei Provvisori:

Antonio Sterpi
via Ugo Foscolo, 20 - 62100 Macerata
cell. 345.3416197; asterpi58@gmail.com

Presidente Collegio dei Revisori dei conti:

Emma Paoletti
piazza Massa Carrara, 6 - 00162 Roma
tel. 06.86322959; emma.paoletti@libero.it

CENTRO STUDI

Direttore:

Flavio Cipriani
Voc. Santicciolo, 1 - 05020 Avigliano Umbro (TR)
tel. 0744.934044; cell. 335.8425075
ciprianiflavio@gmail.com

Segretario:

Giovanni Plutino
via Leopardi, 5/b - 60015 Falconara Marittima (AN)
cell. 333.3115994; csuilit_segreteria@libero.it

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	3	DRAMMATURGIE	30
CORPOGRAFIE	4	E LINGUAGGI	
L'INTERVISTA	6	NEL TEATRO EDUCATIVO	
A ENRICO PITOZZI		DUE ESEMPI DI	32
DANZARE LO SPETTACOLO	8	TEATRO IN CARCERE	
ATELIER EUGENIO BARBA		IL CONVEGNO	35
L'ANGOLO DEL PRESIDENTE	11	ARTISTICA-MENTE	
DIRETTIVO UILT	12	PREMIO FERSEN	37
A MANTOVA		LIBRI & TEATRO	39
RICORDARE PER CONOSCERE	15	UNA CENERENTOLA	
IBSEN		ALLA FIERA	
SELE D'ORO	19	IL TEATRO DI CNOSSO	41
XVI FESTIVAL TEATRALE		NEL MONDO	42
PER EDUARDO...	20	L'OPINIONE	44
IL GERIONE	28	UILT	46
BASTA UN CLICK?		ATTIVITÀ NELLE REGIONI	

SCENA n. 78 - 4° trimestre 2014

ottobre-dicembre
finito di impaginare il 22 dicembre 2014
Registrazione Tribunale di Perugia
n. 33 del 6 maggio 2010

Direttore Responsabile:

Stefania Zuccari

Responsabile editoriale:

Antonio Perelli, Presidente UILT

Comitato di Redazione:

Lauro Antoniucci, Paolo Ascagni, Antonio Caponigro,
Flavio Cipriani, Enzo D'Arco, Gianni Della Libera,
Moreno Fabbri, Francesco Faccioli, Antonella
Giordano, Giovanni Plutino, Fabio Scudellaro

Rubriche:

Daniela Ariano *Libri&Teatro*, Andrea Jeva *L'Opinione*,
Quinto Romagnoli *Nel Mondo*

Consulenza fotografica: Davide Curatolo

Editing: Daniele Ciprari

Direzione:

Via della Valle, 3 - 05022 Amelia (TR)
tel. 0744.989371
scena@uilit.it

Grafica e stampa:

Grafica Animobono s.a.s. - Roma

Copia singola: € 7,00

Abbonamento annuale 4 numeri: € 20,00

EDITORIALE

DI STEFANIA ZUCCARI



IL SEGNO DEL TEATRO

Non è facile scegliere un *nuovo abito* per una rivista, nella quale i lettori sono abituati da tempo a ritrovare sempre nelle stesse pagine e con gli stessi caratteri i contenuti che interessano... quindi rinnovare ma nello stesso tempo salvaguardare abitudini, espressione di valori che non tramontano. Abbiamo cercato, esplorato ed infine trovato, tutti insieme, una soluzione che, oltre all'aspetto estetico, potesse rappresentare al meglio il *senso della teatralità*, e quindi lo spirito della nostra rivista. Per un *libero teatro*.

Il teatro è per sua definizione, un attore che agisce in uno spazio, con un pubblico che lo segue dal vivo; ogni rappresentazione è un continuo divenire, con parole e gesti da comprendere, silenzi da ascoltare, dove sognare, viaggiare, danzare, piangere, ridere... un *continuum* di emozioni.

Da qui la scelta di un *lettering* che potesse esprimere tre concetti fondamentali: *improvvisazione/estro, movimento, libertà d'espressione*.

Un carattere tracciato, in movimento, libero da rigidità e condizionamenti, così **SCENA** vuole esprimere la sua nuova forma e i suoi contenuti, perchè come ha detto Gigi Proietti: «*Benvenuti a teatro. Dove tutto è finto ma niente è falso*».

STEFANIA ZUCCARI



Giornalista iscritta all'ODG del Lazio, è stata una delle firme della prestigiosa rivista "Primafila" di Nuccio Messina, che ne ha guidato i primi passi nel settore dell'informazione sullo spettacolo dal vivo, e con il quale ha fondato la rivista "InScena" di Gangemi Editore, insieme ad altri redattori e giornalisti dello storico periodico. Attiva nel settore della comunicazione, collabora con varie testate e produzioni editoriali.

Materiali per la stampa, testi, immagini, progetti e notizie, oltre a suggerimenti e suggestioni possono essere inviati almeno un mese prima della pubblicazione alla mail della Direzione: scena@uilt.it. La scadenza per l'invio è l'ultimo giorno di: febbraio, maggio, agosto, novembre.

▲ Bozzetto dalla mostra **Immagini dal Living Theatre. Il segno di Julian Beck**

In Copertina: Agata Paczos del Laboratorio Teatrale del Liceo Francesco D'Assisi di Roma, diretto dal Prof. Antonio Perelli (foto del Gruppo Fotografico Zone D'Ombra del DLF Roma)

WORKSHOP

DI ENRICO PITOZZI

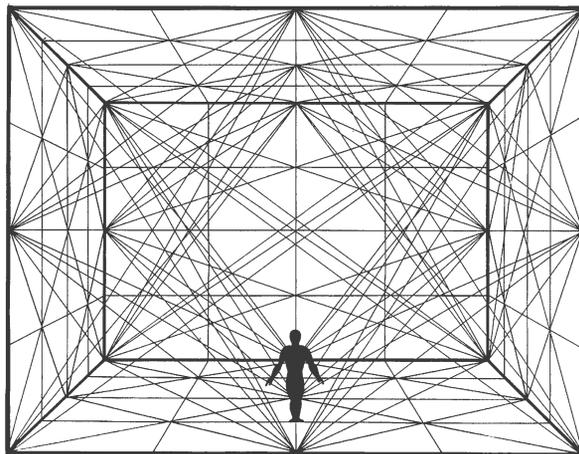
CORPOGRAFIE

CORPOREITÀ E LOGICA COMPOSITIVA

una nota di Enrico Pitozzi

sul lavoro dell'attore e del danzatore





Corpografie – seminario presentato come attività nazionale UILT 2014 – è un modo per interrogare il corpo in scena. Per poterlo fare è però necessario guardare a fondo al ruolo della percezione. Solo indagando la percezione possiamo capire di *cosa un corpo è capace*, vale a dire quali sono le sue potenzialità e come queste possano mettere in connessione l’immaginazione e l’azione.

Cosa significa dunque percepire qualcosa? Prima di tutto, sentire la consistenza delle cose. Avvertire la qualità dello spazio. Captare suoni vicini e suoni lontani. Affinando l’attenzione, prende forma tutta una gamma di particolari inespressi: appaiono – sfocati – gli enti che stanno al margine, sul bordo degli occhi. Si avverte, per esempio, la pressione dell’aria e la luce che riverbera in una sala; il suono del sistema nervoso. Compriamo, così, operazioni complesse in modo pressoché inconsapevole. In questo schema, la percezione – cioè l’insieme delle funzioni cognitive di un corpo – gioca un ruolo fondamentale: *la percezione è già un’azione*. A partire da questa semplice equazione scenica si determina la qualità della presenza di un corpo.

In questo quadro, la presenza del corpo è dunque qualcosa d’indeterminato. Il suo incanto sembra sprigionare da un inafferrabile *non-so-che*, da qualcosa che circola e si irradia in tutte le sue parti senza localizzarsi in un punto preciso. La presenza sfugge così alla possibilità di stabilizzarsi in una forma precisa e definibile, e si origina attraverso un passaggio di stato che si proietta al di là dei limiti del corpo. La presenza non coincide, dunque, con il corpo: essa è piuttosto *portata dal corpo*, è la sua *irradiazione*.

È proprio questa irradiazione che opera e produce degli effetti in colui che osserva: nelle sensazioni dello spettatore. C’è un termine che dice di questa comunicazione *da corpo a corpo*: l’*empatia*. Essa è una *simulazione incarnata*. Essa riguarda, nella relazione tra i corpi, la simulazione mentale della prospettiva soggettiva dell’altro con il quale si agisce o – per lo spettatore – di colui che si sta osservando. Ciò significa situarsi provvisoriamente all’interno dei referenziali dell’altro. Grazie a questo temporaneo spostamento, abbiamo accesso alle sue *intenzioni*, al suo immaginario. È attraverso questo meccanismo d’anticipazione che possiamo comprendere il gesto. In questo schema l’empatia non è una fotografia, piuttosto è un’avventura; un’esplorazione che un soggetto compie temporaneamente nella cinestesia, e dunque nell’intenzione, dell’altro soggetto con il quale agisce o che l’osserva.

Lo spettatore accede, per mezzo della scena, ad un piano della percezione nelle cui regioni non ha ancora transitato, per passare in rassegna la gamma di tutte le sensazioni possibili fino a riconoscere che l’apparente sostanza di tutte le cose percepite è un bagliore che affiora dall’incontro tra due infiniti: la materia del palco e il palco della mente.

▲ Oskar Schlemmer: *figure in space with plane geometry and spacial delineations*, 1021 © VRI
 ◀ Saburo Teshigawara-Karas: “Obsession” © Emmanuel Valette

L'INTERVISTA

DI ANNA MARIA PISANTI



▲ Teatro delle Albe: "Avaro", 2010 © Claire-Pasquier
◀ Romeo Castellucci/Societas Raffaello Sanzio: "M.#10 Marseille", 2004. Ph. Luca Del Pia
◀ Saburo Teshigawara: "Miroku", 2008 © Bengt Wanselius

La giornalista Anna Maria Pisanti ha intervistato Enrico Pitozzi in occasione del workshop *Corpografie*, che per il centro Italia si è tenuto in Umbria ad Amelia, presso il Centro Studi UILT.

La prima domanda riguarda la tua formazione. Come ti sei avvicinato al teatro? Da studioso teorico o da praticante? Hai anche praticato danza, teatro?

L'avvicinamento è di studio, su un oggetto che è centrale per me, e sviluppo ormai da molto tempo, che è quello del corpo. Una curiosità verso il suo funzionamento, capire come funziona e che cosa può fare, quindi la risposta è davvero una ricerca fondata sulla domanda "che cosa è possibile fare con un corpo?". E questo mi ha portato a lavorare inevitabilmente con degli artisti, fin da giovanissimo, non direttamente ma piuttosto seguendo il loro lavoro, come entravano in relazione al corpo. Poi inevitabilmente esiste un livello di pratica, che però non diventa una pratica scenica; nel senso che seguo le prove, continuo a fare laboratori insieme a coreografi o ad attori, però non arrivo mai al palcoscenico.

Quali sono i tuoi punti di riferimento? Quali sono gli artisti che ti piacciono?

Punti di riferimento ne ho diversi, e sono anche quelli con cui ho avuto la fortuna di collaborare. In teatro *Romeo Castellucci*, *Jan Fabre*; nella danza *William Forsythe*, *Saburo Teshigawara*, *Virgilio Sieni* per rimanere in Italia. Sono un po' le figure con cui ho i rapporti maggiori, amicizia, condividiamo delle cose che riguardano il discorso sia sul teatro che sulla danza. Questo particolare è una mia caratteristica: molti studiosi sono legati a uno studio di approfondimento solo sulla danza oppure solo sul teatro. A me interessa – proprio perché ho il corpo come oggetto di riferimento – avere uno slittamento tra le due dimensioni. Credo che sia più interessante come modalità, vedere come le contaminazioni avvengano anche tra loro.

Infatti hai anticipato l'altra domanda. A che punto siamo con le contaminazioni tra le varie arti nella scena teatrale italiana? E teatro-musica, soprattutto?

È molto importante negli ultimi tempi la relazione tra teatro e musica, o teatro e suono, che forse è più corretto. Tanto è vero che preferisco parlare non tanto di teatro musicale – come nel riferimento storico dove il teatro musicale è il teatro d'opera, oppure la musica è l'elemento portante – ma di musica intesa nel senso delle sette note, della scala cromatica del suono, di teatro del suono. Proprio perché c'è l'esplorazione, l'innesto anche con la musica elettronica, la musica sperimentale contemporanea, che permettono l'utilizzo di sonorità che vanno al di là della scala delle sette note: quindi permettono un'esplorazione molto diversa, anche corporea del suono. Le due cose non sono sconnesse tra loro, possono benissimo essere correlate. Il livello di contaminazione oggi in Italia, rispetto a questo, vede del lavoro molto importante; Ermanna Montanari per esempio, e il TEATRO DELLE ALBE, lavorano già in questa direzione. Ermanna è anche una cara amica, quindi il lavoro con il suono che lei fa – sia il suono della voce sia il suono composto da Luigi Ceccarelli, che è un compositore di musica contemporanea – è molto stretto e ormai è da cinque o sei anni che si sviluppa, loro vanno nella direzione della costruzione di un teatro del suono. La SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO già ha un impianto di connessione stretta tra il suono e l'immagine scenica. Il TEATRO VALDOCA, altro esempio, per rimanere sempre nel contesto italiano del teatro. Quindi ci sono delle contaminazioni molto strette con la musica, e comincia ad esserci nelle giovani generazioni un ritorno di contaminazioni anche con le arti visive, che l'Italia ha vissuto nel periodo fine '60-inizio '70, molto negli anni '80, e che poi negli anni '90 si è un po' perso a causa del ritorno alla parola come elemento centrale. Oggi, dagli anni 2000 in avanti, comincia a ritornare un interesse molto più spiccato verso le arti visive, anche con degli artisti visivi in scena.

So che hai fatto varie esperienze all'estero. Cosa ti ha colpito? Cosa hai portato qui in Italia nel tuo lavoro?

Ciò che ho imparato nel lavoro in Canada soprattutto, e mi è molto caro, è il lavoro di equipe, il lavoro di squadra anche dentro l'ambito della ricerca. Per il teatro è una cosa abbastanza consolidata il fatto di poter lavorare in equipe; anzi più l'equipe è forte, più i risultati si vedono. Una tendenza che in Italia praticamente non esisteva nella ricerca, soprattutto in ambito accademico, che è comunque il mio ambito principale di riferimento. Quindi l'anomalia è il fatto di essere comunque un docente universitario, che però gioca sempre con questo doppio territorio tra la dimensione accademica e la dimensione strettamente performativa, che ritorna. Fino a essere abbastanza radicale, nel dire che oggi la cosa più interessante è riuscire a pensare partendo da una serie di pratiche, piuttosto che pensare in astratto. Non ho mai creduto neanche al pensiero astratto, soprattutto in cose molto concrete come sono quelle della scena e delle arti. Quindi questo è uno degli elementi importanti del Canada; invece riguardo al Brasile, la cosa più importante in assoluto che mi porto dietro come esperienza è la possibilità di non considerare nulla come impossibile. Esiste un senso di possibilità e di realizzazione di qualsiasi cosa che può essere fatta. Non può essere realizzata nell'immediato, esistono dei tempi e dei modi eccetera, ma non c'è nulla di impossibile. Quindi c'è un'apertura di spirito in quel senso, ecco, che secondo me è molto forte e molto visibile oggi, in Brasile soprattutto, dove questa necessità si è aperta in modo palpabile, come se fosse un nervo scoperto, che appena lo tocchi manda delle scariche. In Europa esistono ancora degli elementi di questo tipo, però sono più assopiti in una pratica che ormai è già diverso tempo che sviluppiamo; non c'è più l'esigenza di mettere in moto quella possibilità di esplorare ogni cosa, mentre là è ancora molto vivida, molto forte, una cosa molto bella da riportare in Europa.

Ultime due domande, che faccio insieme per sintetizzare. Quali sono i difetti, le problematiche attuali della scena teatrale italiana? E quali consigli daresti?

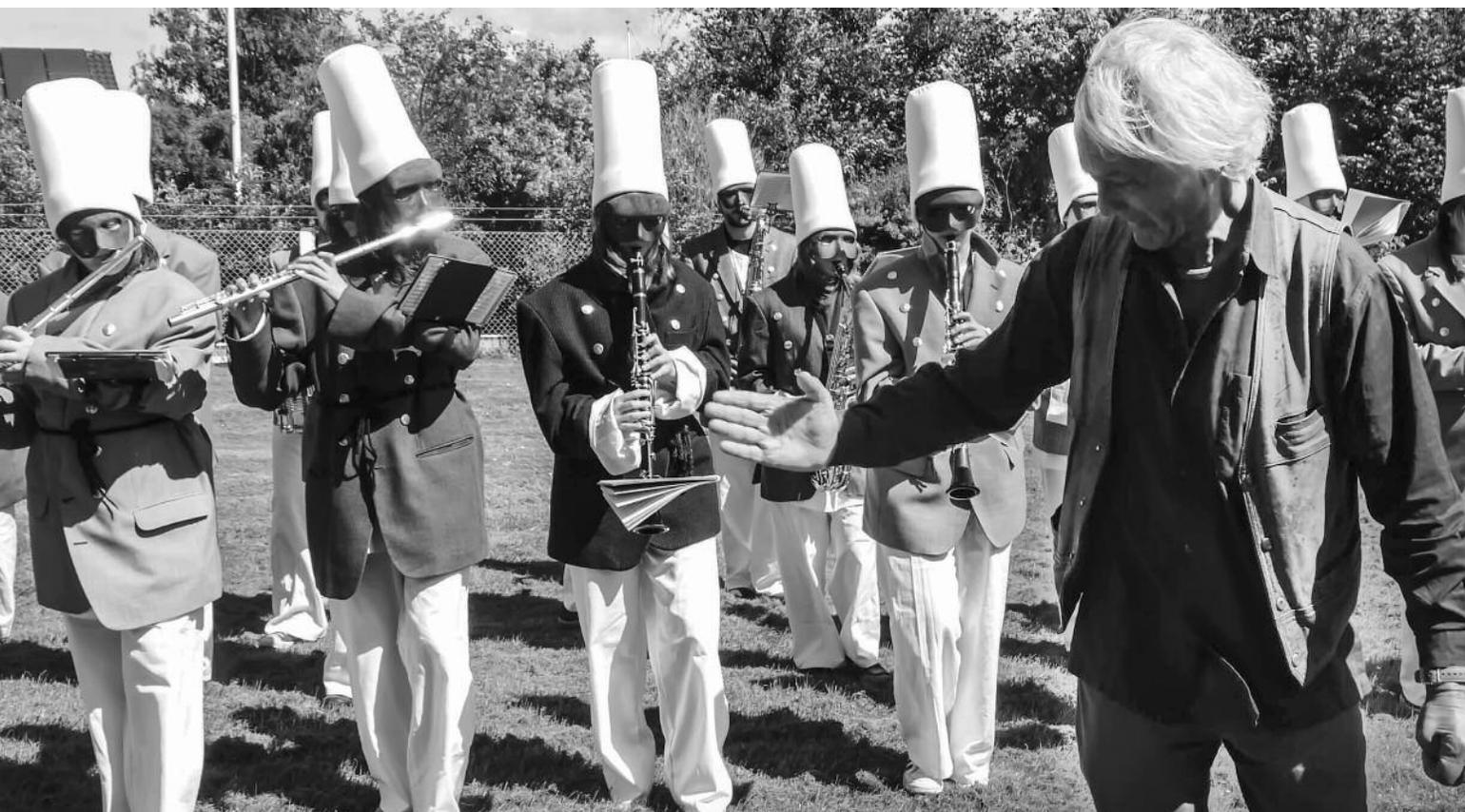
Il difetto maggiore è la chiusura di orizzonti. Ci sono troppi orizzonti chiusi su se stessi, e quindi l'inevitabile ripetizione di schemi immaginativi; credo che quella sia forse la cosa più evidente di alcuni esempi della scena teatrale italiana, c'è una specie di autoreferenzialità. L'altro elemento che mi sembra un po' anomalo è un ritorno molto forte a una dimensione autobiografica. C'è un autobiografismo dentro la scena italiana che, dal mio punto di vista comincia a essere preoccupante, nel senso che rimarca una centralità non tanto della dimensione creativa dell'artista quanto del soggetto artista in sé. E credo che quella sia pericolosa perché schiaccia la costruzione delle opere sulla biografia dell'artista, e quindi non permette nessun respiro all'opera stessa. Io invece sono uno di quelli che crede che l'opera d'arte sia un mondo autonomo, che deve sopravvivere a colui che l'ha creato. Quindi ha una traccia, evidentemente, di colui che l'ha creato, ma deve sopravvivergli, e deve parlare in autonomia, ha le sue leggi, è costruita secondo le sue leggi. Qualcosa che è veramente come un oggetto terzo, portato all'esterno, e che può parlare così a ognuno, non parla della biografia di qualcuno.

E poi, evidentemente, consigli non ne ho. Non possono esistere dei consigli da dare, se non delle interpretazioni di questo ordine; cioè che cos'è un'opera d'arte, intesa anche come opera scenica, se non la costruzione di questo mondo, che è autonomo e che deve essere autonomo. Proprio per la stessa logica, per il fatto che niente è impossibile, non ci sono dei consigli che si possono dare per risolvere delle cose. Passare attraverso un'esperienza è il consiglio evidentemente principale. Quindi devi provare addosso delle cose, e poi avere la possibilità di inscrivere in contesti diversi e in mondi diversi; perché poi la salvaguardia della diversità dei mondi è la cosa fondamentale.

BIOGRAFIA

Enrico Pitozzi insegna "Forme della scena multimediale" presso il Dipartimento delle Arti visive, performative e mediali dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna ed "Estetica delle Interfacce" alla Scuola di Nuove Tecnologie dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. È stato *visiting professor* presso la Faculté des Arts de l'Université du Québec à Montréal, UQAM (Canada) e *visiting lecturer* presso l'Université Sorbonne Nouvelle – Paris III (Francia) nel programma europeo *Teaching Staff Training* 2013 e presso l'Universidad Internacional Menéndez Pelayo de Valencia (Spagna) per il 2014. Tiene seminari e conferenze presso diverse Istituzioni e Università in Canada, Brasile, Europa. È membro del progetto di ricerca "Performativité et effets de présence" dell'UQAM (Canada); del progetto di ricerca « Poéticas Tecnológicas » de l'Universidade Federal de Bahia (Brasile) oltre che del "MeLa research lab" dello IUAV di Venezia. È vice-caporedattore della rivista di arti performative *Art'O*, membro della redazione di "Culture Teatrali" e del comitato scientifico delle riviste "Antropologia e Teatro" e delle riviste brasiliane "Moringa" e "Map D2 Journal - Map and Program of Arts in Digital Dance and Performance". Ha animato il seminario interno alla 37° Biennale del Teatro di Venezia 2005 diretta da Romeo Castellucci. Ha partecipato nel maggio 2013 – in qualità di docente – al progetto *Biennale danza College* della Biennale di Venezia, Settore Danza, diretto da Virgilio Sieni. Tra le pubblicazioni ricordiamo, in collaborazione con A. Sacchi, *Itinera. Trajectoires de la forme Tragedia Endogonia*, Arles, Actes Sud, 2008; *On presence*, in « Culture Teatrali », n. 21, 2012; *De la constitution du corps de synthèse sur la scène performative: perception et technologies*, in R. Bourassa, L. Poissant, (dir.), *Personnage virtuel et corps performatif : effets de présence*, Ste-Foy, Presses de l'Université du Québec, 2013; *Perception et sismographie de la présence*, in J. Féral (dir.), *Le réel à l'épreuve des technologies*, Rennes, Presses de l'Université de Rennes, 2013; *Topologies des corps*, in J.P. Massuet, M. Grosoli (dir.), *La capture de mouvement, ou le modelage de l'invisible*, Rennes, Presses de l'Université de Rennes, 2014. Lavora attualmente alla monografia *Sismografie della presenza. Corpo, scena, dispositivi tecnologici*, Firenze, La Casa Usher, (inverno 2015); a *Bodysoundscape. Perception, movement and audiovisual in contemporary dance*, in Yael Kaduri (dir.), *The Oxford Handbook of Music, Sound and Image in the Fine Arts*, Oxford, Oxford University Press, (inverno 2015).

DANZARE LO SPETTACOLO



50° ANNIVERSARIO ODIN TEATRET

seminario teorico-pratico diretto da Eugenio Barba e Julia Varley

San Venanzo - Marsciano, ottobre 2014

LAVORIAMO SULLA FORMA
DI UN CORPO VIVO MA REINVENTATO,
D'UN COMPORTAMENTO CHE SI È SEPARATO
DAL COMPORTAMENTO D'OGNI GIORNO,
D'UNA NATURALITÀ CHE È FRUTTO
DI ARTIFICIALITÀ. QUESTO È IL TEATRO
CHE STA PRIMA DEL DRAMMA
E PRIMA D'OGNI EDIFICIO TEATRALE.
È L'ARCHITETTURA IN MOTO IN CUI
L'ATTORE VIVE LA PROPRIA AUTONOMIA.

(EUGENIO BARBA)

 **Finestre**
Festival Internazionale di Teatro

FINESTRE - Festival internazionale di teatro giunto alla VI edizione nasce dalla collaborazione del Teatro Laboratorio **ISOLA DI CONFINE** con l'ODIN TEATRET, il Comune di San Venanzo, il Comune di Marsciano, il Comune di Monte Castello di Vibio. Il Festival dal 2009 ospita Eugenio Barba - regista dell'ODIN TEATRET - uno dei più importanti maestri del teatro contemporaneo. Il Teatro Laboratorio Isola di Confine è diretto da Valerio Apice e Giulia Castellani, ha sede in Umbria e svolge le proprie attività in ambito locale e nazionale. Nel giugno 2014 insieme alla JUNIOR BAND di Spina ha partecipato con il progetto "La Banda di Pulcinella" al Festival internazionale HOLSTEBRO FESTUGE in Danimarca in occasione del 50° Anniversario dell'ODIN TEATRET.

www.isoladiconfine.it

RIFLESSIONI

DI FLAVIO CIPRIANI

DIRETTORE CENTRO STUDI UILT

ATELIER EUGENIO BARBA



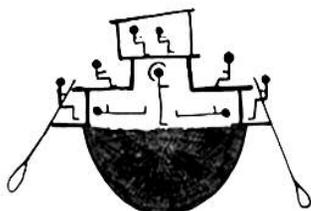
Questa iniziale riflessione prettamente personale, intima, sicuramente aprirà spazi di ulteriori riflessioni: ogni incontro con il maestro mi apre ad un lungo periodo di studio e di stimoli, quindi ad approfondire, ricercare, capire e sempre in modo più adeguato. Ed ancora è sorprendente l'interesse che Eugenio Barba e l'Odin riescano ad accendere in quelle generazioni così giovani da non aver vissuto in modo diretto esperienze ed addirittura da non avere conoscenze approfondite sulla seconda riforma teatrale della seconda parte del 900, e tanto meno da non avere informazioni sul concetto di terzo teatro, anche se inconsciamente nel fare teatro si possono annoverare per modi, impegni ed anche teorie in quella definizione, *terzo teatro*, che sembra dimenticata o superata ma, per convinzione personale e non isolata, credo rappresenti una proposta attuale e valida sulla scia di teorie irrinunciabili per chi si avvicini al teatro. Non è una nostalgia del passato, sono gli echi vivi delle voci dei maestri che invadono il nostro spazio acustico-visivo-intellettuale-immaginifico, che inducono una nostalgia per un presente-futuro che ascolti attentamente e non rinneghi o faccia finta di rinnegare quel passaggio storico *«dove è fiorito un teatro carnale, dove la finzione poteva conquistare il suo contrario e diventare il massimo della autenticità e della problematicità, quindi della rivelazione di esistere»*.

Credo con ciò di aver trovato una risposta a quel mio quesito-riflessione iniziale, ed è sicuramente l'eredità sempre viva, attuale, di chi ha voluto rimanere fedele e rimarrà fedele per tutta la propria esistenza ai principi professati e messi in atto, attraversando terreni aspri, inospitali, "ghiacciati", aspettando con fiducia un disgelo e continuando ad essere fedeli a se stessi e rimanere quel punto di riferimento essenziale per la ricerca teatrale. *«Questa è la vera sfida del tempo del ghiaccio in cui ci troviamo, della glaciazione che lentamente sta facendo mutare tutta la vita teatrale e culturale: se sapremo attraversare questo tempo lasciando la nostra ombra»*. Sono parole di Eugenio Barba, datate ma fatalmente attuali. In ogni percorso che indica processi di innovazione e di contemporaneità ritroviamo segni visibili del passaggio dei maestri - delle loro teorie del senso etico del fare - e se qualcuno volta le spalle e fa finta di non vedere, poi inevitabilmente si troverà più o meno coscientemente a dialogare con quelle teorie che hanno restituito al teatro funzioni e relazioni perdute.

Sono perfettamente in accordo con chi teorizza di raccogliere questa eredità, che ripeto è ancora viva e, mettendo in atto nuove tensioni, ripartire da quelle teorie che ancora come un'onda lunga e sotterranea continuano ad essere vive, ad agire.

Grotowski: *«I cattivi artisti parlano di rivolta, i veri artisti la fanno. La vera rivolta in arte è continua, approfondita mai dilettantesca»*.

E quindi **danzare lo spettacolo**. Credo che la maggior parte dei presenti a questo incontro, - che poi in realtà non saprei come definire, ma penso che Eugenio Barba potrebbe essere soddisfatto di questa mia indecisione, in quanto definirlo *laboratorio* è veramente riduttivo e fuorviante, lo definivo *incontro* che mi restituisce molto di più l'esperienza emozionante vissuta e bruciata come tutte le esperienze essenziali-forti-vitali in poco tempo denso-frenetico; ed in realtà è un confronto aperto tra esperienze ed anche culture teatrali diverse, lontane, - in quel percorso denso si riuniscono, dialogano, si riconoscono.



Credo che la maggior parte dei presenti si sia seduto in quel cerchio di conoscenza iniziale, con una domanda invasiva: *danzare, si può danzare uno spettacolo? Che significato avrà il danzare?*

Ogni incontro con il maestro vive di quella danza di equilibrio, chiaramente non definitivo e stabile, tra il *pre-espressivo* e l'*espressivo* ed è in questo contesto che si definisce il concetto di *danzare lo spettacolo*. È un processo di composizione di un atto performativo che è indotto da spinte essenziali quali il ritmo, il tempo, la relazione dello e con lo spazio di un corpo che nel suo essere, esistere, è messo in forma da questa danza continua di *pre-espressivo* ed *espressivo*, dove il gesto, il movimento, la voce sono inseriti, cesellati, in questo modo teorico-pratico di composizione, dove la musica ha una sua drammaturgia che può conquistare il corpo in movimento, facendolo vivere in assonanza od in opposizione ad essa. Qui continuamente rivivono i principi, quei principi che ritornano come li definisce Eugenio Barba, quelle leggi biologiche universali extraquotidiane, quelle regole che permettono all'attore di essere efficace, di danzare insieme a quell'altro vertice irrinunciabile, lo spettatore, che fermo nel suo posto di osservatore-fruitoro, diventa anche partecipante attivo danzando insieme.

Ero seduto fermo, immobile al mio posto di eterno osservatore e posso confermare di aver danzato insieme agli altri inseguendo attivamente il mio essere in quel momento compositivo. Esperienza unica, condivisa con il mio vicino regista-osservatore, ed insieme rilevata dalla danza consensuale del nostro corpo-mente con gli attori in movimento danzante con partiture musicali. E mi è venuto alla mente e poi in visione Brecht, altro padre della riforma teatrale, con il suo Berliner Ensemble, mettere in scena *"Il Precettore"* di Lenz, e le parole di Peter Brook come commento: *«una tessitura sonora in sintonia con movimenti a scatti di marionetta dell'attore»*.

Tutto ciò è la via irrinunciabile che porta a quel teatro di presenza e non di rappresentazione, manifesto cardine di tutta la riforma messa in atto dai maestri. A quella particolare at-

tenzione al corpo dell'attore, alla sua centralità in quella danza continua tra *espressivo* e *pre-espressivo* che porta in questo viaggio alla fusione non percettibile delle due fasi.

Vorrei ricordare a questo punto quei *"quattro principi pre-espressivi e transculturali"* che caratterizzano quelle tecniche attoriali che riescono a catturare lo spettatore.

1) *alterazione dell'equilibrio*, ovvero la creazione di un *déséquilibre* di lusso, come indicava Étienne Decroux.

2) *l'opposizione*, un'azione è energica solo se costruita come associazione largamente interiorizzata e pressoché danzante di impulso e contro-impulso.

3) *della semplificazione*, concentrazione di un atto energetico o con l'ellissi di taluni dettagli.

4) *principio dello spreco di energia*, caratteristico dell'attore danzatore che operando in ambito extra-quotidiano non utilizza le tecniche quotidiane di comportamento fondate sul minimo sforzo e sulla naturalezza.

In questa danza del corpo intero assume importanza essenziale l'uso dei piedi, delle articolazioni preposte al movimento di essi, e del contatto che si stabilisce con essi quale base di questa danza del corpo. In opposizione al detto *"recita con i piedi"* ed in contrapposizione al termine *recitare*, possiamo dire che l'uso di questa parte del nostro corpo identifica spesso modi diametralmente opposti di esistere-scenico. È comprensibile che gli impulsi che partono dalla posizione e dal movimento dei piedi possano condizionare la danza del corpo. Nel contesto di questa danza del corpo il modo di camminare acquista una sua drammaturgia.

«La proposta era quella di ripetere certe azioni, di impegnarsi in certi compiti, di sforzarsi di raggiungere certi livelli di percezione o di sforzo fisico, di imparare tecniche, senza nessun contesto esterno teorico che giustificasse le scelte se non la loro efficacia; fare, non credere, era la sfida, fare esattamente con efficacia, continuare a fare, la conoscenza è questione di fare» - Jerzy Grotowski.

SCHEDA

L'ODIN TEATRET è una delle massime espressioni del teatro contemporaneo. Fu un italiano emigrato in Norvegia a porre le basi di un'avventura destinata a cambiare in profondità la storia del teatro: **Eugenio Barba**. Nato a Brindisi nel 1936, si recò una prima volta in Scandinavia nel 1954, per poi stabilirsi in Polonia nel 1961; qui ebbe l'incontro decisivo della sua vita, quello con Jerzy Grotowski, altra personalità di altissimo rilievo del teatro del Novecento. Ritornato in Norvegia, il primo ottobre 1964 fondò ad Oslo l'ODIN TEATRET, che successivamente spostò definitivamente la sua sede a Holstebro, cittadina della Danimarca. Da quel momento è iniziata una produzione artistica ed una esperienza umana che ha affascinato il mondo intero, lasciando una traccia indelebile nel cammino della cultura e dei popoli.

Al termine del **seminario teorico-pratico** organizzato a cura del Teatro Laboratorio ISOLA DI CONFINE, in occasione del 50° anniversario dell'Odin Teatret, **Eugenio Barba ha concesso un'intervista**, nella quale ha puntualizzato alcuni elementi qualificanti del suo straordinario percorso artistico - un bellissimo regalo per la nostra associazione, che ha sempre visto in lui un maestro di teatro ed un esempio di vita. (Paolo Ascagni)

VIDEO DELL'INTERVISTA SU YOUTUBE NELLO SPAZIO UILT:
<https://www.youtube.com/user/QUEMquintelemento>



L'ANGOLO

DI ANTONIO PERELLI

PRESIDENTE UILT



Care amiche e cari amici, quando leggerete queste righe le Feste saranno passate e saremo tutti già proiettati nell'anno nuovo, con le speranze e le aspettative di sempre. Eppure, con grande semplicità ma con una forte certezza interiore, mi sento di comunicarvi che il 2015 sarà un anno di rinnovamento e di pacificazione all'interno della grande famiglia UILT. Il lavoro intrapreso dal nuovo Direttivo con precisa volontà e determinazione non potrà che portare buoni frutti; l'abbandono di ogni sterile polemica non potrà che farci bene; il dibattito interno, alimentato da una maggiore libertà di espressione rispetto al passato, è e diventerà sempre di più segno non di divisione, ma di rispetto delle idee di tutti e dunque di democrazia.

Certo i problemi ci sono e quasi ogni giorno, come si suole dire, "ce n'è una nuova"; ma non ci mancano certo né il coraggio di affrontarli né la volontà di dimostrare che, consultandoci democraticamente e decidendo in buona fede per il meglio, possiamo risolvere anche le questioni più "spinose".

In alcune Regioni, a novembre e dicembre un'altra associazione di compagnie amatoriali ha scritto a molti di noi chiedendoci l'iscrizione da loro: lamentandomi di questa inopportunità, mi è stato risposto che è solo una questione di elenchi non aggiornati. Sicuramente è così, ma credo che ci sia, da parte degli altri "addetti ai lavori", il timore di un nostro incremento, soprattutto in alcune zone d'Italia. Questo è un buon segno; e quando riusciremo (spero presto) ad attivare una "bella" pubblicità sui social network nazionali, vedrete che la situazione "numerica" migliorerà notevolmente. Tuttavia tengo a precisare che non ci interessa la competizione con nessuno: a noi interessa solo che il nostro Centro Studi sia il volano per una serie di interventi tesi a migliorare la "qualità" del nostro "prodotto" teatrale: questo era nell'ottica dei nostri "padri fondatori" e questo deve rimanere sempre il nostro obiettivo, cercando di creare un giusto equilibrio tra le esigenze più marcatamente "amatoriali" e quelle relative alla necessità di mettere in scena, ovunque ci sia "il marchio UILT", uno spettacolo dignitoso, che rifletta lo studio, l'impegno e l'amore per il teatro. Potrà forse non piacere, ma il pubblico dovrà comunque riconoscere, in ogni spettacolo messo in scena da una Compagnia UILT in ogni parte d'Italia, la serietà, la preparazione e la ricerca di un innalzamento del livello qualitativo.

Il mio augurio per l'Unione è che il 2015 la veda compatta, determinata, serena, solidale, consapevole della propria forza e delle proprie potenzialità di crescita, disposta ad incontrarsi, a partecipare, a dibattere, a migliorarsi.

La nuova veste grafica di SCENA vuole essere anch'essa un segno esteriore, ma significativo, della volontà di cambiamento e di rinnovamento: sogno una UILT più viva, più reattiva, più calata nella nostra realtà italiana, disposta a crescere e ad aggiornarsi, sfruttando l'unico vero nostro patrimonio, quella libertà che fa parte del nostro nome ma soprattutto della nostra tradizione. Buon anno a tutti!



MANTOVA

un riconoscimento ad Aldo Signoretti
e all'Accademia Teatrale F. Campogalliani

L'ACCADEMIA TEATRALE "FRANCESCO CAMPOGALLIANI", associazione culturale senza scopo di lucro, si intitola al nome del celeberrimo burattinaio che aveva tratto l'arte sua dal padre, dal nonno e da chi sa quanti altri ascendenti, autentico figlio d'arte ed artista di schietta umanità, che insieme ai segreti del mestiere aveva ereditato dagli avi i canovacci che andava recitando "a braccio", ora togliendo ora aggiungendo, a seconda delle esigenze e delle opportunità. Autore lui stesso, scrisse poesie in vernacolo, farse, canzonette e commedie in dialetto mantovano, avendo nell'ultima parte della sua vita preso fissa dimora a Mantova, dove lo legavano gli affetti più cari e dove morì nel 1931 all'età di 59 anni. La compagnia teatrale a lui dedicata viene fondata nel 1946 dal figlio Ettore, musicista e docente di chiara fama per essere stato l'educatore principe di tante voci del melodramma italiano.

Ha sede dal 1953 nel Teatrino di Palazzo D'Arco, in pieno centro storico della città di Mantova, dove allestisce stagioni teatrali da ottobre a maggio, presentando spettacoli di prosa del repertorio classico e moderno, offrendo all'intera comunità un servizio culturale fruibile da larghissima parte della popolazione con il solo contributo di volontari che svolgono la propria attività con impegno di tipo professionale. Partecipa annualmente ai più importanti Festivals e Rassegne Nazionali del Teatro Amatoriale ricevendo prestigiosi premi e riconoscimenti anche a livello individuale. È iscritta alla UILT dal 1977.

www.teatro-campogalliani.it

▲ La compagnia in uno dei recenti successi, "Pigmalione" di Bernard Shaw
◀ Rossella Avanzi, Francesca Campogalliani, Isabella Bertolini
in "Rebecca" di Daphne du Maurier

INCONTRI UILT

UNIONE ITALIANA LIBERO TEATRO

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE A BORGIO VIRGILIO - MANTOVA



CONSEGNA DELLA TARGA UILT
AD ALDO SIGNORETTI
QUALE RICONOSCIMENTO PER L'IMPEGNO,
LA DEDIZIONE, LA PASSIONE E L'AMORE
VERSO IL TEATRO AMATORIALE
E VERSO LA NOSTRA FEDERAZIONE
CON GRANDE AFFETTO E STIMA



◀ Claudio Torelli consegna la targa a Maria Grazia Bettini
▲ Foto d'archivio di Aldo Signoretti con Luigi Lunari; Francesca Campogalliani
▲ Il Direttore Centro Studi Flavio Cipriani con il Presidente UILT Antonio Perelli

La mattina di sabato 25 ottobre, si sono aperti i lavori del **Consiglio Direttivo Nazionale UILT**, riunitosi presso il Best Western Hotel Cristallo di **Borgio Virgilio - Mantova**. A portare un saluto istituzionale è intervenuto il nuovo sindaco Alessandro Beduschi. Con questo direttivo la UILT – l'Unione Italiana Libero Teatro – è entrata in una nuova fase del suo qualificato impegno nel mondo culturale italiano. Ha infatti esordito la "squadra" del nuovo presidente, Antonio Perelli, eletto nel mese di giugno.

La riunione del Direttivo e del Centro Studi si è articolata in due giornate, durante le quali sono stati presentati i progetti operativi che si svilupperanno nel corso del triennio: in particolare, una serie di laboratori e corsi formativi sia a livello nazionale che nelle singole regioni; una costante attività di verifica ed informazione sulle nuove disposizioni di legge per la sicurezza; la programmazione degli eventi legati alla Giornata Mondiale del Teatro, con alcune manifestazioni specifiche per le scuole; la creazione di una rete di social network. Tra le iniziative organizzate a cura di Claudio Torelli, in qualità di segretario della UILT Lombardia, in favore dei presenti la

performance di **Teatro Magro**, cooperativa mantovana di produzione artistica e di formazione.

Nel corso dell'incontro, la mattina di domenica 26 ottobre ha avuto luogo una cerimonia emotivamente molto coinvolgente, cioè la premiazione di **Aldo Signoretti**, nome storico del teatro mantovano, e non solo: "grande maestro del nostro teatro amatoriale", è stato **Presidente Nazionale UILT nel periodo 1980-1984**. L'età purtroppo non gli ha permesso di essere presente, ma sono intervenute due rappresentanti della sua compagnia, l'**Accademia Teatrale F. CAMPOGALLIANI**, premiata anch'essa per il suo straordinario impegno nel mondo del teatro amatoriale: Maria Grazia Bettini e la presidente Francesca Campogalliani.

L'attività della UILT viene documentata e resa disponibile sul web con la realizzazione di numerosi filmati a cura di Paolo Ascagni di QU.EM. quintelemento, che nel direttivo nazionale è vice presidente dell'Unione. Per visionare i video su YouTube dell'incontro di Mantova e delle altre iniziative presenti nella sezione Spazio UILT, il link a cui collegarsi è il seguente: <https://www.youtube.com/user/QUEMquintelemento>

TEATRO MAGRO “SENZA NIENTE” L’ATTORE

regia di Flavio Cortellazzi, con Alessandro Pezzali

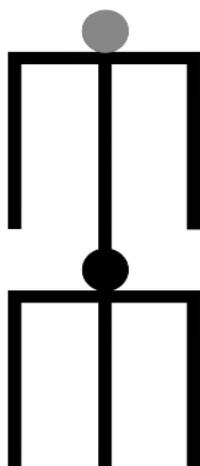
Un monologo intenso, vissuto, nel quale il confine tra attore e personaggio diventa labile, così come è labile il limite tra finzione e realtà. Una pièce teatrale sincera, in quanto rispetta davvero la società in cui viviamo, perché l’attore “è rimasto davvero senza niente”.

Un attore ben consapevole del proprio ruolo, ma frustrato dal sistema che non valorizza il teatro, aberrandolo alla schizofrenia di generi e di livelli qualitativi discutibili, denuncia una classe politica totalmente disattenta alla cultura. Cultura che invece deve tornare ad essere partecipazione rispettosa, diventando faro di pensiero, massima interprete della civiltà di un territorio. Cultura che deve scrollarsi di dosso la fragile dimensione amatoriale, abbandonando esibizioni d’effetto. Fare l’attore non è una passione, è una professione.

SENZA NIENTE ha debuttato il 19 luglio 2011.

SENZA NIENTE è un progetto di ampio respiro, che si compone di quattro **MONOLOGHI SERIALI** con i quali Teatro Magro torna sulla scena per dichiarare la disorganicità della cultura italiana, da più parti vilipesa, e, ancora peggio, ignorata e lasciata nel vuoto più assordante. **TEATRO MAGRO** affronta il tema della crisi del teatro, e della cultura in generale, dal punto di vista delle figure professionali che lavorano nel/col teatro: **L’ATTORE, IL PRESIDENTE, L’AMMINISTRATORE, IL REGISTA.**

Una tetralogia intensa, che non vuole offrire soluzioni o ricette preconfezionate, ma semplicemente prendere le distanze e contemplare il disarmante panorama attuale con uno sguardo critico, raccontando e raccontandosi, lasciando un sorriso dal retrogusto amaro, un’ironia laconica che vuole essere una denuncia non urlata, elegante, e mai volgare, allo scopo di far riflettere il pubblico, ognuno secondo la propria coscienza.



SENZA NIENTE 1 è stato concepito in prove con caldo da inferno, atmosfera di una pianura estiva che devastava tutto, ma l’opposto che ci eravamo fissati di eseguire in scena doveva nascere, doveva contrastare la temperatura: muscoli sciolti, testa lucida e sudore.

Nasceva lo spettacolo, il rito, l’impossessarsi di un potere, la possessione di un materiale drammaturgico che fosse una ‘solo-performance’, concepire un testo teatrale che desse forma a tutto quello che avevamo visto e che da dentro detesti/odi/crea rigetto/offesa/imbarazzo/ira, ira che non vedi come peccato capitale, ma che bevi per dissetarti e decidere.

Lavoro che suda invasione, urla dalla gola umida, atti mossi da istinti bestiali, stanchezza fisica che è stanchezza dell’occhio stanco dell’orrore di un teatro vacuo e fuori dal tempo.

Alessandro Pezzali

TEATROMAGRO

TEATRO MAGRO nasce come gruppo teatrale a Mantova nel 1988, sotto la direzione artistica del regista Flavio Cortellazzi. I primi anni sono di apprendistato, crescita e formazione. La maturazione artistica dei membri porta il gruppo ad allestire spettacoli e performances ideati e realizzati in piena autonomia, dalla stesura ed elaborazione dei testi alla drammaturgia, dalla ricerca musicale alla scenografia. Oggi, in modo consolidato, l’attività teatrale di **TEATRO MAGRO** si articola nell’ambito definito teatro di ricerca, dimensione in cui **TEATRO MAGRO** riconosce la propria piena espressione. Ciò si sostanzia nella produzione di spettacoli e performance originali, costruiti grazie ad un’opera d’equipe in continuo divenire, che fa dell’osservazione della contemporaneità e della spinta all’innovazione alcuni dei suoi punti di forza. Infatti, muovendo da una situazione di laboratorio permanente, in cui il vissuto di ognuno diventa fondamentale materiale collettivo di drammatizzazione e rappresentazione, si lavora sulle tecniche di conoscenza corporea, sull’approfondimento musicale, sulla pulizia del gesto, prendendo consapevolezza che il patrimonio acquisito in oltre dieci anni di esperienza è qualcosa di più e di diverso della sola sfera estetica e spettacolare, capace di realizzare vere e proprie opere d’arte, sovente funzionali alla trasmissione di messaggi concreti, positivi. **TEATRO MAGRO** attinge dalla quotidianità e dal vissuto denunciando lo stereotipo, il luogo comune, la retorica, il tutto permeato da un’ironia che costringe a mantenere sempre alto il livello di attenzione e l’osservazione critica della realtà, per una prospettiva indipendente e disincantata. Questi i tratti distintivi della poetica di **TEATRO MAGRO**. Uno stile fatto di un’estetica unica, ben definita e immediatamente riconoscibile, e soprattutto di una sostanza. Essenziale, pulito, arriva dritto al contenuto.

www.teatromagro.com

L'APPROFONDIMENTO

DI LAURO ANTONIUCCI

RICORDARE PER CONOSCERE

IBSEN

Sistemando la mia biblioteca, mi ritrovo tra le mani un volume acquistato a Bratislava nel 1988. La ricevuta di pagamento mi ricorda che era il 10 di agosto, periodo che vide, insieme a TEATRO SÌ, ricambiare l'ospitalità offerta alla compagnia GUNAGO a Perugia, per effetto di uno scambio tra le due città legate da gemellaggio.

Mentre sfogliavo il volume, una sorta di almanacco dal titolo IL SECOLO XX, edito dai Fratelli Treves di Milano, e quindi in italiano, datato 1906, mi riaffiorarono i ricordi di quell'esperienza fatta insieme agli amici della compagnia, alla calorosa ospitalità degli amici del gruppo cecoslovacco, alla visita a Praga, allo spettacolo che rappresentammo di fronte a quel pubblico che non conosceva la nostra lingua ma che apprezzò il nostro "Malato Immaginario"...mentre giravo quelle pagine, gustavo quei ricordi affioranti più al cuore che alla mente, mentre leggevo distrattamente i fatti accaduti nel mese di maggio di quel lontano 1906:

15.... CAGLIARI. UN'AGITAZIONE NATA NEL MERCATO PER I PREZZI DEL POSTEGGIO DEGENERAVA IN TUMULTO. I DIMOSTRANTI PRENDONO A SASSATE LA TRUPPA. FERITI UN TENENTE COLONNELLO E UN CAPITANO, CARABINIERI E SOLDATI, LA TRUPPA FA USO DELLE ARMI: 2 MORTI E 18 FERITI. PROCLAMATO LO SCIOPERO GENERALE.

18...NAPOLI. UN TORRENTE DI FANGO, PRODOTTO DALLE PIOGGE, SCENDE DAI FIANCHI DEL VESUVIO, DANNEGGIA I COMUNI DEVASTATI DALL'ERUZIONE (SIC!).

20...MILANO. S'INAUGURA IL CONGRESSO AGRARIO.

23...MILANO. SI INAUGURA IL IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ASSISTENZA PUBBLICA E PRIVATA.

...CRISTIANA. MUORE A 78 ANNI ENRICO IBSEN, POETA E CELEBRE AUTORE DRAMMATICO...

...**Enrico Ibsen.** Il drammaturgo che tutti noi ammiriamo ma da cui restiamo lontani perché "tosto", soprattutto da presentare in Teatro. Mi metto a leggere l'articolo che ricorda "il Gigante scandinavo", come recita l'intestazione. Sono curioso di conoscere il pensiero dei suoi contemporanei ed ecco come inizia l'articolo:

«Dopo vari anni d'insidie, la morte è riuscita ancora una volta la più forte, la vittoriosa, ed il gigante del nord, di quella punta estrema dell'Europa che sembra fondersi in una sol cosa con i ghiacci del Polo e del Polo essere la più avanzata, insuperabile barriera, si è spento lentamente, come l'ultima stella in un mattino sereno. Da oltre tre anni la sua fibra di acciaio lot-tava con la possente inimica che, spietata, ogni giorno guadagnava terreno; da oltre tre anni il suo labbro, che aveva così a lungo fulminato con roventi parole l'umanità, taceva immobile ed il suo spirito creatore s'era ripiegato su se stesso. Oggi la severa, pensosa, accigliata figura del grande vegliardo, dell'apostolo del vero, del ribelle, è scomparsa: egli aveva sentito avvicinarsi la fine e si era affrettato a dire l'ultima parola, a chiudere la titanica e nobile lotta

contro la società e contro le sue debolezze, le sue ipocrisie, le sue miserie.

Scrivendo "Quando noi morti ci destiamo", Ibsen certamente pensava che questo sarebbe stato l'ultimo suo dramma, e, volto lo sguardo a tutto il suo passato, a tutta l'opera sua, il grande solitario, colui che aveva voluto strappare il velo di Maja che avvolge le deboli creature,





▲ Christiania, oggi Oslo. Ibsen Museum in Arbinsgate 1 (Postcard, c. 1909) inaugurato nel 2006 nella casa dove lo scrittore abitò negli ultimi 11 anni della sua vita

e scuoterle del loro torpore, colui il quale aveva detto "l'uomo più forte essere quello che sa restare più solo", compose un poema all'amore, affermando che l'amore "deve essere la sola legge che tutto governa".

Ibsen – si è detto e ripetuto le mille volte – è stato un ribelle, e tale infatti, nel più alto significato della parola, ci appare attraverso l'opera sua. La sua grande preoccupazione, forse l'unica della sua vita, è stata la lotta fra l'ideale e la realtà. L'eterna contraddizione fra la vita tale e quale essa è, e la vita tale e quale essa dovrebbe essere, l'impossibilità di determinare dove la libertà finisce e dove il fato comincia, è l'anima de' suoi drammi. Egli è stato evidentemente uno scettico, non si può negarlo, ma soprattutto uno scrittore sociale; egli è stato il poeta moderno delle razze del nord, come Victor Hugo lo fu delle razze latine. Ma quale abisso tra i due giganti!

Hugo è ottimista, in fondo, e deve il suo ottimismo al vivo entusiasmo che la natura ha trasfuso nella sua anima vibrante di passione e di patriottismo; il suo amore per l'umanità gli viene dal culto che sente per la Francia sorta dalla rivoluzione, e dalle visioni luminose d'una fantasia senza limiti. Ibsen, invece, è un pensatore solitario, pessimista, perché ha sofferto e perché scende più a fondo nelle anime e scruta e studia l'umanità senza lasciarsi affascinare dagli incanti della natura e dalla superba maestà dei principi immortali. Fra Victor Hugo ed Enrico Ibsen scorre un mare di gelo. Due cose, però, li riavvicina: l'odio per la mediocrità e l'ideale politico della fratellanza dei popoli. Per entrambi il vero poeta deve essere un combattente, non un teorico, non un semplice sognatore, e l'arte uno strumento di umano progresso, non una pura e semplice speculazione. L'uno e l'altro hanno la stessa essenza del poeta: l'amore ardente dell'Ideale».

Enrico Ibsen nacque il **20 marzo 1828** a **Skien, Norvegia**, da padre scozzese e madre tedesca.

Il padre era un armatore a cui gli affari voltarono le spalle quando il nostro aveva l'età di otto anni, lasciando la famiglia nella più squallida miseria. *"Ricevetti il dono della sofferenza e divenni poeta"*, ebbe a scrivere più tardi riferendosi a quegli anni. Anni che marcarono la sua personalità, facendolo diventare taciturno, isolandosi anche dai compagni di giuoco e nascondendosi in qualche angolo remoto della casa rimanendovi per ore.

Il sogno di Ibsen, da piccolo, era diventare pittore. I bisogni familiari, lo costrinsero a sedici anni ad entrare come commesso in una farmacia a Grimstad, sulle sponde dello Skager-Rack. Questo lavoro non lo bloccò intellettualmente. Anzi, come raccontano *«questo restringersi d'orizzonte produsse in lui un benefico effetto: le sue idee si allargarono, spaziarono limpide e pure al di sopra delle alte montagne [...] e il suo animo cominciò a schiudersi alle grandi lotte che già fermentavano in lui».*

Su ciò influì senza dubbio la lettura delle *"Catilinarie"* di Sallustio e dei *"Discorsi"* di Cicerone. C'è da osservare che una giovane mente che si dedichi a queste letture, anche ai giorni nostri, indica un desiderio di crescita intellettuale che non può che formare un uomo di grande ingegno. Specie se si parla di una figura come Catilina che alimentò in Enrico l'odio per l'attaccamento ostinato alle vecchie idee. A questo cospiratore dedicò un dramma in tre atti in versi, che anche i critici odierni considerano il lavoro giovanile di Ibsen fortemente ispirato dalla poesia shakespeariana.

Il lavoro in farmacia, però, cominciò presto ad essergli "stretto" e così decise di lasciare il paese ed andare a Christiania a studiare. Era il 1850 e si iscrisse alla facoltà di medicina. Ma dopo alcuni mesi lasciò gli studi per seguire la sua vera passione: le lettere. Cercò di far rappresentare il suo dramma *"Catilina"* ma non vi riuscì.

Con l'aiuto di un amico lo pubblicò a sue spese in numero di trenta copie. Poi, più dell'onore poté la fame, perché le condizioni economiche lo costrinsero a vendere le copie come carta straccia. Si può comprendere questa dolorosa scelta solo apprendendo che il giovane viveva di pane e caffè e, all'ora di cena, non avendo da mangiare, andava a passeggiare con un amico che si trovava nelle stesse condizioni.

Le doti di Ibsen non erano apprezzate solo come scrittore ma anche come uomo onesto. Tanto che il violinista Ole Bull, fondato nel 1852 il teatro di Bergen, ne affidò a lui la direzione. Dopo sei anni di questa attività, durante i quali scrisse: "La notte di San Giovanni – La festa di Solhang – Olaf Liljenkras", Ibsen tornò a Cristiana.

La capitale gli offrì il posto di direttore del Regio Teatro. Il 1858 lo vide coronare anche il sogno di nozze con la giovane Susanna Daae Thorosen, figlia di un pastore e conosciuta a Bergen.

Le speranze di potersi finalmente dedicare in santa pace, diremmo noi, a scrivere le sue opere, lo vide, invece, coinvolto in una «vita aspra, piena d'inimicizie, d'intrighi, di difficoltà materiali»

I lavori che scrisse in quel periodo furono accolti freddamente ma fu soprattutto "La commedia dell'amore", opera satirica, a causargli i maggiori dolori. In questo lavoro Ibsen «flagella direttamente la società facendo sfilare sulla scena qualcuna di caricature dell'amore che s'incontrano spesso nella vita». Sebbene i caratteri dei personaggi e delle situazioni dipingano l'ambiente locale della Norvegia, un esame più distaccato dimostra l'universalità del tema.

La borghesia norvegese non digerì questa commedia, tanto che si richiamò l'accusa (pensate un po') che gli Ateniesi avevano lanciato contro Socrate: - *Egli corrompe la gioventù ed i suoi costumi!*.

Mi soffermo su questo fatto della vita dello scrittore, perché segnò fortemente il resto della sua esistenza e quindi il suo lavoro di scrittore.

"La commedia dell'amore" si ritorse come una beffa contro Ibsen che ebbe critiche acerbe, feroci e grandi amarezze. Venne definito scettico, cinico, immorale e, in conclusione, venne ridotto ancora una volta alla miseria.

Questa vicenda lo «staccò interamente dal mondo. Ormai egli aveva appreso a considerare le cose sotto il loro vero aspetto, aveva compreso le vanità delle grandezze umane e le sofferenze che queste procurano. In patria lo consideravano come un nemico ed egli, con l'anima straziata, abbandonò la sua terra».

Ibsen ci fa partecipe del suo stato d'animo di questo periodo di vita, con questa lirica:

*L'aider (alcione) abita la Norvegia
ed è ne' fiordi cupi
che si spoglia il petto dalle molli piume
per costruirvi il nido e renderlo caldo;
ma il pescator del fiordo col nodoso bastone
distrugge il nido e strappa sin l'ultimo ciuffo.
Allor di nuovo l'uccello si denuda il petto,
e il pescator ricomincia la sua opera crudele.
L'uccel ricostruisce ancora il suo nido
in un sito più selvaggio;
ma ne vien depredato una terza volta...
L'aider spiega l'ali
e in una notte primaverile
vola via, fendendo la bruma col petto sanguinante,
e va verso mezzodi,
verso il mezzodi ove sono le rive soleggiate.*

Ibsen passò in **Francia**, visitò la **Germania** e la **Svizzera** per poi approdare in **Italia**. Nel nostro paese lo scrittore si rigenerò, vivendo per due anni a Roma, dove il figlio Sigurd frequentò l'università laureandosi in giurisprudenza.

Ibsen amò molto il nostro paese e in alcune lettere scritte ad amici lo magnificava con queste parole:

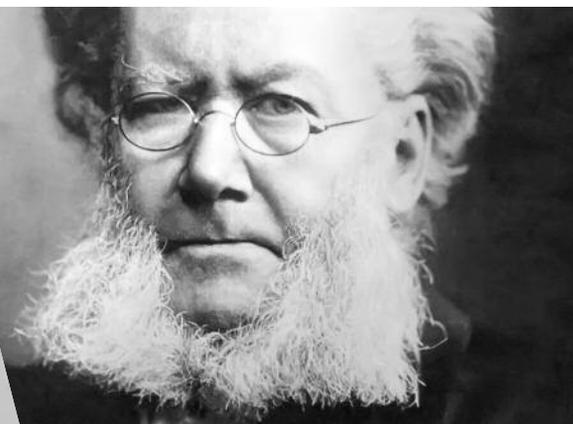
"Che incanto questa terra! Tutto vi fiorisce doviziosamente: ogni cosa vi acquista preziose attrattive".

"Tutto qui è magnifico; qui regna sovrana la pace... né la politica né il militarismo, né il commercio lascia su questo popolo la sua monotona impronta".

Durante il soggiorno romano, Ibsen da vita ad uno dei suoi drammi più intensi, di una potenza shakespeariana: "Brand". Un'opera che «non è che una interrogazione inquieta, dolorosa sul lato religioso della vita e sul pensiero umano».

«Fedele sempre alla sua fiera divisa: - Tutto o nulla - egli prosegue il cammino che si è tracciato, senza lasciarsi mai arrestare da verun ostacolo, inflessibile verso di se e verso gli altri; egli sacrifica senza tremare all'altera sua volontà la propria felicità, la reputazione, la vita, e ancora, la felicità della moglie e del figlio, ed ascende senza debolezze tutti i gradini del suo calvario, con i piedi sanguinanti, il cuore in pezzi, eroe a volte sublime, a volte terribile, sino al giorno in cui la sua anima precipita nelle tenebre della follia e della morte».

Vedete come sia duro, difficile, raggiungere la meta, quale essa sia. "Tutto o nulla". I compromessi, in certi spazi, non consentono il volo verso l'eternità.





▲ Due opere di Ibsen in scena per la regia di Luca Ronconi
 Mariangela Melato: "Nora alla prova" da "Casa di bambola", 2010
 Scene di Gae Aulenti per "L'Anitra selvatica", 1977

Dopo "Brand" ecco nascere un altro capolavoro ibnesiano: "Peer Gynt".

« [...] dramma che mostra quanto vana sia l'esistenza non alimentata, animata né dalla vera scienza, né dal vero amore, né dalle lotte morali. Peer Gynt appartiene a quella "plebe" di cui parla Victor Hugo e di cui il maggior torto è di esistere senza vivere e di rimanere annientata dal nulla. È l'uomo che vediamo tutti i giorni, l'uomo mediocre senza grandi difetti e senza grandi qualità, l'uomo che nulla commuove e nulla interessa».

Nel 1868 Ibsen lasciò l'Italia. L'anno dopo, venne inviato dal re di Svezia Carlo XV in Egitto in qualità di "assistente onorario" alla inaugurazione del Canale di Suez, evento, come è noto, cui partecipò il nostro Giuseppe Verdi con l'opera "Aida" appositamente scritta.

Al rientro a Dresda, lo scrittore dette vita ad un progetto vagheggiato da tempo: il dramma "Imperatore e Galileo", diviso in due parti: "L'apostasia di Cesare" e "L'imperatore Giuliano". Quest'opera ottenne un enorme successo nel suo paese, tanto che gli furono tributati molti onori nel 1874, quando Ibsen si recò in Norvegia. Ma questa attenzione dei suoi concittadini non placò l'amarezza dell'esilio cui era stato costretto e quindi continuò a vivere all'estero tra Monaco, Roma e Napoli. Solo nel 1881 decise di tornare in patria. Durante questi anni, Ibsen aveva scritto: "La lega dei Giovani", "Le colonne della società", "Casa di Bambola", "Spettri", "Un nemico del popolo", "Anitra selvatica" e "Il costruttore Solness". In questi capolavori si rivela non solo come drammaturgo ma soprattutto come pensatore e filosofo «e quindi il Teatro fu per lui una tribuna, come lo è stato per Tolstoj il romanzo. Egli sognava il rinnovamento della società ed il suo programma è esposto in questa trilogia:

- "Le colonne della società", in cui viene presentata la storia di ricchi borghesi arricchiti, che hanno sempre sul labbro grandi parole di beneficenza e di morale e che in realtà cercano soltanto il proprio benessere.

- "Casa di bambola" è un focus su una di queste "colonne della società". È un'accusa rivolta a quei mariti che non trattano la moglie come una vera compagna di vita, ma la considerano alla stregua di una bambola: un essere senz'anima e senza cervello. La vicenda si concluderà con l'abbandono della famiglia, da parte della donna, al fine di trovare se stessa. Questa commedia venne definita immorale: - No, rispose Ibsen, in certi casi la vita in comune deve cessare.

- "Spettri" completa questa affermazione dello scrittore: un figlio, nato da un'unione impossibile, porta la colpa dei suoi genitori, condannato ancor prima della nascita. Dramma potentissimo portato alla ribalta in Italia da Ermete Zacconi e considerato "la parola più terribile che il gigante del nord abbia lanciato in volto alla società moderna».

All'ultimo periodo della sua attività di drammaturgo, appartengono i lavori "La Signora del mare", "Gian Gabriele Borkman", "Hedda Gabler", "Rosmersholm", e il già citato "Quando noi morti ci destiamo", tutti definiti drammi simbolici. «Salvo due o tre lavori in cui sembra che l'autore diffidi dei suoi sogni e li derida, i drammi di Ibsen sono delle crisi di coscienza, delle storie di ribellione e di affrancamento. Ciò che egli predicava e ciò che egli sognava era l'amore della verità e l'odio della menzogna; era qualche volta la rivincita della concezione cristiana, della "gioia di vivere", come egli la chiama, contro la tristezza religiosa; era infine la rivendicazione dei diritti della coscienza individuale contro le leggi scritte, che non prevedono i casi particolari, e contro le convenzioni sociali, generalmente ipocrite e dannose».

NOTA:

L'articolo a cui faccio riferimento porta la firma di Mario Corsi e tutta la parte di testo tra virgolette è frutto della sua penna.

XVI FESTIVAL TEATRALE SELE D'ORO



▲ LA CANTINA DELLE ARTI: "S.U.D." ed Enzo D'Arco premiati da Antonio Caponigro. L'omaggio a Eduardo di LUNA NOVA

Si è svolto dal 5 al 10 settembre ad **Oliveto Citra (SA)**, il **XVI Festival Teatrale Nazionale SELE D'ORO**, una delle numerose iniziative del PREMIO SELE D'ORO MEZZOGIORNO, manifestazione dal successo consolidato che ormai **da 30 anni** promuove la Cultura, il Sud, la politica del fare in un territorio che da tempo cerca di riscattarsi, di crescere e rivalutarsi. In linea con il taglio che contraddistingue l'intero Premio, il Festival Teatrale si rivolge a Compagnie professionistiche e non professionistiche dell'intero territorio nazionale che portano in scena opere di impegno sociale o con attinenza al sociale ed alle problematiche dell'uomo contemporaneo. Ben 6 gli spettacoli, da **Campania, Sicilia e Lazio**, andati in scena quest'anno sulle tavole del palcoscenico dell'Auditorium Comunale della piccola cittadina salernitana: "Ferdinando" di Annibale Ruccello portato in scena da **TEATRO MIO** di Vico Equense (NA), regia di Salvatore Guadagnuolo; "Come si rapina una banca" di Samy Fayad messo in scena da **TEATRO DEI DIOSCURI** di Campagna, con la regia di Antonio Caponigro (fuori concorso); "Da Sud a Sud, da sole a sole" regia di Franco Bruno del **TEATROLTRE** di Sciacca (AG), libero adattamento da Jean Luc Lagarce; "S.U.D." tratto da Salvatore Medici con la regia di Enzo D'Arco de **LA CANTINA DELLE ARTI** di Sala Consilina (SA); "You Decide" di e con Ferdinando Maddaloni della Compagnia **ARTISTI CIVILI** di Roma che ne ha curato anche la regia; e "O culore d'e pparole" spettacolo omaggio alla figura di Eduardo, fuori concorso, della Compagnia **LUNA NOVA** di Latina.

Tanti gli ospiti che hanno arricchito questa XVI edizione del Festival. Ad aprire infatti la Rassegna un incontro con due nomi illustri del Teatro: l'attore stabiese **Sebastiano Somma** e l'avvocato e attore **Luigi di Majo**. L'incontro è stato un'interessante chiacchierata informale che ha permesso agli ospiti di mettersi a nudo, raccontando come e quando nella propria vita hanno incontrato il teatro. Il pubblico, i giovani volontari e la giuria del festival teatrale hanno interagito con gli ospiti con le proprie domande e le proprie curiosità. Il primo intervento è stato quello di Luigi di Majo che ha affermato: "Sono contento che qui, in questa terra, dove io sono nato, essendo originario di Santomena, esista questo Premio che dà spazio al Teatro". Anche Sebastiano Somma, colpito dalla realtà del Sele d'Oro, rispondendo al pubblico ha detto: "È sempre emozionante toccare con mano realtà piccole ma che danno spazio alla cultura. Sicuramente dietro c'è un percorso sostenuto dalle amministrazioni e dai giovani che tengono a queste iniziative". E alle domande dei giurati su cosa abbia rappresen-

tato nella sua vita il teatro, ha risposto: "Per me il teatro è stata la salvezza in una realtà che avrebbe potuto portarmi verso strade sbagliate".

Ospite d'eccellenza, in una delle serate del Festival, **Antonio Perelli**, neo Presidente Nazionale della UILT da sempre vicina al Festival Sele d'Oro: negli anni precedenti all'interno della settimana culturale sono stati organizzati Convegni e varie attività sul Teatro Contemporaneo. "È bello scoprire che in piccoli paesi, anche sconosciuti, ci sia un mondo vivo, ricco, appassionato, che vuole crescere, superare la crisi" ha esordito il Presidente parlando dell'intero Premio. Sul Teatro Contemporaneo, protagonista del Festival Sele d'Oro, ha dichiarato che "è apprezzabile che sia un teatro nuovo, originale, non copia delle grandi realtà del passato ma reinterpretazione rivissuta alla luce delle nostre esperienze contemporanee". Ad assegnare i premi di questa edizione del Festival una Giuria critica composta da 40 giovani ed adulti, tra cui numerosi allievi del Laboratorio Permanente di teatro. La Giuria segue un percorso pluriennale di formazione costituito da incontri di approfondimento sui linguaggi teatrali e sugli elementi costitutivi della messinscena; è inoltre protagonista di un interessante dibattito-confronto con le Compagnie in concorso al termine degli spettacoli.

Questi i **Premi** della XVI edizione del Festival Teatrale Nazionale SELE D'ORO:

- **Premio Miglior Allestimento** alla Compagnia **LA CANTINA DELLE ARTI** di Sala Consilina per lo spettacolo "S.U.D." tratto dal volume "Fermento, al Sud c'è fermento" di Salvatore Medici.

- **Premio Miglior Attore** a **Enzo D'Arco** della Compagnia **LA CANTINA DELLE ARTI**, interprete dello spettacolo "S.U.D."

- **Premio Miglior Attrice** a **Tina Norvello** della Compagnia **TEATRO MIO** di Vico Equense (NA) per il personaggio di donna Gesualda in "Ferdinando" di Annibale Ruccello;

- **Premio Migliore Regia** a **Ferdinando Maddaloni** della Compagnia **ARTISTI CIVILI** di Roma per "You decide";

- **Premio Speciale UILT** - assegnato dagli operatori di **TEATRO DEI DIOSCURI** e dagli iscritti alla UILT - allo spettacolo "You decide" della Compagnia **ARTISTI CIVILI** di Roma con la seguente motivazione: *L'utilizzo organico del linguaggio audiovisivo all'interno dello spettacolo sostiene in modo efficace una drammaturgia "aperta" che ha trattato in modo coraggioso l'attentato dell'11 settembre;*

- **Premio del Pubblico** alla Compagnia **LA CANTINA DELLE ARTI** per lo spettacolo "S.U.D."

lo spazio disperato che compie l'uomo
nel tentativo di dare alla vita
un qualsiasi significato è Teatro.

Eduardo de Filippo



DI ANTONIO PERELLI

PER EDUARDO...

Dopo tanti articoli e tante testimonianze, dirette ed indirette, su Eduardo e le sue opere teatrali, è obiettivamente difficile riuscire a scrivere qualcosa di nuovo e di originale sul grande autore napoletano, già considerato a buon diritto un punto di riferimento nella storia del nostro teatro quando ancora era in vita e giustamente osannato in questi trenta anni trascorsi dalla sua scomparsa.

Eduardo è stato un maestro e tale rimarrà per sempre per noi, fenomeno unico, inimitabile ed irraggiungibile, e tuttavia il più imitato e grande ispiratore per centinaia di attori e di Compagnie che della sua maschera e della sua opera hanno fatto il punto di riferimento per la propria attività teatrale, sia a livello professionistico che "amatoriale".

Mi limiterò pertanto ad offrirvi solo qualche spunto di riflessione, magari per suscitare un'eventuale reazione o forse il desiderio di un approfondimento su un argomento appartenente ad una materia già "storica".

Tutti sanno che Eduardo nacque a Napoli, in via Giovanni Bausan, il 24 maggio del 1900 e che apparve per la prima volta sulla scena, come comparsa, a quattro anni, in una parodia dell'operetta "La Gheisha": dunque il 2014 ha segnato i 110 anni del debutto su delle tavole di palcoscenico del grande attore-autore!

Ma per riportare qualche notizia meno nota di tutta la vicenda eduardiana, pochi forse ricordano che il teatro di Eduardo è stato rappresentato molto anche all'estero fin dagli anni '70 (la relativa documentazione è custodita negli archivi del Teatro San Ferdinando, che Eduardo fece risorgere sui resti di un antico teatro distrutto nel 1943 da una bomba di un aereo tedesco e che egli stesso inaugurò nel 1954 nel ruolo di Pulcinella in "Palummella" di Antonio Petito) con una serie di interpretazioni famose che iniziano con quella di Laurence Olivier del 1973 (il vecchio cappellaio di Sabato, Domenica e Lunedì) e che "Filumena Marturano", dopo essere stata replicata per venti mesi in un teatro del West End londinese, nel 1979 è stata portata addirittura sulle scene scandinave, in una versione inglese con regia di Zeffirelli e come protagonista Joan Plowright. Non vado oltre, ma l'unanimità dei consensi dell'opera eduardiana, anche se tradotta in inglese, smentisce coloro che hanno sempre ritenuto che solo la sua straordinaria bravura di attore abbia favorito il successo dell'autore.

Un altro dato che mi piace sottolineare è che l'identificazione di Napoli e della sua concezione della vita con

Eduardo ha corso sempre il rischio di essere riduttiva per il grande autore-attore. La Napoli di Eduardo non è quella degli autori "classici" napoletani (Di Giacomo, Bovio, Murolo, Viviani) ma è una Napoli nuova per il teatro, è una Napoli amara, difficile, egoista, ipocrita, malvagia. Eduardo per la prima volta ha portato sulla scena una serie di personaggi che non appartengono all'illusoria visione mitica della città canora che vive "col cuore in mano", ma che rappresentano una società oscura ed inquietante. Insomma, la misantropia di Eduardo ha radici lontane, che affondano sì nella cultura napoletana, ma che vuole mettere in luce lo smarrimento e il degrado della sua amata città. Citerò Nicola Chiaromonte, che disse di Eduardo che *"scriveva, parlava e gestiva per riscattare la natura conculcata dalle storture umane"*.

Terzo ed ultimo spunto di riflessione. Nel foyer del Teatro Parioli di Roma c'è esposta, ben in vista, una fotografia bellissima, che ritrae i tre fratelli De Filippo insieme a Pirandello. Che rapporto lega Pirandello ad Eduardo? Eduardo non aveva ancora vent'anni quando incominciò a subire il fascino dell'autore di *Sei personaggi*, che si può definire dunque un grande amore di gioventù mai dimenticato. Anche se in una lunga lettera inviata nel 1936 da Eduardo a Pirandello si afferma che l'influenza dello scrittore siciliano è stata autentica ma irrilevante ai fini della propria creazione artistica, è indubbio che la concezione pessimistica pirandelliana dei rapporti sociali ha lasciato il segno sul teatro di Eduardo, soprattutto ne "Il berretto a sonagli" e "Sik Sik l'artefice magico", opere nelle quali riaffiora il grande amore di gioventù. Ma anche in altre opere la lucida analisi della piccola borghesia, tanto osservata ed analizzata da Pirandello, fornisce ad Eduardo il materiale umano più idoneo a renderlo criticamente reattivo e creativo ("Natale in casa Cupiello", "De Pretore Vincenzo", "L'arte della Commedia").

Concludo con un'annotazione di carattere personale. Confesso di essere stato tra quegli spettatori, evidentemente discendenti da quelli dell'antico Colosseo, che sono andati a vedere a teatro a Roma un Eduardo già vecchio, anche con l'inconfessabile desiderio di vederlo morire sulla scena (così come lui stesso aveva dichiarato di desiderare in un'intervista televisiva) come un ultimo invincibile gladiatore in un'arena teatrale, salvo poi, al termine dello spettacolo, augurarsi che visse ancora a lungo e ci regalasse quelle meravigliose sensazioni che solo la sua bravura poteva offrire.

LE POESIE



« **D**opo avere scritto poesie giovanili, come fanno più o meno tutti i ragazzi, questa attività divenne per me un aiuto durante la stesura delle mie opere teatrali. Mi succedeva, a volte, scrivendo una commedia, d'impuntarmi su una situazione da sviluppare in modo da poterla agganciare più avanti ad un'altra, e allora, messo da parte il copione, per non alzarmi dal tavolino con un problema irrisolto, il che avrebbe significato non aver più voglia di riprendere il lavoro per chissà quanto tempo, mi mettevo davanti un foglio bianco e buttavo giù versi che avessero attinenza con l'argomento e i personaggi del lavoro interrotto. Questo mi portava sempre più vicino alla essenza del mio pensiero e mi permetteva di superare gli ostacoli. Per esempio, **'A gatta d'o palazzo** e **Tre ppiccerille** mi aiutarono ad andare avanti con **"Filumena Marturano"**. Come la gatta lascia il biglietto da mille lire e mangia il cibo, così Filumena non mira al danaro di Domenico Soriano ma alla pace e alla serenità dei suoi figli. I quali figli sono poi i tre bambini sotto un ombrello che vidi davvero una mattina in un vicolo di Napoli, uniti nella poesia, separati nella vicenda teatrale fino al momento della rivelazione di Filumena. Mentre scrivevo **"Questi fantasmi"**, per chiarire a me stesso il tormento di Pasquale Lojacono, ebbi bisogno di **lo vulesse truvà pace**. Talvolta l'impuntatura riguarda questioni di linguaggio. Per esempio, per rendere vivo il modo d'esprimersi di Amalia Jovine nel secondo atto di **"Napoli milionaria"**, scrissi **L'enemi**, avendo in mente il tipo di popolana napoletana che usa termini a lei inconsueti e così, per paura di sbagliare le finali delle parole, le elimina del tutto. Invece di dire **"vitamina"** dice **"vitami"**, invece di **"anemia"**, **"enemi"**: l'eterna anemia del popolo napoletano. A poco a poco ci ho preso gusto e ora scrivo poesie anche indipendentemente dalle commedie.

EDUARDO DE FILIPPO

Napoli, 24 maggio 1900 – Roma, 31 ottobre 1984





IO VULASSE TRUVA' PACE 1948

IO VULASSE TRUVA' PACE;
MA NA PACE SENZA MORTE.
UNA, 'MMIEZ' A TANTA PORTE,
S'ARAPESSE PE' CAMPA'!

S'ARAPESSE NA MATINA,
NA MATIN' E PRIMMAVERA,
ARRIVASSE FIN' A SERA
SENZA DI' "NZERRATE LLA" !

SENZA SENTERE CCHIU' 'A GGENTE
CA TE DICE: "IO FACCIO...IO DICO",
SENZA SENTERE L'AMICO
CA TE VENE A CUNZIGLIA'

SENZA SENTERE 'A FAMIGLIA
CA TE DICE: "MA CH'HE FATTO?"
SENZA SCENNERE CCHIU' 'A PATTO
CU' 'A CUSCIENZA E 'A DIGNITA'.

SENZA LEGGERE 'O GIURNALE
'A NUTIZIA 'MPRUSSIANANTE,
CH'E' NU GUAIO PE' TUTTE QUANTE
E NUN TIENE CHE CE FA.

SENZA SENTERE 'O DUTTORE
CA TE SPIEGA 'A MALATIA
'A RICETTA IN FARMACIA
L'ONORARIO CH'HE 'A PAVA'

SENZA SENTERE STU CORE
CA TE PARLA 'E CUNCETTINA
RITA, BRIGIDA, NANNINA...
CHESTA SI'... CHELL'ATA NO.

PECCH'E' IN SOMMA SI VUO' PACE
E NUN SENTERE CCHIU' NIENTE
'E 'A SPERA' CA SULAMENTE
VEN' 'A MORTE A TE PIGLIA'?

IO VULASSE TRUVA' PACE
MA 'NA PACE SENZA MORTE.
UNA, 'MMIEZ' A TANTA PORTE
S'ARAPESSE PE' CAMPA'

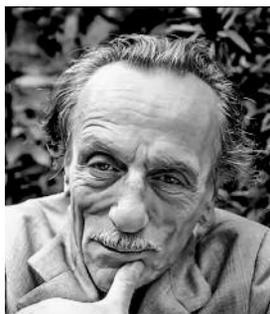
S'ARAPESSE 'NA MATINA
'NA MATINA 'E PRIMMAVERA
E ARRIVASSE FIN' A SERA
SENZA DI' "NZERRATE LA'!"

SCelta PER VOI DA ORAZIO PICELLA
UILT CAMPANIA

Io vulesse trovà pace, io vorrei trovare pace... una frase che dà il senso di un travaglio interiore, il disagio di vivere una realtà difficile. Ma quali sono le difficoltà che vive il protagonista della poesia di Eduardo? Nelle sue parole troviamo i problemi nei rapporti familiari, i condizionamenti indotti dal giudizio della "gente", degli "altri", ma incalzano anche le notizie dei giornali che portano ulteriori preoccupazioni, e ancora le paure legate ad una malattia ed alla diagnosi del medico, e ci sono pure i tormenti d'amore di donne volute, desiderate, tra cui non si riesce a scegliere o forse lontane, sfuggenti.

Di fronte alle fatiche dell'esistenza, ad una varietà di situazioni che ci incalzano dall'esterno, ma anche da "stu core", Eduardo invoca la pace, in cui "nun sèntere cchiù niente". Una pace che non sia legata all'ultimo atto della vita, la morte, ma una pace da godere durante l'esistenza. L'autore si augura che tra le tante porte da scegliere una "s'arapesse pe' campa'", spiegando come una vita con tanti tormenti sia in realtà una "non vita" e spera in una alternativa, una nuova porta, che conduca ad una vita senza affanni. Quanta saggezza in queste parole, e che desiderio di vita in questa poesia ancora attualissima. In fondo non è proprio di questi tempi il vivere con mille tormenti, il ricorso di tanti al suicidio per sfuggire ai problemi, il ricercare soluzione ai tormenti con dei rimedi che finiscono per complicare ulteriormente la situazione. E invece Eduardo con grande semplicità ci dice: "Io vulesse truva' pace, ma na pace senza morte. Una, 'mmiez' a tanta porte, s'arapesse pe' campa'". La ricerca delle serenità...

SCELTE PER VOI
DA ELISABETTA CATALDO
TEATRO DEI DIOSCURI
CAMPAGNA (SA)



PENZIERE MIEJE

1948

PENZIERE MIEJE, LEVÀTEVE STI PANNE,
STRACCIÀTEV 'A CAMMISA, E ASCITE ANNURO.
SI NUN TENITE N'ABITO SICURO,
TANTA VESTITE CHE N'AVIT 'A FA?

MENÀTEVE SPUGLIATE MMIEZ' 'A VIA,
E SI FACITE FOLLA, CAMMENATE.
SI SENTITE STRILLÀ, NUN VE FERMAVE:
NU PENZIERO SPUGLIATO 'A FOLLA FA.

CURRITE NCOPP' 'A CIMMA 'E NA MUNTAGNA,
E QUANNO 'E PIEDE SE SÒ CUNZUMATE:
UN'ÀNEMA E CURAGGIO, E VE MENATE...
NZERRANO LL'UOCCHIE, PRIMM' 'E VE MENÀ!

CA VE TROVANO ANNURO? NUN FA NIENTE.
CE STA SEMPE NU TIZIO CANUSCIUTO,
CA NUN 'O DDICE... CA RIMMANE MUTO...
E CA VE VESTE, PRIMM' 'E V'ATTERRÀ.

Parole concrete, dure materializzano con sensualità pensieri fatti di carne ed ossa che, strappate le vesti, nudi attraversano tutto il mondo a testa alta. Corrono veloci fino allo sfinimento e non si curano di una folla rumoreggiante che li segue fin sulla cima di una montagna. Qui dopo un respiro profondo, chiudendo gli occhi si lanciano nel vuoto. Gli ideali sinceri e coerenti disdegnano le vesti dell'ipocrisia, procedono dritti e caparbi per la loro via e quando giungono alla fine del proprio viaggio, c'è sempre qualcuno che li riconosce, li raccoglie e li fa propri ricomponendo lo scandalo della nudità.

'A GENTE

1949

'A GGENTE CA ME VEDE MMIEZ' 'A VIA
ME GUARDA NFACCIA E RIDE. RIDE E PASSA.
LE VENE AMMENTE NA CUMMEDIA MIA,
SE RICORDA CH'E' COMICA, E SE SPASSA.

REDITE PE' CIENT'ANNE! SULAMENTE,
V' 'O VVOGLIO DI' PE' SCRUPOLO 'E CUSCIENZA:
IO SCRIVO 'E FATTE COMICHE D' 'A GGENTE...
E A RIDERE, TRUVATE CUNVENIENZA?

...NUN CREDO

Pochi versi dal sapore salace e tagliente bastano ad Eduardo per lanciare una provocazione al suo pubblico. La "gente" si diverte a teatro e quando lo incontra per strada, lo guarda e ride ricordando la comicità delle sue commedie. Peccato che non abbia la consapevolezza di ridere di se stessa, visto che sulla scena si consumano proprio le sue vicende quotidiane. C'è dunque ben poca convenienza in questo spasso (divertissement) superficiale incapace di comprendere a fondo il vero valore del teatro.

'O MARE

1968

""'O MARE FA PAURA"
ACCUSSÌ DICE 'A GGENTE
GUARDANNO 'O MARE CALMO,
CALMO CUMME NA TAVULA.
E DICE 'O STESSO PURE
DINT' 'E GGHIURNATE 'E VIERNO
QUANNO 'O MARE
S'AIZA,
E L'ONNE SAGLIENO
PRIMM' A PALAZZ' 'E CASA
E PO' A MUNTAGNE.
VERGINE SANTA...
SCANZA 'E FIGLIE 'E MAMMA!
CERTO,
PÈ CHI SE TROVA
CU NU MARE NTEMPESTA
E PERDE 'A VITA,
FA PENA.
E SSONGO 'O PRIMMO
A PENZÀ NCAPO A ME:
"CHE BRUTTA MORTE HA FATTO
STU POVER'OMMO,
E CHE MUMENTO TRISTE C'HA PASSATO".
MA NUN È MUORTO ACCISO.
È MUORTO A MMARE.
'O MARE NUNA CIDE.
'O MARE È MMARE,
E NUN 'O SAPE CA TE FA PAURA.
IO QUANNO 'O SENTO...
SPECIALMENTE 'E NOTTE
QUANNO VATTE 'A SCUGLIERA
E CACCIA 'E MMANE...
MIGLIARA 'E MANE
E BRACCIA
E GGAMME
E SPALLE...
ARRAGGIUSO CUMM'È
NUN SE NE MPORTA
CA C' 'E STRACCIA 'A SCUGLIERA
E VVECO CA S' 'E TTIRA
E SE SCHIAFFEA
E CAPARBIO,
MPERRUSO,
CUCCIUTO,
'E CACCIA N'ATA VOTA
E S'AIUTA C' 'A CAPA
'E SPALLE
'E BRACCE
CH' 'E PIEDE
E CU 'E DDENOCIE
E RIDE
E CHIAGNE
PECCHÉ VULESSE 'O SPAZIO PÈ SFUCÀ...
IO QUANNO 'O SENTO,
SPECIALMENTE 'E NOTTE,
CUMME STEVO DICENNO,
NUN È CA DICO:
""'O MARE FA PAURA",
MA DICO:
""'O MARE STA FACENNO 'O MARE".

Le onde di questa bellissima poesia non sono di acqua, ma hanno la consistenza e la grandezza di palazzi e montagne. La loro forza furiosa fa paura perché può uccidere inconsapevolmente. Di notte il mare percuote gli scogli in modo ossessivo, incurante di essere lacerato in mille pezzi; è un corpo con migliaia di mani, braccia, gambe, spalle che con insistenza si protende verso la terra alla ricerca di spazio per sfogarsi. Il mare è la vita: un moto continuo tra gioie, dolori e desiderio di libertà, libertà da convenzioni ed ipocrisie. Ma il mare, come la vita, contiene in sé anche la morte ed è la morte che fa paura.

SCelta PER VOI DA FRANCO TUBA
COMPAGNIA DIVIETO D'AFFISSIONE - ROMA

«Voi sapete che io ho la nomina (non di senatore, per carità)... che sono un orso, ho un carattere spinoso, che sfuggo... sono sfuggente. Non è vero. Se io non fossi stato sfuggente, se non fossi stato un orso, se non fossi stato uno che si mette da parte, non avrei potuto scrivere cinquantacinque commedie. Insisto col dire: il Teatro, se lo si vuol fare seriamente, è altruistico non egoistico; l'altruismo ritorna, l'egoismo... ti manda all'altro mondo. Questo l'ho fatto perché così è la mia vita, così come sono nato, così come mi hanno insegnato i maestri di un tempo» (Eduardo De Filippo, Teatro Antico di Taormina, 15 settembre 1984).

Queste parole, pronunciate sul palcoscenico del Teatro Antico da Eduardo De Filippo a pochi mesi dalla sua morte, rappresentano una sorta di testamento spirituale, sul suo modo di concepire il teatro, e sulla sua personalità.

Eduardo, che concepiva la vita dell'attore come una vita di "sacrifici e di gelo", ci ha lasciato anche tanti momenti pieni di calore e commozione; lo vogliamo ricordare con una straordinaria interpretazione, era il 29 giugno del 1978, al Teatro Tenda di Roma, dove Eduardo recitò un dialogo del 3° atto di Filumena Marturano, con una poltrona vuota e la voce dell'amatissima sorella Annunziata De Filippo "Titina" registrata. A lei alcuni anni dopo dedicò questi versi.

TITINA MIA 1983



TITINA MIA,
TITÌ...
CHE T'AGGIA DICERE...
SI TE TENESSE CCÀ PE' NU MUMENTO,
PE' NA MEZ'ORA,
N'ORA SULAMENTE,
DESSE DIECE ANNE
'E CHESTA VITA MIA,
CA VITA CCHIÚ NUN È
MA È SEMPE VITA!
T'APPUJASSE STA CAPA
NCOPP' 'A SPALLA
E TE DICESSE:
"FINO A CHE STO NTERRA E SSONGO VIVO
SIMMO ANCORA NUIE!"
CU LL'UOCCHIE DINT'A LL'UOCCHIE
T' 'O DICESSE'...
E A GOCCE A GOCCE
SE NFUNNÈSSERO 'E MMANE
'E TUTT'E DDUIE.

SCelta PER VOI
DA ANTONIO PERELLI

SI T' 'O SAPESSSE DICERE 1944

SI T' 'O SAPESSSE DICERE
AH... SI PUTESSE DICERE
CHELLO C' 'O CORE DICE;
QUANTO SARRIA FELICE
SI T' 'O SAPESSSE DÌ!

E SI PUTISSE SÈNTERE
CHELLO C' 'O CORE SENTE,
DICISSE: "ETERNAMENTE
VOGLIO RESTÀ CU TE!"

MA 'O CORE SAPE SCRIVERE?
'O CORE È ANALFABETA,
È COMM'A NU PÙETA
CA NUN SAPE CANTÀ.

SE MBROGLIA... SPOSTA 'E VVIRGULE...
NU PUNTO AMMIRATIVO...
METTE NU CONGIUNTIVO
ADDÒ NUN NCE 'ADDA STÀ...

E TU C' 'O STAJE A SÈNTERE
TE MBRUOGLIE APPRIESS' A ISSO,
COMME SUCCEDDE SPISSO...
E ADDIO FELICITÀ!

SCelta PER VOI DA BRUNO CAPOBIANCO
COMPAGNIA L'EDUARDIANA - ROMA

'E BBALICE 1974

STO FACEND'E BBALICE.
ME SO' MMISO
A SCARTÀ CARTE,
LETTERE, RITRATTE,
TUTTE' E COMMEDIE
CA NUMN'AGGIO SCRITTE,
'E COSE BELLE
CA NUMN'AGGIO FATTO:
CC'À STANN'È FESSERIE,
CC'À STANN'È FATTE.
MA CHE ME PORTO,
CHE M'AGGIA PURTÀ?
TU, QUANNO PARTE
PÈ STU VIAGGIO LUONGO,
CA NUN SAIE SI ACCUMENCIA
O SI È FERNUTO,
COMME PUÒ DÌ:
"ME PORTO APPRIESSO 'E FATTE",
OPPURE:
"MÒ ME PORTO 'E FESSERIE"?
IO ME NCE SONGO MISO
C' 'O PENZIERO E, 'A VERITÀ,
VE DICO CHIARO E TTUNNO,
AGGIO DITTO:
"MÒ FACCIO A CAPA MIA:
ME VOGLIO PURTÀ
'E FATTE ALL'ATO MUNNO,
E LASSO NTERRA
TUTT' 'E FESSERIE".



L'ANEDDOTO

DA BRUNO CAPOBIANCO

Eduardo racconta: 21 GIUGNO SAN LUIGI

«Verso la fine del mese di giugno del 1937 mi trovavo nelle vicinanze di Livorno, dove stavo girando il film "L'amor mio non muore" con Alida Valli, quando fui preso da un violentissimo attacco di febbre infettiva che mi tenne a letto per circa due mesi, tra la vita e la morte. TIFO! Me l'ero preso mangiando una cozza (una di numero) offertami da un ostricaro di un ristorante a Pozzuoli, dove il 21 giugno, giorno di San Luigi (e chi se lo scorda più!), portai mia madre Luisa per festeggiare da soli, come due fidanzatini, il suo onomastico.

A quell'epoca di penicillina non se ne parlava nemmeno; il tifo poteva viaggiare a suo piacimento per tutto il tuo corpo, anche se sfornito di biglietto, tessera o lasciassero, senza correre il rischio di essere fermato o sbattuto fuori. Ma non si accontentò di un viaggetto rapido che sarebbe bastato ad un qualunque tifo comune, no: volle procedere con tutte le comodità, curiosando qua e là e soffermandosi su tutte le cose interessanti che gli capitavano sott'occhio, facendo tappa prima nella pancia, poi in testa... Finalmente aggredì il cuore, dove decise di rimanere in pianta stabile. A questo punto, quando le forze mi avevano abbandonato, lasciandomi solo la possibilità di capire che il mio fisico aveva deciso di andarsene difilato al Camposanto, la mano maestra di Peppino Ciccopardi - come potrò dimenticarti, Peppino mio! - mi conficcò l'ago di una siringa nel ventricolo destro del cuore, iniettandovi non so quale diavoleria di liquido.

La descrizione della mia ripresa, della convalescenza e della guarigione definitiva ve la risparmio, tanto non ha importanza ai fini della piega presa dai fatti. Per Napoli si era sparsa la voce che stavo morendo. Di bocca in bocca la notizia arrivò alla stampa, ed i giornali prepararono quello che in gergo tecnico si chiama "coccodrillo". L'incarico di tener pronto il necrologio lo ebbe il critico Luigi Antonelli, per il Giornale d'Italia».

▼ COMPAGNIA L'EDUARDIANA

Bruno Capobianco al Teatro delle Muse di Roma con "L'oro di Napoli"



EDUARDO, GRAZIE!

DI ENZO D'ARCO





«Sono le ventuno e trenta. Il pubblico si affolla davanti al botteghino. Fra un quarto d'ora avrà inizio lo spettacolo. Ecco l'unico istante, nel quale sento la responsabilità formidabile del mio compito: questa folla è anonima, sconosciuta, esigente. E mai come in questo istante io sono fuori, ancora completamente fuori del cerchio della finzione. Non mi sento ancora convinto di ciò che dovrò essere, fra qualche minuto, sul palcoscenico. Mi sento confuso alla folla e mi sembra che debba anch'io avvicinarmi al botteghino e chiedere un posto di poltrona, per assistere allo spettacolo. Fino a che la luce della ribalta non m'acceca con le sue piccole stelle luminose e il buio della sala non spalanca il baratro infinito, io non prendo, né so, né posso, prendere il mio posto della finzione. I minuti inesorabilmente m'inseguono. E nella loro corsa mi prendono, mi travolgono, mi spingono verso la porticina del palcoscenico, che si rinchioda, sorda, alle mie spalle. La barriera è chiusa. Due tocchi al trucco. Il campanello squilla: la prima e la seconda volta. La tela si leva. Ecco le piccole stelle. Ecco il baratro. Ecco l'attore».

Questa la nota che anticipa il testo **"Sik Sik, l'artefice magico"** di Eduardo De Filippo. L'inciso evidenza con forza e semplicità il mondo controverso ed affascinante dell'attore. A trent'anni dalla sua scomparsa non possiamo non spendere una parola per uno dei grandi Maestri del Teatro italiano. Eduardo, per tutti noi teatranti, in particolar modo per noi campani, è una presenza fortunata, ma allo stesso tempo complicata. Forse ancora pochi anni sono passati dalla sua scomparsa e ne avvertiamo la presenza, quasi quotidiana, non solo come autore, ma soprattutto come regista e come attore. Quest'ultima, a volte, è davvero "pesante", un vero e proprio "macigno" ereditato nostro malgrado. Forse troppe immagini ancora vive nella nostra mente della sua straordinaria capacità attoriale innata, ma allo stesso tempo puntigliosamente ricercata e curata. Così, dopo diverse contaminazioni eduardiane in alcuni miei testi passati o saggi-spettacolo di laboratorio, mi accosto per la prima volta ad una sua opera, come regista e come attore, lasciando fuori dall'uscio sia il regista sia l'attore Eduardo. *31 ottobre 1984, 31 ottobre 2014*. A trent'anni dalla sua scomparsa, e forse, come dicevo, è passato ancora troppo poco tempo per essere liberi da condizionamenti, porto in scena "il capostipite" dei personaggi eduardiani, così come lui stesso definì *Sik Sik, l'artefice magico*, con la nostra Compagnia teatrale LA CANTINA DELLE ARTI. Scritto nel vagone di un treno da Roma a Napoli nel 1929, viene rappresentato per la prima volta a Napoli al Teatro Nuovo nel 1930 e portato in scena per l'ultima volta nel 1980 al Teatro Manzoni di Milano, dove Eduardo sancisce il suo addio alla scena. È una farsa struggente, metafora dell'uomo che, attraverso trucchi e giochi di prestigio prova a rendere la vita possibile, ma il trucco non riesce mai. In ogni caso ci prova. Il suo coraggio, la sua determinazione, il suo ingegno, il suo rimboccarsi le maniche e darsi da fare per sbarcare il lunario, la sua pulizia d'animo meriterebbero un applauso a prescindere dall'esito dei suoi artificiosi giochi di prestigio. Teatro e vita, è quello che si riflette con la sua contemporaneità in questa drammaturgia. La mia riscrittura scenica ne assorbe il senso: parte dal baratro dell'attore, che l'autore descrive nella nota di apertura del testo e dalla voglia di confondersi alla folla. Attore e pubblico procedono inesorabilmente insieme, dall'inizio alla fine. Un unico viaggio, un unico destino. Parola, fisicità, musica, un'unica miscela esplosiva di risate, evocazioni e sentimenti dove l'uomo e la donna si cercano, si trovano e si confrontano in un dialogo di crescita reciproca. Crescita, quella che ognuno di noi dovrebbe ricercare, inseguire giorno per giorno, senza sosta, senza traguardo alcuno, se non quello di riuscire ad emozionare il pubblico, ogni qual volta il sipario si apre dinanzi a noi, quello che era capace di fare il Maestro De Filippo. Allora, semplicemente... *Grazie Eduardo!*

BASTA UN CLICK?

Comunicare oggi a 360 gradi



IL GERIONE

CANTIERE APERTO PER L'XI EDIZIONE

Dall'11 al 30 maggio 2015, Campagna, nel salernitano, ospiterà la XI edizione della Rassegna Nazionale di Teatro Educativo "Il Gerione".

Dedicata ai ruderi del Castello che sovrasta il Centro Storico, la Rassegna nasce da un'idea di **TEATRO DEI DIOSCURI**, da subito condivisa e supportata dal Comune di Campagna, di dare voce al **Teatro Educativo**.

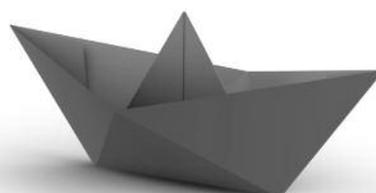
Per due settimane infatti, da 11 anni, la cittadina si trasforma in un contenitore di attività teatrali rivolte alle scuole di ogni ordine e grado dell'intero territorio nazionale, alle Associazioni, agli Oratori, agli Enti che organizzano laboratori teatrali con finalità educative, che a Campagna vivono il teatreducazione a 360 gradi: rappresentazione e visione di spettacoli; laboratori teatrali, espressivi e manipolativi; convegni, seminari e momenti di discussione e di formazione sul Teatro Educativo; visite guidate sul territorio.

Per ogni edizione il Gerione prevede una tematica alla quale i gruppi partecipanti devono far riferimento nei loro spettacoli. Quest'anno i ragazzi del Gerione dovranno analizzare e portare in scena **"BASTA UN CLICK? - comunicare oggi a 360°"**. Anche quest'anno il Comitato Organizzatore (composto da Comune di Campagna, Teatro dei Dioscuri, Ist. Comprensivo "Campagna Capoluogo", Ist. Comprensivo "G. Palatucci", I.I.S. "T. Confalonieri", Pro Loco "Città di Campagna") ha deciso di istituire la LOTTERIA "GERIONE", i cui ricavi contribuiranno a sostenere sia le spese organizzative della Rassegna, sia le spese di allestimento e di partecipazione delle scuole. Tutti i gruppi partecipanti, infatti, riceveranno i biglietti della Lotteria nei mesi precedenti alla manifestazione. Un autofinanziamento che consentirà al Gerione di portare avanti un lavoro nato nel 2005 e che anno dopo anno si ritaglia uno spazio sempre più grande all'interno del panorama nazionale del Teatro Educativo. Dall'anno scorso Il Gerione aderisce al Protocollo Ra.T.E.C.C. (Rassegne di Teatro Educazione in Campania), sottoscritto anche da: PULCINELLAMENTE (Sant'Arpino - CE); PITTURA FRESCA (Vico Equense - NA); AD MAIORI (Maiori - SA); MARANO RAGAZZI SPOT FESTIVAL (Marano - NA); AGITA Teatro. In base al Protocollo gli spettacoli partecipanti ad una delle suddette manifestazioni possono usufruire dell'opportunità di partecipare nello stesso periodo ad altre Rassegne che aderiscono al Protocollo Ra.T.E.C.C.

Info e bando completo: www.ilgerione.net, info@ilgerione.net, tel. 331 7458009 - 334 6577763

TEATRO EDUCATIVO

DI ANTONIO CAPONIGRO



La nostra barchetta di carta della 10^a Rassegna IL GERIONE (quella a 2 cifre! Ricordate?) riprende il viaggio... Non è sola, non è vuota, porta inciso sulla propria superficie un messaggio da decifrare. Tra le onde del mare, una fragile barchetta testimonia la necessità fondamentale per l'uomo che teme la solitudine più della morte: COMUNICARE!!!

L'uomo, "animale sociale" secondo Aristotele, da quando è comparso sulla Terra ha sentito il bisogno primario di comunicare utilizzando i codici verbali ed extraverbali, il corpo, i gesti, le immagini, ecc. Questa necessità ha utilizzato vari "segni" grafici: i graffiti, gli ideogrammi, i geroglifici, l'alfabeto e le cifre numeriche, ecc.; vari materiali: argilla, cera, papiro, carta, ecc.; ha generato mezzi e strumenti diversi di comunicazione: penna, macchina da scrivere, ciclostile, computer, telegrafo, telefono fisso, cellulare, radio, tv terrestre e satellitare, internet con tutte le enormi potenzialità (e-mail, facebook, twitter, ecc.), fino agli ultimi "ritrovati": bluetooth e whatsapp... Gli attuali mezzi di comunicazione offrono possibilità un tempo impensabili e mettono l'individuo in condizione di partecipare alla comunicazione attraverso i mass media (mezzi di comunicazione di massa) non solo in modo passivo, in quanto destinatario, ma di interagire attivamente, da protagonista, in quanto emittente.

Con un CLICK, nel 21° secolo, si possono raggiungere migliaia di persone, per cui la comunicazione ne risulta enormemente potenziata. Nella società della comunicazione digitale tanti sono i vantaggi, ma altrettanti sono gli svantaggi e i pericoli, speculari ai primi: violazione della privacy, pedopornofilia, hacker e pirateria informatica, false identità favorite dall'anonimato. Ogni progresso della scienza e della tecnica oggettivamente non può essere valutato, ma rappresenta, a mio avviso, comunque un progresso; esso può presentare aspetti positivi e negativi e può offrire vantaggi e svantaggi all'umanità, in base a come viene utilizzato. Lo stesso può dirsi della comunicazione. Da qui la grande responsabilità delle diverse agenzie educative: famiglia, scuola, chiesa, associazioni. Non solo esse hanno la "classica" responsabilità di interagire organicamente tra di loro per favorire la crescita equilibrata dell'individuo, ma oggi come oggi hanno il preciso compito di aggiornarsi e di stare al passo con i tempi, di conoscere e governare le innovazioni tecnologiche soprattutto nel campo della comunicazione, di confrontarsi con i produttori e con i fruitori (non solo ragazzi), di farne conoscere le potenzialità e di metterli in guardia sui rischi connessi. E' vera comunicazione quella condizione in cui siamo attualmente immersi, in cui si assiste e si partecipa alla diffusione capillare delle informazioni? Oppure, proprio questa diffusione capillare, aumentando a dismisura la quantità dei fruitori, sia emittenti sia destinatari, può presentare il rischio della superficialità della comunicazione stessa, per la serie: troppa comunicazione = niente comunicazione? Mi auguro che gli spettacoli che approderanno a IL GERIONE, con la loro fragile barchetta, possano indicare una rotta sicura!

RELAZIONE

DI MASSIMO MANINI

REGISTA DI "PICCOLI TRASPORTI TEATRALI"

CONVEGNO NAZIONALE DI TEATRO EDUCAZIONE

"ESPERIENZE A CONFRONTO" UILT - AGITA

DRAMMATURGIE E LINGUAGGI NEL TEATRO EDUCATIVO

ATTI DEL CONVEGNO SECONDA PARTE

29/30 MARZO 2014

MACERATA

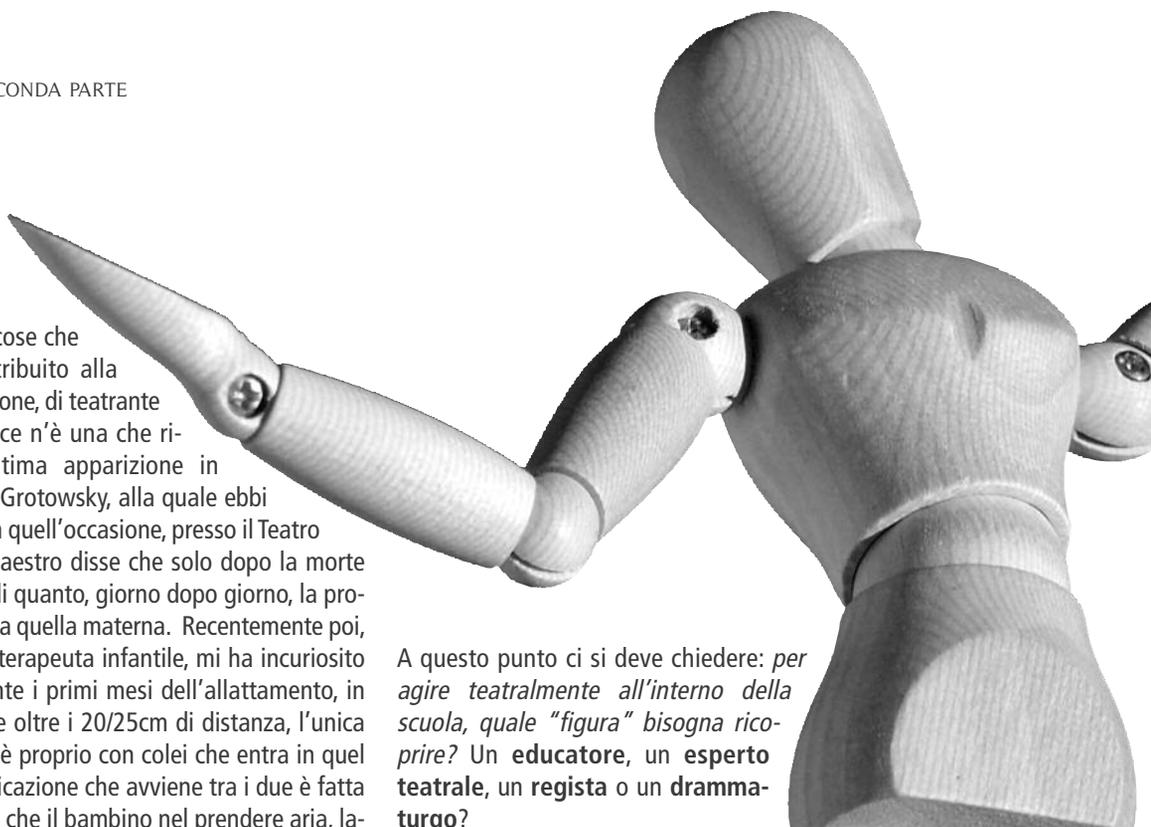
Tra le tante cose che hanno contribuito alla mia formazione, di teatrante e di uomo, ce n'è una che riguarda l'ultima apparizione in pubblico di Grotowsky, alla quale ebbi l'onore di partecipare. In quell'occasione, presso il Teatro Storchi di Modena, il maestro disse che solo dopo la morte della madre si accorse di quanto, giorno dopo giorno, la propria pelle assomigliasse a quella materna. Recentemente poi, parlando con una psicoterapeuta infantile, mi ha incuriosito molto sapere che durante i primi mesi dell'allattamento, in cui il bambino non vede oltre i 20/25cm di distanza, l'unica relazione che stabilisce è proprio con colei che entra in quel raggio visivo. La comunicazione che avviene tra i due è fatta di "poppate" e di pause che il bambino nel prendere aria, lascia alla madre come spazi e tempi in cui interagire. La cosa che trovo affascinante sul rapporto madre/figlio, è la riflessione che viene fatta da entrambi i due punti di vista: quello di una madre che osserva il proprio nascituro e quella di un uomo che cerca su se stesso la madre che lo ha cresciuto. In ogni caso si sta parlando di "relazione". Fare teatro nella scuola vuol dire "cercare di stabilire una relazione" tra persone. Relazione che diventa creativa e quindi comunicativa tra insegnante e classe, tra classe e struttura scolastica, fino alle famiglie e alla comunità. La classe è la riproposizione in piccolo della società che in futuro i bambini vivranno in cui vigono regole, diritti e doveri. In poche parole, prima di arrivare a definire la "drammaturgia e il linguaggio" di un prodotto spettacolare finale, va capito quali "drammaturgie e linguaggi" attuare o adottare per instaurare una relazione "esclusiva" col gruppo di lavoro. La classe è una formula chimica, che si modifica continuamente: può dare risultati sorprendenti, come può diventare esplosiva. Ecco perchè la relazione va stabilita, e se è il caso anche rivista, ogni giorno.

A questo punto ci si deve chiedere: *per agire teatralmente all'interno della scuola, quale "figura" bisogna ricoprire? Un educatore, un esperto teatrale, un regista o un drammaturgo?*

Se l'educatore può avere dei limiti riguardo necessarie competenze teatrali, è anche vero che l'esperto o il regista sono più attenti alla materia da mettere in scena che alle dinamiche gli stanno attorno e che invece per i fini didattici e propedeutici sono, in un contesto scolastico, di gran lunga molto più importanti. La figura del drammaturgo o del *drammaturg "alla tedesca"*, è quella che, per la mia esperienza, più si addice a svolgere al meglio la funzione richiesta.

In Italia, il drammaturgo, viene spesso confuso o parificato all'autore di un copione teatrale, a uno scrittore di libri, o a uno sceneggiatore televisivo e cinematografico. Il *drammaturg "alla tedesca"* invece è colui o colei che vive il gruppo di lavoro nelle sue continue evoluzioni relazionali e per il cui gruppo scrive, modifica e riadatta continuamente il testo e la partitura scenica.

È quindi una figura, un ruolo che tiene soprattutto conto del "destino" del gruppo pensando innanzitutto al lavoro da fare su ogni singolo individuo.



Oltre a farsi conoscere "a piccole dosi" (condizione necessaria per entrare in relazione) attraverso il racconto di esperienze acquisite che adotta o ha adottato nel lavoro, il drammaturgo deve tener conto, rispetto al contesto in cui deve agire, di come creare relazioni trasversali all'interno del contesto sociale e se è possibile creare ponti con realtà al di fuori di esso. Un contesto rurale ad esempio limita l'individuo, per cultura sviluppata dal luogo, a prendere "iniziativa ad uso della collettività", essendo portati per necessità a pensare al proprio fabbisogno personale/familiare. Puntare a far acquisire loro un "autonomo senso di lavoro spendibile per gli altri", può essere un obiettivo da far raggiungere al gruppo per poi farlo giungere alla comunità. In poche parole uno degli obiettivi che il drammaturgo deve darsi, lavorando in un contesto scolastico, è il "creare sinergie".

Sinergie, il cui risultato dovrebbe entrare nel lavoro finale, come senso di distinzione, unicità e appartenenza di "quel particolare lavoro fatto solo da quelle persone". La qualità estetico/stilistica del lavoro finale, è una messa a punto che si potrà attuare solo in un'ultima fase, dopo che ogni dinamica sarà stata armoniosamente arginata o contenuta al proprio posto.

Ma se la scuola in cui si lavora non ha la possibilità economica di avere una figura professionale che possa svolgere questo lavoro al proprio interno, quale metodo di lavoro gli insegnanti possono usare? Penso che su questo si possa concordare che ogni metodo acquisito, purché "interiorizzato e fatto proprio", per iniziare va sempre bene: purché al centro del lavoro ci sia sempre la persona.

Così come gli *strumenti con cui attuarlo* possono essere i più disparati come il disegno, l'uso del computer, internet purché gestiti con padronanza e sicurezza. Così come *i linguaggi, tecniche o modelli di comunicazione interpersonale* come la PNL (Programmazione Neuro Linguistica) purché consentano allo studente di trovare una relazione tra il lavoro teatrale e le mappe concettuali acquisite con le materie scolastiche.

I temi e i testi che si possono affrontare possono essere i più diversi: la loro scelta non dipende dall'età dei bambini ma piuttosto dalla capacità di gestione dell'interlocutore (insegnante o *drammaturgo*) a cui dovrà dar loro l'impostazione del lavoro da cui derivarne la struttura narrativa.

Recentemente ho proposto a una classe di 32 bambini di lavorare su "Gulliver", a proposito dei rapporti e delle relazioni umane, facendo riscrivere agli alunni stessi l'intero testo, raccontando cioè la storia dal punto di vista del Re dei Lillipuziani. Non ci sarebbe niente di straordinario in tutto questo, se non dicessi che a farlo sono stati i bambini di una scuola dell'infanzia con un'età compresa fra i 2 anni e mezzo e i 5.

Questo per quanto riguarda il lavoro su un testo classico. Creare invece un testo originale è possibile e lo si può fare, con persone di qualsiasi età, partendo da un'esperienza comune a tutti i componenti della classe, tenendo sempre conto delle unicità presenti in classe, e osservando ciò che accade in essa.

In una classe con cui ho lavorato, era presente un bambino affetto da autismo, il quale trovava giovamento psicofisico, nel ruotare su se stesso: esattamente come usano fare i monaci Dervishi. Questa necessità del bambino, normale per abitudine agli occhi dei compagni e dell'insegnante, è diventato il punto di partenza per un lavoro teatrale sulla conoscenza dell'uomo che dalla filosofia alla scienza, pone l'uomo a interrogarsi sulla propria esistenza e i massimi sistemi.

Indipendentemente che si parta da un testo esistente o una scrittura originale, è importante definire in modo chiaro a tutti la struttura individuata e il suo "perché" (lineare, circolare, a quadri, flash-back, spirale, ecc.), in modo da stimolare la creatività e quindi la partecipazione al lavoro da parte di tutti nell'individuare gli elementi che compongono la struttura drammaturgica scelta: i personaggi, gli oggetti scenografici, i costumi, ecc. Se a questi poi si aggiungono anche lo studio di una locandina, di un manifesto, l'invito e la presentazione, aggiungiamo agli elementi classici del teatro anche quelli contemporanei, estendendo l'esperienza dei bambini anche su questo fronte, più vicino al "mondo quotidiano" con cui ognuno di essi deve imparare a rapportarsi.

Se ogni volta che si lavora una nuova "struttura da rappresentare" equivale a cambiare una delle tante pelli definendo la nostra crescita e cambiamento, i linguaggi adottati, sono gli abiti più adatti nei quali, stagione dopo stagione, ci si riconosce: *riconoscersi* (come un figlio con la propria madre e viceversa negli anni a seguire) è condizione necessaria per sostenere la relazione: con noi stessi, col lavoro, con gli altri.

Se quindi una relazione è espressa da "azione e linguaggio" perché una struttura può aver bisogno di più o diversi linguaggi? Si ha e si deve avere necessità di più linguaggi se essi sono intesi come integrazioni aggiunte per stendere concetti che le parole non soddisfano. È fondamentale però che l'uso di questi mantenga una coerenza con la costruzione di tutto il lavoro.

Si può stabilire la coerenza di un linguaggio all'interno di una determinata struttura concepita?

Sì, nel ritmo dettato dal lavoro, nello spazio agito da esso, nella presenza non invadente del linguaggio all'interno del lavoro, nell'evitare di essere didascalici (cercando quindi chiarezza, essenzialità, semplicità): tenendo conto del fatto, e non è una contraddizione, che l'utilizzo del linguaggio può essere attuato anche per contrasto.

Ora, "la domanda sorge spontanea": *è importante lo spettacolo finale o il percorso fatto per realizzarlo?*

Comunque sia o si preferisca - chi ha il coraggio di spiegare la differenza ai genitori armati di macchine fotografiche attraverso le quali fermare l'attimo di un'esperienza senza pari, che i protagonisti hanno già vissuto senza l'emozione del pubblico? - il lavoro teatrale finale operato all'interno della scuola, dev'essere il risultato di un rapporto umano/antropologico e artistico/creativo tra adulto "che ha delle esperienze" e il bambino "che le deve fare": in poche parole è il risultato del rapporto "**drammaturgia e linguaggio**" adottato per arrivare a creare una relazione, il cui scopo è quello di fornire un punto di vista diverso all'insegnante, per poter osservare meglio e valutare i bambini che deve educare, istruire e assieme ai genitori, crescere.

Riagganciandomi quindi all'esempio iniziale e parafrasando il racconto su Grotowsky, penso che si possa gioire o essere soddisfatti del proprio operato all'interno di un contesto scolastico, insegnante o *drammaturgo* che sia a seconda dei casi, quando sulla "pelle" del lavoro svolto, non si riconosca più la madre del *drammaturgo* o dell'insegnante, ma bensì l'insieme delle pelli delle madri di tutti i bambini che si sono teatralmente educati. Strindberg diceva: «*il drammaturgo è un predicatore/osservatore laico che diffonde le idee del suo tempo in forma popolare*». Per attuarle però, c'è bisogno di tutti.

ABSTRACT

DI VITO MINOIA

STUDIOSO DI TEATRO EDUCATIVO INCLUSIVO UNIVERSITÀ DI URBINO

Quando la scuola incontra il carcere attraverso il Teatro



Il teatro rimane un atto di resistenza e di riappropriazione del sé in alcuni luoghi emarginati. «*Paradossalmente con il teatro in carcere è possibile ri-vivere il senso della Comunità*». È quanto hanno affermato alcuni spettatori che hanno avuto l'opportunità di assistere alla rappresentazione dello spettacolo "Drammi Onirici", ispirata ai sogni dei reclusi organizzata dal **Teatro Universitario AENIGMA di Urbino nella Casa Circondariale di Pesaro**, dove da dodici anni si sta sviluppando una sperimentazione lunga e articolata.

Il sogno come via di comunicazione, rappresentazione e conoscenza, rappresenta un'occasione offerta a tutti per vivere un momento di profonda assoluta libertà, una

fonte insostituibile di ri-appropriazione di sé. Ricordare da svegli il sogno è un modo per riviverlo e coglierne il senso, e se lo si racconta permette di comunicare in forma straordinariamente efficace le parti più vere di se stessi. Il sogno impone la propria rivolta sulla logicità o sul rigore temporale, fa riflettere sull'aggravigliato rapporto tra colpa e impunità, fa rivivere un senso autentico del "divino", permette di intravedere la Luce, equivalente simbolico della Libertà. La performance ha coinvolto spettatori, interni ed esterni alla struttura penitenziaria, fino a far vivere loro un'antica forma di condivisione. Testimone d'eccezione, MARCO, il cavallo azzurro (simbolo della riforma della Psichiatria italiana con la successiva chiusura dei Manicomi grazie alla Legge 180 che porta il nome di Franco Basaglia), costruito dai matti del manicomio di Trieste nel 1973, accompagnato in carcere dagli allievi della IIIB dell'**Istituto Comprensivo "Galilei"**, impegnati in un percorso creativo insieme agli attori e attrici della Compagnia LO SPACCO del penitenziario di Pesaro.

▲ Casa Circondariale di Pesaro - Teatro AENIGMA: i detenuti con gli allievi della Scuola Media Galilei

DUE ESEMPI DI TEATRO IN CARCERE



▲ Roma: COMPAGNIA DEL CARCERE DI REBIBBIA
"Viaggio all'Isola di Sakhalin"

► Volterra: COMPAGNIA DELLA FORTEZZA
"Marat-Sade" da Peter Weiss



DI ANNA MARIA PISANTI

VOLTERRA E ROMA

Tra le tante forme di teatro di comunità, il **teatro in carcere** è certamente uno degli esempi più interessanti che ha acquisito negli ultimi 30 anni riconoscimenti e conferme sia in ambito artistico che educativo. In Italia, l'esperienza del teatro in carcere ha le sue origini negli anni '80 nel carcere di Lodi con Alfonso Santagata ma si svilupperà in maniera continuativa a **Volterra**, attraverso il lavoro della Compagnia CARTE BLANCHE e alla dedizione del regista Armando Punzo.

A permettere l'inizio dei laboratori di teatro all'interno di una struttura carceraria è certamente il contesto legislativo che regola la vita dei detenuti. Il 1975 è stato, difatti, uno spartiacque in quanto la legge 234 introduce una serie di misure alternative alla detenzione a seguito di buona condotta. Sono gli anni in cui si comincerà a parlare di percorsi rieducativi e riabilitativi dell'essere umano (affidamento in prova del servizio sociale ai detenuti con condanna inferiore ai due anni e mezzo, semilibertà dopo aver espiato metà pena, e liberazione anticipata a metà pena). Sempre nello stesso anno si comincia a parlare di formazione professionale dei detenuti che vedrà le attività teatrali come possibile percorso formativo e lavorativo. A determinare, infine, le attività itineranti esterne delle compagnie teatrali e a permettere agli attori detenuti di varcare le soglie del carcere per partecipare a tournée teatrali, è la Legge Gozzini che nel 1986 affronta il tema di un carcere meno segregante e di percorsi di riabilitazione. Sono promosse dunque le attività trattamentali da intendersi come attività capaci di reinserire nella vita sociale individui colpevoli di reato. Vengono dunque aumentati i giorni di permesso premio che sono in questo caso usati per le tournée teatrali. Nel corso degli anni, tuttavia, l'applicazione di questi provvedimenti subirà delle limitazioni a seguito di tentativi di fughe, atti criminali durante lo spettacolo e per un anno l'attività della Compagnia si interromperà.

Per comprendere a pieno come nasce l'attività teatrale in carcere bisogna capire il contesto emotivo in cui si sviluppa questa esperienza. I detenuti vivono una realtà di isolamento fisico e qualsiasi forma di espressione è loro negata; nella maggior parte dei casi sono cresciuti in ambienti privi di un sano scambio affettivo o emotivo. Le emozioni da loro conosciute sono di tipo negativo-repressivo se non nulle. Si presuppone dunque che in una situazione del genere ci sia regressione e non riabilitazione. Il teatro in carcere permette dunque ai detenuti di conoscere, anche se per un breve lasso di tempo, una comunità altra da quella criminale, permette di capire cos'è un progetto collettivo, di assumere altri ruoli oltre a quelli che sono stati affidati loro dalla nascita e segnati da un contesto sociale svantaggiato, permette di urlare dando un senso alle proprie urla, di piangere, di esprimere emozioni che nella vita reale mai avrebbero potuto esternare diven-

tando così obiettivi nei confronti del proprio male. Far teatro aiuta, infine, gli attori detenuti a ricordare le percezioni e i sentimenti offuscati dall'alienazione. Spinge ad attivare forme essenziali di interazioni, di solidarietà tipiche del far teatro. In alcuni casi, inoltre, gli attori detenuti vengono responsabilizzati affidandogli mansioni tecniche che permettono loro di mostrare e valorizzarsi come tecnico, scenografo, costumista. Molto interessante è anche lo scenario culturale che gli operatori teatrali si ritrovano davanti, in molti casi i detenuti sono analfabeti ed hanno una scolarizzazione limitata, l'uso delle lingue dialettali ricorre frequentemente così come, negli ultimi anni, l'uso di lingue straniere da parte degli immigrati. Non è raro trovare detenuti analfabeti che imparano a leggere attraverso Dante o Shakespeare ed è interessante notare come la babele linguistica dei vari dialetti /lingue viene sfruttata come risorsa nella messa in scena degli spettacoli.

In questo scenario legislativo-emotivo e culturale dal 1988 a Volterra agisce la **COMPAGNIA DELLA FORTEZZA**, nata ad opera del regista napoletano Armando Punzo e la drammaterapista olandese Hannett Hammeran e che solo nel 1993 ha portato in tournée i suoi spettacoli.

Siamo ormai al 26° anno di attività e le messe in scena di Punzo, se dapprima si sono concentrate sul teatro Napoletano (*Gatta cenerentola*, *Masaniello*) nel corso degli anni si sono aperte ad un repertorio classico o europeo come *Eneide*, *Orlando Furioso*, *Marat-Sade*, per arrivare ai giorni nostri con Brecht, Shakespeare e Genet.

Ed è a Genet che è dedicato l'ultimo ed attuale spettacolo "*Santo Genet: commediante e martire*". Punzo riprende la vita di Genet, una vita fatta di disagio, di male, di furti, di carcere e invita gli attori detenuti a rispecchiarsi in essa per mostrare infine che nonostante tutto anche dal male, dal brutto può nascere qualcosa di bello. La vita ed i personaggi di Genet vengono fatti rivivere dagli attori che guidano gli spettatori nel carcere in uno spettacolo itinerante attraversando un lungo corridoio ai cui lati si aprono le celle, dentro le quali i detenuti impersonano un particolare della vita del drammaturgo, marinai, femminielli napoletani, vedove, spose in bara, soldati negri e cantastorie si susseguono e si inseguono come in una giostra. Esteticamente ammaliante, Punzo trascina il pubblico in questa realtà circondandolo di specchi, rose rosse, drappi, pareti e suppellettili d'oro mentre il declamare e il cantar versi in dialetto o in cinese esalta una recitazione straniente che sottende durante tutta la performance. Spostandosi sul **territorio romano** invece è attiva la realtà teatrale delle compagnie del **carcere di Rebibbia**, che dal 2000 grazie alla collaborazione dell'Associazione **LA RIBALTA - Centro Studi Enrico Maria Salerno** e con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la Direzione della Casa circondariale di Rebibbia hanno dato vita a 3 compagnie, 20

spettacoli, un festival d'Arte reclusa e tanti eventi speciali in collaborazione con le scuole. A dar vita a questa realtà è il lavoro di tante persone, operatori, e tra questi risaltano i nomi di Laura Andreini Salerno, Valentina Esposito e Fabio Cavalli. Tre compagnie che non sono nate a caso ma per rispettare la logica organizzativa degli spazi del Carcere: la Compagnia del Reparto G12, settore di alta sicurezza, guidata da Fabio Cavalli, la ricordiamo perché coinvolta nella messa in scena di "Cesare deve morire" sia per il teatro con la regia di Cavalli che per il cinema dei Fratelli Taviani. Durante questi anni si sono susseguiti sia testi di autori classici come Shakespeare, Pirandello, Dante, ma anche testi ideati dagli stessi organizzatori registi. Sono stati invece visti recentemente sul palcoscenico del Teatro Argentina gli attori della Compagnia G-8 con lo spettacolo "Viaggio all'isola di Sakhalin", ideato e diretto da Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito. L'opera richiama un'esperienza che l'autore teatrale Anton Cechov visse realmente in qualità di medico, esercitando la sua professione. Emergono quindi parallelismi tra finzione e realtà: l'isola di Sakhalin è Rebibbia e i pazienti in cura da Cechov sono ora i detenuti del carcere romano. Il racconto di Cechov narra l'evolversi e lo svilupparsi tra i reclusi di una strana malattia agli occhi che comporta cecità o che non permette di vedere i "colori", l'acromatopsia, metafora questa dell'incapacità di vedere gli affetti, di provare emozioni. Lo spettacolo viene sviluppato in un solo atto senza intervallo e vede gli attori detenuti impegnati a modificare lo spazio scenico in base all'evolversi della narrazione. La Andreini sceglie infatti una scena semplice in cui lo spazio prende forma grazie a dei cubi che vengono mossi dagli attori ad ogni cambio di azione scenica. La messa in scena viene costruita in modo lineare: dalla presentazione dei detenuti, si passa all'evoluzione della scoperta dello scienziato scandita dal continuo rintocco dell'orologio. Uno ad uno gli attori presentano le loro storie creando una forte tensione ed impatto emotivo. E' strutturato bene il testo drammaturgico che mostra la continua tensione degli studi dello scienziato Cechov che giunge ad un'unica conclusione: per recuperare la vista, bisogna recuperare gli affetti, i ricordi e questo può accadere attraverso l'incontro con i propri cari. Incontro vero, reale che la regia coordina facendo avanzare gli attori al proscenio al ritmo di un crescendo musicale sotto una cascata di coriandoli colorati e tra le urla e i plausi dei familiari. E' stato molto bello assistere alla messa in scena di questo spettacolo all'interno del Teatro Argentina, in quanto il progetto di inclusione sociale ha permesso di avvicinare a questa storica struttura persone (i familiari dei detenuti) che mai, forse, lo avrebbero fatto. Questa parte di pubblico alloggiata nei tanti palchetti laterali ha trasformato l'atmosfera del teatro. Abituati a scorgere spettatori discreti e ben composti, non si è potuto non notare la rusticità, la verità travagliata, le lacrime di giovani donne ai loro amanti reclusi o le urla di gioia di nipotine ai loro nonni.

ANNA MARIA PISANTI

Laureata in Storia del Teatro presso l'Università Orientale di Napoli, nel 2003 si trasferisce a Londra conseguendo un Master in Organizzazione Teatrale e Politica Culturale. L'esperienza londinese la porta a lavorare in ambito organizzativo all'Education Department del National Theatre di Londra in un progetto di Teatro Educativo. Di ritorno in Italia ha collaborato nel settore organizzativo con il Teatro Nuovo di Napoli, il Teatro Vascello di Roma e l'Agis-Anec Lazio nel settore Spettacolo dal Vivo. Dal 2008 fa parte del Comitato di Redazione della Rivista "Teatro Contemporaneo e Cinema" diretta dal Prof. Gianfranco Bartalotta.

Convegno ARTISTICA-MENTE

L'Educazione alla Teatralità e il Cinema

Le arti visive nella formazione della persona

sabato 14 febbraio 2015

Piccolo Teatro Cinema Nuovo
Abbiate Guazzone - Tradate (VA)

ENTI PROMOTORI MASTER
"Azioni e Interazioni Pedagogiche
attraverso la Narrazione e l'Educazione alla Teatralità"

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

CRT "Teatro-Educazione"
EdArtEs Percorsi d'Arte, Comune di Fagnano Olona (VA)

PICCOLO TEATRO CINEMA NUOVO
di Abbiate Guazzone, Tradate (VA)

COMITATO SCIENTIFICO: Prof. ALESSANDRO ANTONIETTI,
Prof. GAETANO OLIVA, Prof. ERMANNO PACCAGNINI
Coordinamento scientifico workshop:
Dott.ssa SERENA PILOTTO
Segreteria organizzativa: CRT "Teatro-Educazione"
Associazione EdArtEs Percorsi d'Arte

La partecipazione al convegno e ai workshop è gratuita
*I workshop pomeridiani si terranno presso il Teatro stesso
e prevedono un massimo di partecipanti ciascuno.*
Ai fini organizzativi è richiesta l'iscrizione:
segreteria@crteducazione.it; Tel. 0331 616550 Fax 0331 612148

Sabato 14 febbraio 2015

MATTINA

Ore 8.45

Saluti istituzionali. Apertura dei lavori. GAETANO OLIVA

Ore 9.00

Il valore formativo della narrazione cinematografica e televisiva

Relatore: ARMANDO FUMAGALLI

Ore 10.00

*Lo studente spettatore: potenzialità e rischi
dell'utilizzo di film nella didattica scolastica*

Relatore: ANDREA W. CASTELLANZA

Ore 11.00

Letteratura e cinema

Relatore: ERMANNO PACCAGNINI

Ore 12.00

Discussione e domande

Ore 13.00 break

Sabato 14 febbraio 2015

POMERIGGIO

WORKSHOP

Dalle ore 14.15 alle ore 16.15

uno a scelta tra:

Educare con la fotografia, a cura di MICHELE AGLIERI

La "social tv" per le arti espressive, a cura di DEBORA BANFI

La colonna sonora della mia vita. Un viaggio alla scoperta

della mia Identità sonora/musicale, a cura di DARIO BENATTI

Arte e mondi possibili, a cura di MONICA GATTI e SIMONA RUGGI

Passo dopo passo nell'immagine, a cura di WANDA MORETTI

De-scrivere l'immaginario, a cura di SERENA PILOTTO

Ore 16.15

Tavola rotonda: riflessioni

IL CONVEGNO

A CURA DI STEFANIA CRINGOLI

ARTISTICA-MENTE

ARTI ESPRESSIVE ED EDUCAZIONE

OGNI TEATRO È PEDAGOGIA.
(JACQUES COPEAU)

L'ARTE COME VEICOLO.
(JERZY GROTOWSKI)



In una società come quella attuale in cui l'uomo si trova a dover fronteggiare costantemente una quotidianità estremamente frammentata e caratterizzata da un forte sentimento di isolamento, la cultura deve trovare nuovi strumenti per avvicinarsi alle persone. L'Educazione alla Teatralità e i linguaggi artistici si propongono come un processo in grado di costruire relazioni, significati e di aprire nuovi sguardi sulla realtà, non come mero prodotto di produzione economica e spettacolare, ma come strumento di risposta ai bisogni umani, relazionali della nostra società. Nel **Convegno ARTISTICA-MENTE "L'Educazione alla Teatralità e l'associazionismo, un progetto per la comunità"** svolto il 18 ottobre 2014 sul territorio di Vanzaghello, si è riflettuto su come le attività espressive, l'Educazione alla Teatralità e la Narrazione siano strumenti per promuovere una cultura di aggregazione e di protagonismo sul territorio. Attraverso i linguaggi espressivi ed artistici, l'uomo si racconta, è protagonista della sua creazione. Essi lo mettono in contatto con se stesso, ma, allo stesso tempo, lo pongono in relazione con lo spazio in una dimensione temporale. L'Educazione alla Teatralità è veicolo di crescita, di sviluppo individuale, di autoaffermazione e di acquisizione di nuove potenzialità personali.

Nelle arti espressive, dove non ci sono modelli, ma ognuno è modello di se stesso, le identità di ogni persona entrano in rapporto attraverso una realtà narrante; l'azione, la parola e il gesto diventano strumenti di indagine del proprio vivere. La professoressa **Marisa Musaio**, ricercatrice di pedagogia generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha eviden-

ziato la **necessità da parte dell'educazione di andare sempre di più verso l'arte**. L'educazione, infatti, è una scienza che aiuta a far emergere ciò che appartiene alla persona, per plasmarla e darle una nuova forma; come l'opera d'arte, l'educazione attinge all'irripetibilità dell'essere umano, essa è un'attività "liminale", che si avvicina alla tensione creatrice.

Pertanto, l'educazione come arte, implica generare le potenzialità che risiedono tanto nella singola persona, quanto nella comunità. *Educazione e arte* mantengono sempre quel legame indissolubile tra vita e possibilità. La vita è un principio pedagogico, essa è la condizione che ci lega come esseri accomunati da medesimi presupposti: nascita, crescita, relazioni, ricerca del bene, del bello, del vero, della condivisione. Noi siamo interconnessi, acquisiamo un senso nelle relazioni.

La dott.ssa **Ida Galli**, ha sottolineato come arte, vita ed educazione siano aspetti dell'umano che si concretizzano nella creazione di legami, nella costruzione di relazioni secondo la trama di un processo di potenziamento centrato sulla comunità locale. Il territorio, in una prospettiva di cambiamento, diventa ambito in cui mobilitare risorse, energie esistenti, nella costruzione di condizioni e percorsi centrati sul fare di diversi attori. Il dar "luogo" a nuove forme di appartenenza, di presenza, il dar continuità, visibilità, incisività nel contesto, diventa oltre che "luogo" di valorizzazione personale, attraverso opere, documenti, elaborazioni e provocazioni originali, anche opportunità, veicolo di cultura.

L'arte deve parlare di cose riconosciute come appartenenti alla propria storia e identità.

Per costruire la sua identità l'uomo deve poter agire, creare, definire, mettersi in discussione e, a sua volta, l'identità stessa ne orienta le scelte concrete. Egli deve quindi poter essere creativo. La creatività e la fantasia rappresentano, infatti, quello spazio intermedio nel quale non esistono modelli, dove non esistono deficit o menomazioni: l'uomo in quanto uomo è creativo.

Un progetto per la comunità, quindi, è percorribile se si considera l'educazione come arte pratica, che si alimenta dell'educabilità sia personale sia sociale generata dall'incontro tra i diversi soggetti educativi nel loro vivere insieme.

Il convegno si è sviluppato secondo una modalità teorico-pratica. La mattina si sono svolte le relazioni di docenti universitari ed esperti del settore: *Riscoprire l'arte di educare nel rapporto tra persone e comunità* a cura di **Marisa Musaio** (Docente di Pedagogia generale e sociale, Università Cattolica di Milano); *L'Educazione alla Teatralità incontra la comunità* a cura di **Gaetano Oliva** (Docente di Teatro d'animazione e Drammaturgia, Università Cattolica di Milano); *NODI/DONI creare legami, costruire relazioni, ripensando il territorio* a cura di **Ida Galli** (Pedagogista in ambito scolastico). Il pomeriggio si sono svolti i laboratori pratici sulle diverse arti espressive condotti da educatori-artisti: *Il movimento creativo* a cura di **Gian Paolo Pirato** (Educatore alla teatralità, educatore e attore); *ConVibrare dall'armonia musicale all'armonia delle relazioni* a cura di **Dario Benatti** (Musicoterapeuta, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); *La scrittura creativa* a cura di **Serena Pilotto** (Docente dei Laboratori di Educazione alla Teatralità e di Letteratura Italiana, Università Cattolica di Milano e Brescia) e **Gaetano Oliva**; *La manipolazione dei materiali* a cura di **Stefania Cringoli** (Educatrice alla teatralità, pedagogista e attrice).

L'iniziativa si inserisce in un'ampia progettualità del CRT "Teatro-Educazione" di Fagnano Olona e del Master "Azioni e Interazioni pedagogiche attraverso la Narrazione e l'Educazione alla Teatralità", Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica di Milano, che promuove sul territorio la cultura delle arti espressive come veicoli per lo sviluppo del benessere e della creatività della persona. Le attività si inseriscono all'interno di una collaborazione con la UILT Lombardia che ha come **prossimo appuntamento il convegno nazionale ARTISTICA-MENTE L'Educazione alla Teatralità e il Cinema. Le arti visive nella formazione della persona, sabato 14 febbraio 2015** presso Piccolo Teatro Cinema Nuovo, P.zza Unità d'Italia, 1 - Abbiate Guazzone, Tradate (VA) Info: segreteria@crte-educazione.it.

La riflessione di questo incontro verterà sulle arti dell'immagine con particolare attenzione allo sviluppo dell'apprendimento e della creatività attraverso le arti visive, video e cinematografiche in relazione ai linguaggi del corpo.

STEFANIA CRINGOLI

Educatrice alla Teatralità. Laureata in Consulenza Pedagogica per la marginalità e disabilità presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Da anni conduce laboratori di Educazione alla Teatralità in contesti scolastici ed extrascolastici. Allieva, attrice e collaboratrice del CRT "Teatro-Educazione" di Fagnano Olona (VA).

IN LIBRERIA

LA RIBELLIONE DELLA MARIONETTA «TEATRO NEL TEATRO» IN LUIGI PIRANDELLO E VINCENTE LEÑERO

Prefazione di **Gaetano Oliva**
Autore: **Francisco López Ruiz**

Educazione alla Teatralità - L'Introduzione

Francisco López Ruiz
LA RIBELLIONE DELLA MARIONETTA
«teatro nel teatro» in Luigi Pirandello e
Vicente Leñero
Prefazione di Gaetano Oliva



Questo libro vuole comparare le strategie narrative che relazionano la finzione dei personaggi con la realtà degli spettatori. Luigi Pirandello e Vicente Leñero introducono il concetto del «teatro nel teatro» grazie a un poderoso dispositivo teatrale: la demolizione dell'ipotetica «quarta parete» che separa il pubblico dagli attori; il ritratto psicologico di attrici indomabili e direttori-tiranni; la profezia come ricorso ricorrente per amministrare il futuro narrativo; l'imprecisa identità dell'attore-personaggio; l'uso di una scenografia ambigua e suggestiva che disloca il tempo e lo spazio; l'intertestualità e il palinsesto. Con questi mezzi, Leñero e Pirandello creano atmosfere che si evolvono e che confondono la realtà e la finzione: una "camera di tortura" che porta alla ribellione della marionetta che si agita in tale scenario. Grazie al «teatro nel teatro», questi due grandi drammaturghi si inseriscono nell'eredità sorprendente del teatro del XX secolo.

Francisco López Ruiz. Architetto, Scenografo e Attore formato con il metodo di Antonio González Caballero nella compagnia teatrale A. Traluz de Puebla (1990-1997). Docente di lettere Iberoamericane presso l'Università Iberoamericana di Puebla in Messico. Ha conseguito il dottorato in Critica, Teoria e Storia della Letteratura e dell'Arte presso l'Università Cattolica di Milano. Attualmente è membro del SNI e Direttore del Dipartimento di Arte presso l'Università Iberoamericana.

Prezzo: 20,00€ - Info: XY.IT Editore <http://www.editorexy.com>
Via Roma, 42 28041 Arona NO Tel. 0322 019200 info@editorexy.it

EVENTO

DI OMBRETTA DE BIASE

GILDA COMPAGNIA TEATRALE

PREMIO FERSEN

X EDIZIONE - CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Chiostro del Piccolo Teatro, Milano 13 ottobre 2014



IL PREMIO FERSEN
alla Regia e alla Drammaturgia
per la promozione e la diffusione della
nuova drammaturgia italiana
decima edizione



La celebrazione della **decima edizione del Premio Fersen** si è svolta nell'elegante sede del Chiostro del Piccolo Teatro, simbolo per eccellenza non solo del teatro milanese ma del teatro italiano. L'evento è stato introdotto da **Ombretta De Biase**, ideatrice e fondatrice del Premio, nonché Presidente di GILDA COMPAGNIA TEATRALE, che ha ricordato al folto pubblico in sala che il Premio nasce dieci anni fa grazie alla collaborazione di un gruppo di amici teatranti, fra cui Ugo Ronfani, Anna Ceravolo, Andrea Bisicchia, Enrico Bernard, Fabrizio Caleffi, Corrado D'Elia con il duplice intento di rendere omaggio alla memoria di **Alessandro Fersen**, regista, drammaturgo, pedagogo e innovatore del teatro europeo del '900, e di dare un segno di incoraggiamento, una spinta, entro i nostri limiti, alla drammaturgia italiana vivente che, a torto o a ragione, si sente trascurata dalle istituzioni in favore della drammaturgia straniera. A dieci anni di distanza, si può dunque affermare che questa "spinta", se non per tutti, per molti dei premiati ha funzionato perché ora le loro opere fanno parte dei cartelloni di importanti teatri della penisola e ho citato solo alcuni nomi come Massimo Sgorbani, Manlio Marinelli, Sonia Colombo, Paolo Bignami, Tindaro Granata, Tommaso Urselli, Roberta Cortese, e altri. Ha poi preso la parola il Presidente della giuria, **Andrea Bisicchia**, che ha con-

centrato il suo intervento sulla rievocazione del pensiero di Fersen sulla funzione del teatro nel mondo, ha raccontato di aver collaborato con lui ad alcune messe in scena e aggiunto alcuni aneddoti. Conclusosi fra gli applausi l'intervento di **Andrea Bisicchia**, la conduttrice della serata, la regista e attrice **Claudia Negrin**, ha rivolto qualche domanda a **Enrico Bernard** e **Corrado D'Elia** che hanno così accennato alla loro esperienza di teatranti di lungo corso. Enrico Bernard ha ricordato con felice ironia, di sentirsi ancora, come commediografo, "un perseguitato" e parla dei suoi inizi sconfortanti quando, giovanissimo, alla prima di una sua opera in un teatro off della capitale, fu accolto dalla polizia e quando una famosa attrice lo chiamò per mettere in scena un suo testo ma poi, accortasi che lui era italiano, scandalizzata, gli disse che sarebbe stato impensabile per lei rappresentarlo proprio in quanto "autore italiano"! In relazione allo "sconforto" Bernard aggiunge che ormai agli autori italiani viventi tocca fare volontariato difendendo gli interessi della categoria, cioè promuovendo premi teatrali come il Fersen e il Calcante e precisa infine che il problema della nostra drammaturgia ha radici lontane e si collega alle origini del nostro teatro essenzialmente politico e che, per questo, ha sempre impaurito la classe media nostrana mettendone alla berlina vizi, corrottele e ipocrisie. Corrado D'Elia parla invece, della sana follia del

“fare teatro” da noi, in quanto, aldilà dei riconoscimenti, assolve ad una funzione maieutica, aiuta cioè a conservare l'ivresse, la felicità di essere noi stessi ad ogni età e nonostante tutto.

Guidata dalla verve di Claudia Negrin, la serata è entrata nel vivo con la presentazione degli autori e dei registi premiati. Per primi sono saliti sul palco Alberto La Volpe e Stefania Porrino, autori, con Livio Zanotti, della pièce “L'onda di Maometto” che tratta il tema scottante e attualissimo dello scontro fra religioni e auspica un vero e solidale incontro basato soprattutto sulla reciproca e profonda conoscenza. Alberto La Volpe, giornalista e direttore di tg nazionali, ha voluto inoltre ricordare Alessandro Fersen, avendolo conosciuto a Roma negli anni '70. Anche la co-autrice Stefania Porrino ricorda la figura di Fersen essendo stata una sua allieva al corso di regia. Alberto La Volpe ha poi invitato sul palco l'Imam Felice Abdul Wahid Pallavicini, Presidente della Co.re.is (Comunità Religiosa Islamica) italiana, una figura ieratica che ha parlato del suo incontro con Papa Francesco e della necessità di far conoscere e divulgare l'essenza spirituale e culturale della religione islamica, che nulla ha in comune con ciò che fanno e predicano i malintenzionati. Si sono poi succeduti sul palco, con perfetto ritmo teatrale, gli altri premiati che sono gli autori e i registi premiati che hanno raccontato origini e motivazioni del loro lavoro teatrale.

Per la **sezione drammaturgia** i testi vincitori sono:

“Il cambiamento terapeutico della famiglia”

di Andrea Paolo Massara

L'autore inscena con abilità drammaturgica la storia di due coppie borghesi, una etero l'altra omo, che entrano in conflitto a causa dell'affidamento di un figlio generato dal partner dell'attuale coppia omosessuale con la partner dell'attuale coppia eterosessuale...

“L'onda di Maometto”

di Alberto La Volpe, Stefania Porrino, Livio Zanotti

Un tema di estrema e scottante attualità quello affrontato

dagli autori di questa avvincente pièce in cui libertà di stampa, conflitti personali, ideologie e “ragion di stato” si intrecciano e confliggono in drammatico crescendo. La direttrice di un telegiornale...

“La macchia” di Paolo Bensi

L'autore propone un drammatico e avvincente monologo in cui Patrick Branwell Brontë, fratello “degenere” delle famose sorelle Anne, Emily e Charlotte, ormai già morto, racconta al pubblico la sua vita iniziata come enfant prodige, versatile sia nella scrittura che nella pittura. Patrick è...

Per la **sezione regia** gli allestimenti scenici premiati sono:

“Villan people, La solita malastoria”

di Andrea Pennacchi. Regia: Michele Modesto Casarin

Prodotto dalla COMPAGNIA PANTAKIN e TEATRO BOXER, lo spettacolo racconta la “solita storia”. Quale? Quella di un'umanità rozza e incolta che vive ai margini di una società...

“Religions” di Gianmarco Busetto

Regia: Gianmarco Busetto e Carola Minincheri

FARMACIA ZOO:E'/LAVANDERIA NORDEST.

Lo spettacolo è un esempio mirabile di sviluppo del teatro di narrazione collettiva, ovvero di quel teatro pop/rock oggi molto in voga e il cui obiettivo è quello di mettere in scena la realtà nuda e cruda senza commentarla...

“L'ambigua storia di un bicchiere di merlot”

di Fernando Coratelli. Regia: Luca Busnengo

Compagnia ONION SQUARE - MACCHINAZIONI TEATRALI.

La effervescente e ironica e pièce racconta di una coppia di quarantenni che vivono la crisi del loro matrimonio, una crisi dovuta soprattutto ad una mancanza di lealtà reciproca...

La serata, informale e varia, si è conclusa con il pubblico che si soffermava ancora in sala con i premiati a cui rivolgeva congratulazioni e ulteriori domande.

OMBRETTA DE BIASE

Drammaturga, regista e insegnante di recitazione, vive e lavora a Milano. Ha ideato e diretto il PREMIO FERSEN, dedicato alla drammaturgia e alla regia, e le rassegne teatrali DOPO PIRANDELLO e ANIMA MUNDI.

IN LIBRERIA

IL METODO STRASBERG IN 10 LEZIONI

Introduzione ai fondamentali della formazione attoriale

di Ombretta De Biase

Dino Audino editore, Roma 2014



Scritto in forma divulgativa e sintetica, il libro si rivolge agli aspiranti attori e a chiunque sia interessato a conoscere le linee formative del percorso attoriale delineato da Lee Strasberg, all'Actors Studio di New York; un sistema pedagogico praticato, con varianti, in tutto il mondo occidentale, tranne che in Italia, dov'è ancora avvolto in un alone di mistero e di diffidenza. Il Metodo ha come unico obiettivo quello di far sì che l'attore sia in grado di rendere credibile il personaggio, ovvero di creare e riprodurre le emozioni come e quando vuole. Pertanto il libro illustra, con numerosi esempi ed esercizi, la struttura pragmatica di un insegnamento che si sviluppa gradualmente secondo il principio di causa ed effetto e insegna come evitare di cadere in manierismi e clichés.

Il lettore capirà infine che diventare ‘attori di Metodo’ significa semplicemente diventare seri professionisti che non lasciano nulla al caso, proprio come hanno fatto tutti i grandi attori del passato e fanno i migliori contemporanei, da Al Pacino agli sconosciuti interpreti delle grandi serie televisive americane, passando per Gian Maria Volonté, universalmente riconosciuto come uno dei massimi attori di ogni tempo.

È tempo
di leggere.

LIBRI & TEATRO

DI DANIELA ARIANO



UNA CENERENTOLA ALLA FIERA

Piccola indagine sull'editoria teatrale in Italia al tempo della crisi

L'8 Dicembre si è chiusa a Roma la tredicesima edizione della Fiera Nazionale della piccola e media editoria **PIÙ LIBRI, PIÙ LIBERI** organizzata dall'Associazione Italiana Editori (AIE).

Da tredici anni a questa parte la fiera, che si svolge per quattro giorni all'interno del Palazzo dei Congressi all'Eur, è un'occasione importante per conoscere o approfondire l'attività di numerose case editrici provenienti da tutta Italia e non solo, visto che tra gli espositori presenti ci sono editori tedeschi, olandesi e svizzeri. Anche quest'anno - come molti anni a questa parte - ho intrapreso la mia lunga passeggiata per i corridoi della fiera, curiosando qua e là tra le nuove proposte - a volte davvero coraggiose - lanciate da molti giovani editori, e ho approfittato dell'occasione non solo per salutare qualche amico, ma anche per avviare una piccola indagine sullo stato dell'editoria teatrale in questo periodo di crisi.

Benché la parola *editoria teatrale* possa sembrare una contraddizione in termini in quanto la scrittura scenica è una scrittura destinata unicamente ad approdare in teatro per essere ascoltata e osservata, tuttavia già nel Rinascimento - poco dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili - la divulgazione dei testi di drammaturgia contemporanea si serviva della carta stampata. Scorrendo velocemente il tempo e la storia, ci si rende conto come - nonostante le difficoltà legate alla lettura di uno scritto riservato al teatro - l'editoria ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella diffusione di quei testi che nascono copioni eternamente *in fieri* ma che, appena stampati, si trasformano in statiche pagine di libro. Il teatro dell'età moderna costituisce quello che oggi chiamiamo *repertorio classico*, ma anche gli ultimi grandi drammaturghi del '900 come Pinter o Mamet trovano il loro posto - sempre più ristretto - negli scaffali delle librerie.

E la scrittura scenica contemporanea - quella del XXI secolo per intenderci - che fine ha fatto? Riesce a trovare un posto nell'odierno mercato editoriale?

Non tenendo conto delle case editrici più grandi e conosciute che pubblicano quasi esclusivamente testi di autori classici,

tralasciando quelle che stampano esclusivamente manuali e quelle pochissime - la UBU Libri e la Titivillus per citare le più importanti - specializzate nel settore, mi interessava verificare quanto la scrittura drammaturgica fosse presente nella produzione di quei medi e piccoli editori meno imponenti ma altrettanto validi per impegno e serietà quanto le case editrici più famose.

Il primo impatto è stato desolante. A parte pochissimi banchi che esponevano al massimo uno o due titoli, per il resto l'editoria teatrale pareva aver fatto la fine di Cenerentola: era fuggita senza lasciare neanche una scarpina.

Così mi sono messa sulle sue tracce e ho condotto una ricerca tramite Internet scoprendo che, al di là dell'apparenza, molte case editrici presenti alla fiera possiedono nei loro cataloghi una collana dedicata al teatro contemporaneo, anche se la maggior parte di esse si è guardata bene dall'esporsi. Il perché è facilmente immaginabile, ma ho preferito farmelo raccontare dai diretti interessati. Ho iniziato con le case editrici più consolidate, come la Edilazio e la Giulio Perrone Editore. La **Edilazio**, specializzata in pubblicazioni di carattere storico, artistico e culturale riguardanti Roma e il Lazio, da qualche anno ha inaugurato la casa editrice **Edilet** indirizzata al settore prettamente letterario che, oltre alle collane di narrativa, poesia e saggistica, possiede la collana "Elsinore" dedicata al teatro e alla poesia di ricerca. È proprio al direttore editoriale della Edilet, **Marco Onofrio**, che ho posto le prime domande circa il mercato dell'editoria teatrale in Italia, e la risposta non è stata incoraggiante. La crisi economica che attanaglia il nostro paese è arrivata a condizionare negativamente anche il mercato editoriale: da venti titoli che la casa editrice pubblicava ogni anno, nel 2014 è scesa a quattro. Il teatro poi non ha proprio mercato: si vende solo durante gli spettacoli, ma pure in questo caso è complicato perché oltre al costo del libro bisogna sommare quello del biglietto.

Anche altre realtà editoriali come le **Edizioni dell'Asino** di stampo associazionistico o come **Navarra Editore**, casa edi-

trice di Palermo rivolta alle tematiche di impegno civile che nel suo catalogo presenta la collana di teatro "Deissi", mi hanno raccontato le medesime difficoltà nella vendita di questo genere di libri. I distributori non li vogliono, e loro sono costretti a pubblicare solo testi legati a un progetto ben definito, ossia quei testi che stanno per approdare in teatro e che possono quindi essere venduti durante lo spettacolo.

Stessa cosa mi è stata riferita dai responsabili delle **Edizioni Spartaco**, casa editrice indipendente di Caserta. La loro collana "Dissensi" che riunisce interessanti opere di saggistica e narrativa, vanta anche "ben" tre libri di teatro. Libri che hanno attirato la mia attenzione soprattutto per i nomi degli autori: Dan Fante, di cui più che il nome mi ha incuriosito il cognome essendo figlio del più famoso John, indimenticabile autore di "Chiedi alla polvere" e "Aspetta primavera Bandini"; Tony Laudadio, per sua stessa ammissione attore e autore di testi teatrali, romanzi e racconti; e infine il nome che fa vendere di più: Maurizio De Giovanni, talentuoso inventore del commissario Ricciardi, ombroso protagonista dei gialli che hanno lanciato De Giovanni nel firmamento degli autori più letti in Italia. A parte De Giovanni che - a detta degli editori - «si vende da solo», anche le Edizioni Spartaco sono costrette a smerciare i loro libri di teatro durante gli spettacoli. Quindi, in tutti questi casi il testo teatrale perde la dignità di "libro comprato per essere letto", trasformandosi in una sorta di libretto d'opera da seguire durante lo spettacolo o, peggio, in un souvenir da dimenticare su un ripiano della libreria.

Altro caso è quello del "nome che tira", come quello di De Giovanni per le Edizioni Spartaco. Uno dei più inflazionati della fiera è stato certamente il nome di Dacia Maraini presente in ben due collane: "I quaderni di Gioia" dell'abruzzese **Ianieri Edizioni** che, oltre alla Maraini, ha tra i suoi cavalli di battaglia anche i testi ispirati alla coppia Duse/d'Annunzio, e "Il teatro di Dacia" della **Giulio Perrone Editore**. Parlando con una delle responsabili dello stand della Perrone, casa editrice romana specializzata in narrativa italiana e straniera, è emerso che i libri della Maraini sono gli unici ad essere venduti, mentre gli altri esigui libri di teatro pubblicati nella collana "Fuori collana" - appunto - sono «esclusivamente legati all'autore e al suo circuito». Da qui ognuno può trarre le debite conclusioni senza ulteriori spiegazioni.

La **Pacini Fazzi** di Lucca invece del nome ha posto l'accento sul tema. Ossia, anche nel suo caso il teatro non si vende, a parte i manuali. Ultimamente però le sono arrivate molte richieste per un testo ormai fuori catalogo dall'inquietante titolo: "Corruzione al palazzo di giustizia. Drama in tre atti di Ugo Betti". E anche in questo caso non mi dilungo oltre.

Infine, un caso a parte è rappresentato dall'ultima frontiera dell'editoria: gli audiolibri. Parlando con **Romeo Filippi**, responsabile di una delle case editrici più interessanti presenti alla Fiera, la **Full Color Sound**, specializzata in opere di *narrativa acustica* che vanta tra le sue voci attori del calibro di Leo Gullotta e Lella Costa, emerge chiaramente che perfino in questo contesto le cose si mettono male. Infatti, anche se a prima vista l'idea di *narrativa acustica* parrebbe coincidere con l'idea di testo teatrale, ossia di un testo scritto per essere recitato e dunque ascoltato, risulta comunque complicato riprodurre un'opera teatrale all'interno di un audiolibro poiché la mancanza di descrizioni ambientali - presenti invece nei racconti e nei romanzi - comporta la necessità di arricchire il cd di suoni e di rumori alla stregua di un radiodrama. Inoltre - e questo lo aggiungo io - i costi sarebbero nettamente più

elevati: mentre un unico attore o attrice può leggere un romanzo dall'inizio alla fine in qualità di voce narrante, per un testo teatrale costituito essenzialmente da dialoghi ci sarebbe bisogno di più voci e quindi di più attori, il che farebbe lievitare considerevolmente i costi del singolo prodotto.

Quindi la nostra Cenerentola non può sperare neanche negli audiolibri, almeno per il momento.

Curiosando qua e là mi è inoltre capitato di notare anche delle stranezze, come un breve testo di teatro infilato di straforo nel fondo di un libro di Ezra Pound, della serie *te lo rifilo senza che te ne accorgi*, oppure il lapsus di alcuni editori che, senza rendersene conto, mescolavano nel discorso le parole *poesia* e *teatro* come se fossero intercambiabili. Immagino perché nella loro visuale di marketing, teatro e poesia non si vendono e quindi possono andare soggette allo stesso trattamento verbale. Altri ancora alla parola *teatro* mi guardavano spaesati, desiderosi di rispondermi per via del cartellino arancione appuntato sulla mia maglietta con su scritto "stampa", ma senza avere un'idea precisa di cosa raccontarmi.

Dunque, a conti fatti, la nostra Cenerentola è persa per sempre, scalza e senza principi azzurri che la salvino? Direi di no. Parafrasando il bel libro di Elsa Morante "Il mondo salvato dai ragazzini", saranno i bambini a salvare, se non il mondo, almeno il teatro. Infatti gli unici segnali positivi di tutta la fiera mi sono giunti da case editrici specializzate in libri per l'infanzia, a cominciare dalle **Edizioni Corsare** con le due splendide collane "Facciamo teatro" e "Teatri di carta".

Tra l'altro la casa editrice perugina possiede anche una collana di teatro contemporaneo animata da un anelito direi profondamente "teatrale". La collana "Scenica" infatti si prefigge l'intento di divulgare il testo teatrale come testo letterario, restituendo ad esso il suo valore di "libro comprato per essere letto".

Infine un'altra interessante casa editrice per bambini, la **Topipittori** di Milano, ha in programma una collana di teatro dedicata ai più piccoli. A giudicare dalla qualità dei suoi libri e dalla serietà dei suoi editori rappresenterà un'ulteriore occasione per portare il teatro tra i bambini, ossia tra coloro che faranno e sosterranno il teatro di domani provocando, si spera, meno danni alla cultura di quanti ne siano stati fatti fino ad oggi. Perché da questa indagine è emerso un unico dato innegabile: il teatro, come i libri, si inizia a *respirarlo* da bambini, e di questa crisi generale che non investe solo l'economia ma che tormenta da anni i vari settori della cultura e dello spettacolo siamo tutti, in qualche modo, responsabili.

Per saperne di più: www.piulibripiuliberi.it

DANIELA ARIANO



Daniela Ariano, romana, è autrice di cinema e teatro e regista teatrale. Attualmente, oltre a scrivere drammaturgie originali, realizza su commissione adattamenti teatrali dai classici dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Come divulgatrice di cultura lavora nell'ambito della narrativa contemporanea e della scrittura creativa.

Chiunque fosse interessato a proporre un libro per la rubrica "**Libri&Teatro**", può inviarlo in formato digitale (*word o pdf*) a scena@uilt.it, oppure in versione cartacea all'indirizzo: Via della Valle, 3 -05022 Amelia (TR). *Il materiale inviato non verrà restituito.*

IL LUOGO

DI GIOVANNI PLUTINO

IL TEATRO DI CNOSSO

BELLA, E FECONDA SOVRA IL NEGRO MARE GIACE UNA TERRA, CHE S'APPELLA CRETA, DALLE SALSE ONDE D'OGNI PARTE ATTINTA. GLI ABITANTI V'ABBONDANO, E NOVANTA CONTIEN CITTADI, E LA FAVELLA È MISTA: POICHÈ VI SON GLI ACHEI, SONVI I NATI MAGNANIMI CRETESI, ED I CIDONI, E I DORJI IN TRE DIVISI, E I BUON PELASGI. GNOSSO VI SORGE, CITTÀ VASTA, IN CUI QUEL MINOSSE REGNÒ, CHE DEL TONANTE OGNI NONO ANNO ERA AGLI ARCANI AMMESSO. (OMERO, ODISSEA - LIBRO XIX, 172).



Il periodo Minoico (questo nome fu coniato dall'archeologo britannico Arthur Evans) più grande della storia di Creta è dato dal mitico re dell'isola, Minosse, figlio di Zeus e Europa. Le città dell'isola raggiunsero l'apogeo tra il 2000 e il 1450 circa a.C.

Molti i miti e le saghe ambientate a Creta: il tributo che il re Minosse chiedeva annualmente (alcune versioni riportano annualmente, altre ogni nove anni) ad Atene. Quattordici fra fanciulli e fanciulle delle famiglie aristocratiche della città, venivano inviate a Cnosso dove venivano date in pasto al Minotauro (toro di Minosse), mezzo uomo e mezzo toro che abitava l'immenso palazzo (Labirinto). Questo il mito; nella realtà la supremazia minoica sul mare aveva portato l'espansionismo di Creta fino ad Atene, che fu costretta ad inviare periodici tributi alla grande isola, tra cui anche schiavi, fino ad una rivolta degli Ateniesi (nel mito rappresentati dal liberatore Teseo, figlio di Egeo, re di Atene), alla quale non fu forse estranea anche una parallela politica di trattati e matrimoni, come sembra indicare la storia d'amore del giovane eroe ateniese con la figlia di Minosse, Arianna.

Il periodo Minoico fu un'età di grandi splendori per l'isola, con la costruzione di sontuosi palazzi retti da famiglie reali che controllavano ogni genere di attività produttiva. Intensi erano i rapporti commerciali con i popoli circostanti, sia con la Siria dei Fenici, con l'Asia Minore e con l'Egitto.

Complesso e articolato era il mondo spirituale. Questo dato viene rilevato dalle sepolture, i cui corredi documentano la credenza in una vita ultraterrena, e dai simboli religiosi, fra cui domina, accanto alle Doppie Corna, quello della Doppia Ascia, con la quale il re-sacerdote poteva all'occorrenza esercitare il suo duplice diritto, politico e religioso.

La scoperta del palazzo di Cnosso si deve all'archeologo Arthur Evans che tra il 1900 e il 1932 riportò alla luce i resti del palazzo. Si pensa che l'estensione originaria potesse inglobare ben 1300 ambienti su una superficie di 20.000 mq. Una delle strutture più importanti del palazzo è il Teatro (una delle prime forme) costituito da due rampe di gradoni dotato di uno spazio sopraelevato che accoglieva il re e la sua famiglia. Questo Teatro era riservato agli spettatori di riguardo. In esso si rappresentavano cerimonie sacre e rituali con officianti femminili. Alcuni studi effettuati da alcuni archeologi hanno indotto a credere che l'uomo e la donna avessero uno status sociale uguale. Lo spazio antistante il teatro era riservato al rituale della Taurokathapsia (salto del toro) officiato in concomitanza con la venerazione del toro nel quale i giovani cimentavano. Questo rituale consisteva in un salto acrobatico sopra un toro; quando il saltatore lo afferrava per le corna, il toro dava violentemente un colpo verso l'alto con la sua testa, fornendo al saltatore il momento e la spinta necessaria per eseguire salti mortali e altre abilità acrobatiche.

NEL MONDO

SETTORE UILT A CURA
DI QUINTO ROMAGNOLI

COSTELLAZIONE IN VIAGGIO

"La Cattedrale" finalista in Europa
APOSTROF e NEATA FESTIVAL



▲ Compagnia Teatrale COSTELLAZIONE
di Formia (LT)
"La Cattedrale" di Roberta Costantini
Ph. Benedetto Pirolozzi
www.costellazioneteatro.it

Responsabile U.I.L.T.
per i rapporti internazionali
QUINTO ROMAGNOLI
Via Emanuele Filiberto, 10
62100 Macerata
tel. 0733 233175
cell. 348 0741032
romagn.quinto@libero.it



Grandissimo traguardo per la **Compagnia Teatrale COSTELLAZIONE** di Formia (LT), che quest'estate, in soli sei giorni, ha calcato i palcoscenici di **Praga nella Repubblica Ceca** e di **Porvoo in Finlandia** con "**La Cattedrale**", liberamente ispirato a *Notre Dame de Paris* di Hugo e all'*Opera da tre soldi* di Brecht, con drammaturgia e regia di **Roberta Costantini**. Accompagnati in questa esperienza europea da **Quinto Romagnoli, Responsabile dei Rapporti Internazionali per la UILT**, lo spettacolo ha rappresentato l'Italia e i Paesi Europei di Lingua Latina in ben due importantissimi Festival Teatrali Europei.

APOSTROF (dal 29 giugno al 2 luglio), è il **Festival del Teatro Indipendente di Praga**, organizzato dalla Città di Praga in collaborazione con la Fondazione per la Cultura Nazionale e del Ministero della Cultura della Repubblica Ceca. Seleziona di anno in anno un'ampia gamma di spettacoli stranieri di alta qualità artistica, provenienti da paesi sempre più lontani. Oltre alla sfilata colorata di arte teatrale da tutti gli angoli del mondo, interessante è il programma associato ricco di workshop e dibattiti sia per le compagnie partecipanti, sia per il pubblico. Gli spettacoli si sono tenuti nel tradizionale Teatro Na Zabradi e al Teatro NoD - Roxy, nuovo spazio dedicato al Teatro Sperimentale, entrambi nel cuore della città. In gara quest'anno per la sedicesima edizione del Festival, oltre l'**Italia**: dall'**Iran** THEATREPEARL Nasrollah Ghaderi "*My Soufija*", dal **Brasile** COL. OF TEATRO DIDÁTICO "*Oh, River*", dalla **Norvegia** HOKKSUND BYTEATER Franz Kafka "*Methamorphosis*", dalla **Polonia** TEATERCZREVO O. Zabuzko "*As a willow in the field was I growing*", dall'**Ungheria** KOMPÁNIA STUDIO "*Five Windows – the lexikology of sight*", dal **Belgio** MYSTIC THEATRE di W. Shakespeare, A. Sukiasyan "*Romeo and Julie after death*".

La regista Roberta Costantini, il suo aiuto regia Marco Marino, e i suoi bravi attori hanno riscosso un grandissimo successo, classificandosi al terzo posto dopo le splendide performances di Iran e Brasile, e ricevendo unanimi consensi sia dal pubblico che dalla critica. Dopo ogni spettacolo, infatti, interessanti colloqui con i critici teatrali europei sotto la direzione di **Vladimir Hulce**, hanno permesso ad ogni compagnia di confrontarsi con tutti i gruppi stranieri e con visioni e tecniche teatrali differenti dalla propria.

Dopo la Premiazione, la Compagnia si è trasferita a **Porvoo, in Finlandia** per partecipare al **NEATA FESTIVAL 2014**, nella cui locandina è rappresentata da un'immagine de "**La Cattedrale**". Giunto alla sua ottava edizione, dal 1° al 5 luglio, riunisce oltre 200 appassionati di teatro da tutti i paesi nordici e i paesi baltici e dal resto d'Europa che si incontrano per assistere a spettacoli, laboratori, dibattiti e confronti sul Teatro. La Compagnia teatrale COSTELLAZIONE si è confrontata con: **Finlandia**: SCUOLA DI TIKKURILA TEATRO E CIRCO in un col-

lage di tutti gli eventi che hanno creato l'uomo "**Chaplin**". **Lituania**: ERNST VICHERT THEATRE in "*Barbora Radvilaite*". La storia d'amore appassionata del Re di Polonia Sigiszmund per la Granduchessa di Lituania, Barbara Radziwill.

Estonia: SALME VALLATEATER in "*Untouched*". Un padre non sa che ha un figlio. Un figlio non sa nulla di suo padre... chi manca a chi?

Polonia: MAGAPAR In "*Orpheus*". Gli spettacoli del Teatro Magapar introducono il pubblico al mondo spirituale di uno scenario magico creato dal movimento del corpo umano, musica e luce.

Svezia: TEATER NEA in "*Hundliv*". Uno spettacolo sulla solidità anche quando si vive insieme e sulla necessità di amare ed essere amati.

Norvegia: con HOKKSUND BYTEATER in "*Forvandlingen etter Metamorfosis*". Ossia la vita tranquilla della famiglia Samsa che si capovolge quando il figlio Gregor si sveglia una mattina e si trasforma.

Danimarca: SKANK ZOO in "*Tyskeren*". Tre donne rapiscono un turista tedesco, imprigionandolo nella loro casa.

Islanda: LEIKFÉLAGIÐ SÝNIR in "*Sjö Samúræjar*". Gli agricoltori poveri in un villaggio senza nome vivono con la tirannia di ladri che rubano i loro raccolti e le loro donne, bruciando il loro villaggio.

Lettonia: LIEPAJA METALURGS THEATRE in "*Blow, wind!*" di Rainis, un classico della Lettonia, scritto 100 anni fa.

"**La Cattedrale**" è tornata in scena il 4 luglio al Teatro Grand di Porvoo con una partecipazione incredibile di pubblico e dove il successo è stato decretato da oltre quindici minuti di applausi e un'intera platea in *standing ovation*. Splendido il dibattito sullo spettacolo condotto da **Lotti Tornros** (regista e attrice svedese), da **Morten Hovman** (insegnante del Danish State Theatre School) e da **Taisto Oksanen** (conosciuto attore Finlandese) con la partecipazione di tutte le altre compagnie e che hanno espresso critiche lusinghiere. Pur non avendo compreso il testo per via della lingua, sono riusciti a seguire e ad apprezzare la storia della moltitudine umana descritta da Hugo in *Notre Dame de Paris* "grazie alla forza evocativa delle immagini proposte dalla regia e al temperamento interpretativo espresso dagli attori". Si comprende così quanto il Teatro continui imperterrita a far crollare barriere linguistiche e sociali, unendo tutti noi in un unico universo narrante le profondità dell'animo umano. Incredibile quanto sia stato prestigioso questo scambio culturale con il Teatro del Nord Europa, ricco di tradizione e qualità artistica! *Grazie, da tutti gli attori: Alessandro Acquista, Angelo De Clemente, Antonietta Vargiu, Attilio Ticconi, Edi Simonetto, Elisabetta Lisi, Emanuela Esposito, Gianluca Paolisso, Giovanni Petrone, Lorena Mordà, Maria Rosaria Pugliese, Marilena Casatelli* che, attraverso questo intenso spettacolo corale, continuano il percorso di crescita e di studio della Compagnia.

DI ANDREA JEVA

LA CENA DEI CRETINI

Compagnia FILODRAMMATICA DI LAIVES (BZ)



Nell'ambito della rassegna nazionale di teatro dialettale **IL TORRIONE** 2014 (che quest'anno accoglie anche spettacoli in lingua italiana) organizzata dal Comune di Citerna in collaborazione con la Proloco di Citerna, la Comunità Montana Alta Umbria, la Provincia di Perugia, la Regione Umbria e la U.I.L.T. (Unione Italiana Libero Teatro), rassegna giunta alla XIV edizione (Direzione Artistica di Domenico Santini), la **Compagnia FILODRAMMATICA DI LAIVES** (BZ) ha rappresentato al Teatro Bontempelli di **Citerna** lo spettacolo "**La cena dei cretini**" di Francis Veber, traduzione di Filippo Ottoni, regia di Roby De Tomas.

Con grande piacere abbiamo visto quella che è considerata una delle commedie più famose al mondo, grazie anche al film del 1998 scritto e diretto dallo stesso Francis Veber, ispirato ad un'opera teatrale di successo dello stesso regista andata in scena a Parigi per tre anni.

Dal volantino della Compagnia leggiamo la presentazione del regista: *Ogni mercoledì un gruppo di professionisti dell'alta borghesia parigina si riunisce per una cena/scommessa dove ognuno dei invitati deve presentarsi accompagnato da una persona che può essere definita "un perfetto cretino".*

"La cena dei cretini" è uno degli esempi meglio riusciti di come una storiella simpatica e intelligente possa affrontare il tema della presunta superiorità di persone fastidiosamente

ricche e ciniche nei confronti di quelle comuni; magari con le proprie fisse, ma genuine e sincere. Questa volta l'invitato rovinerà tutti i piani di divertimento dell'anfitrione. Morale: meglio essere cretini dal cuore puro che intelligenti ma senza scrupoli e disposti solo ad usare il prossimo per puro divertimento.

Noi possiamo aggiungere, per chi non conoscesse la commedia, che non si esce mai dall'appartamento nel quale dovrebbe svolgersi la cena (la cena è rimandata per una lombalgia acuta del padrone di casa), che i continui contrattempo, quasi tutti innescati dal personaggio del Cretino, si susseguono vorticosamente e senza tregua, rovinando tutti i piani del presunto divertimento del padrone di casa, così come la sua stessa vita, fatta di bugie e tradimenti. Ci piace anche rilevare la gustosa caricatura che l'autore fa nei confronti degli ispettori delle imposte: bambinoni pronti a litigare su cose banali, a giocare puerilmente su tutto, a mangiare meccanicamente ogni cosa, incuranti del potenziale danno che possono provocare i loro comportamenti professionali alle persone "indagate" e, in ultimo, che siamo stati sorpresi dalla spontaneità con cui si ride al candore disarmante del personaggio del Cretino, dalla tenerezza delle sue trovate fuori misura, dal fatto che una volta di più, viene da pensare, confermato irrimediabilmente dalla commedia, che la logica dei Cretini sia invincibile!

La Compagnia si è rivelata sin dall'apertura del sipario positivamente disinvolta nel raccontare le vicende della commedia. Senza tanti fronzoli, s'immerge direttamente nei contenuti divertenti del testo, con una semplicità incisiva ed efficace, quasi a dire al pubblico che se volete un teatro ricercato e impegnativo, non è qui che lo trovate. Se volete invece godere di un teatro brillante e intelligente (e mai banale) allora siete nel posto giusto!

Gli attori si sono tutti validamente impegnati, contribuendo in egual misura al buon esito dello spettacolo. Il non facile personaggio del *Cretino Francois* (Bruno De Bortoli), è interpretato splendidamente, riesce di volta in volta a suscitare rabbia, stupore, compassione, per il suo modo diligentemente maldestro nell'affrontare le cose. *Pierre* il padrone di casa (Mauro Manzo), è simpaticamente insopportabile, con la tipica superficialità di chi è abituato ad avere tutto o quasi dalla vita. *Christine* sua moglie (Lidia Cociancig), è abile nel contrapporre il proprio buonsenso alla faciloneria del marito. *Marlene* spasimante di Pierre (Valentina Armani), è convincente seppure un po' "sopra le righe", ma il personaggio stravagante e ninfomane lo richiedeva. *Cheval* impiegato alle imposte (Calogero Legame) e collega di Francois, è spassosissimo nel tratteggiare l'infallibile e pedante funzionario dell'ufficio delle imposte, sempre pronto a scivolare da una visita innocua all'ispezione fiscale vera e propria in casa di Pierre. *Leblanc* amico di Pierre (Luca Larcher), è sicuro nel tratteggiare l'indulgente vecchio amico del padrone di casa che gli aveva portato via Christine due anni prima sposandola. *Archambaud* reumatologo (Davide Idini), è valido nel ruolo del dottore di Pierre.

La regia (Roby De Tomas), ha scandito con buon ritmo l'intero spettacolo. Ha il merito di avere fatto scorrere la narrazione senza interventi ingombranti, assecondando l'ottimo insieme degli attori e il formidabile supporto del testo.

La scenografia (Tonino Melato e Agostino Perotti), ha correttamente incorniciato la commedia.

I costumi (Ida Dacome), semplici e adeguati, con le luci e le musiche, hanno creato le giuste atmosfere.

In ultimo vogliamo dare rilievo alla forza di questa commedia, che sta nella semplicità della risata che provoca, nella mancanza assoluta di volgarità e nella punta di moralismo che non guasta. Ridere e riflettere senza accorgersene, è sempre un buon segno.

Teatro esaurito nonostante la fredda serata di pioggia. Pubblico gradevolmente divertito.

ANDREA JEVA



Andrea Jeva è nato ad Andria nel 1953. Nel 1980 si diploma presso la Civica Scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano. Costituisce la Compagnia Te-Atro e interpreta ruoli significativi in vari spettacoli. Collabora poi, per alcuni anni, con il Teatro Niccolini di Firenze, come interprete in varie produzioni e come amministratore di compagnia. Nel 1983 scrive i radiodrammi "I Gracchi" e "In punta di piedi", che vengono trasmessi dalla RAI. Nel 1986 è amministratore di compagnia nel Gruppo della Rocca di Torino e, l'anno seguente, nel Teatro Stabile di Genova. Nel 1987 scrive la commedia "La sera della prima" che viene portata in scena, per la sua regia, dalla Fontemaggiore di Perugia. Nel 1989 realizza, con il Teatro di Porta Romana di Milano, la tragicommedia "Una specie di gioco", curandone anche la regia e, nel 1990, "Cuccioli", regia di Giampiero Solari. Nel 1991 scrive la commedia "Land Ho!" che viene prodotta dal Teatro di Sacco di Perugia. Nel 1993 inizia una lunga collaborazione con il Teatro Sistina di Roma come amministratore di compagnia; nel 1996 "Sort of a game" viene rappresentata al Fringe Festival di Edimburgo. Nel 2001 la tragicommedia "Aiutami, aiuto, aiutami" viene rappresentata al Teatro Sette di Roma. Nel 2002 la tragicommedia "Isole" viene rappresentata al Theater Im Keller di Graz. Nel 2004 la tragicommedia "Quartetto blues" viene rappresentata al Festival delle Nazioni di Città di Castello. Nel 2005 scrive la tragicommedia "Etruschi!". Nel 2008 è organizzatore per il Todi Arte Festival. Nel 2011 cura l'elaborazione drammaturgica dello spettacolo "Discovering Pasolini - Appunti da un film mai nato" coprodotto da La MaMa E.T.C. di New York e La MaMa Umbria International di Spoleto, regia di Andrea Paciutto, rappresentato al Teatro della Pergola di Firenze nell'ambito del programma "Il Teatro Italiano nel Mondo" realizzato da Maurizio Scaparro. Nel 2012 traduce ed elabora per la scena il racconto "The Test" (L'Esame) di Richard Matheson, prodotto dall'Associazione Culturale "Eunice" di Perugia, regia di Andrea Paciutto. Attualmente alterna il lavoro di insegnante, attore, organizzatore teatrale e drammaturgo.

www.andrea-jeva.it; info@andrea-jeva.it



▲ FILODRAMMATICA DI LAIVES (BZ)
www.teatrofilolaives.it

UILT ABRUZZO

Presidente Carmine Ricciardi
Via Colle Scorrano, 15
65125 Pescara
tel. 085.4155948; cell. 348.9353713
uiltabruzzo@gmail.com
Centro Studi Margherita Di Marco
Via G. Matteotti, 115
64022 Giulianova (TE)
cell. 340.6072621
info@compagniademeimerlibianchi.it

UILT BASILICATA

Presidente Maria Adele Popolo
Via V. Bachelet, 7
75020 Nova Siri Scalo (MT)
cell. 333.5035256
mariadelepopolo64@gmail.com
Segretario
Davide Domenico Di Prima
Viale Mazzini, 175
75013 Ferrandina (MT)
cell. 338.6558965; tel. 0835.555166
davide.diprima@gmail.com
Centro Studi Catello Chiacchio
Viale dei Peucezi, 175
75100 Matera
cell. 338.3572177; tel. 0835.261267
lello44@libero.it

UILT CALABRIA

Presidente Angelo Latella
Via Ribergo, 2 trav. XI
89134 Pellaro (RC)
cell. 347.9953185; tel. 0965.357359
angelo.latella@tiscali.it
Segretario Antonino Denaro
Via Nazionale, 82/a
89063 Melito Porto Salvo (RC)
cell. 349.4021696
ctm.lafucina@gmail.com
Centro Studi Luigi Capolupo
Via Carlo Parisi, 26
89900 Vibo Valentia
tel. 0963.45563; cell. 347.8505673
gino.capolupo@gmail.com

UILT CAMPANIA

Presidente Orazio Picella
Via Arno, 28 - 80126 Napoli
cell. 349.7832884
orazio.picella@gmail.com
Segretario Antonella Giordano
Via Mura Rosse, 41
84036 Sala Consilina (SA)
cell. 340.5656963
nellagiordano@tiscali.it
Centro Studi Vincenzo D'Arco
Via Giocatori, 18
84036 Sala Consilina (SA)
cell. 339.4974746
enzodarco@alice.it

UILT EMILIA ROMAGNA

Presidente Pardo Mariani
Via Ermete Novelli, 2
40137 Bologna
cell. 392.7696927
pardo_268@hotmail.com
Segretario Franco Orsini

c/o Segreteria U.I.L.T.
Via E. Novelli, 2 - 40127 Bologna
cell. 335.6092909
franco.orsini17@gmail.com
Centro Studi Giovanna Sabbatani
Via A. Ristori, 12 - 40127 Bologna
cell. 349.7234608
giosabba@libero.it

UILT FRIULI VENEZIA GIULIA

Presidente Dorino Regeni
Via F. Filzi, 4
33050 Marano Lagunare (UD)
cell. 335.6692255
dorinore@libero.it
Segretario Riccardo Fortuna
Via Settefontane, 8 - 34138 Trieste
cell. 335.311693
riclofor@tiscali.it
Centro Studi Rita Carone
Via T. Modotti, 5
34075 San Canzian d'Isonzo (GO)
cell. 328.8175407
r.carone.csfg@gmail.com

UILT LAZIO

Presidente Stefania Zuccari
Via di S. Quintino, 5 - 00185 Roma
cell. 335.5902231; tel. 06.70453308
stefania.zuccari@libero.it
Segretario Enrico Cappelli
Via San Crispino, 39
00049 Velletri (RM)
cell. 333.7209172
enrico.cappelli@alice.it
Centro Studi
Gianfranco Iencinella
Via San Michele, 47
04011 Aprilia (LT)
cell. 328.0184666
ienci@tiscali.it

UILT LIGURIA

Commissario Duilio Brio
Corso Bramante, 66
10126 Torino
tel. 011.5764595
comliguria.uilt.piemonte@gmail.com

UILT LOMBARDIA

Presidente Corrado Villa
tel. 039.2301308; cell. 348.6400350
corvi53@gmail.com
Segretario Claudio Torelli
Via Cugola, 37 - 46030 Virgilio (MN)
cell. 347.3108695; tel. 0376.280378
claudiotorelli2@virgilio.it
Centro Studi Omar Mohamed
Via Mazzini, 14 - 20021 Bollate (MI)
cell. 333.7379870
direttore.artistico@teatrogost.it

UILT MARCHE

Presidente Quinto Romagnoli
Via Emanuele Filiberto, 10 - 62100
Macerata
tel. 0733.233175; cell. 348.0741032
romagn.quinto@libero.it
Segretario Gianfranco Fioravanti
Via Gioberti, 2
63031 Castel di Lama (AP)

cell. 335.221237
fioravantigian@hotmail.com
Centro Studi Francesco Faccioli
Via Olivieri, 35/E
62014 Corridonia (MC)
cell. 349.2511326

UILT MOLISE

Commissario Mauro Molinari
Via V. Cardarelli, 41
62100 Macerata
cell. 338.7647418
mauro.molinari70@gmail.com
Segreteria
rivolgersi al Segretario nazionale
Domenico Santini
Strada Pieve San Sebastiano, 8/H
06134 Perugia
cell. 348.7213739
segreteria@uilt.it

UILT PIEMONTE

Presidente Alba Alabiso
Via Morardo, 18/28
10040 La Loggia (TO)
cell. 392.0618386; tel. 011.9658120
uilt.piemonte@gmail.com
Segretario Guido Foglietta
Via Veglia, 37/B - 10136 Torino
cell. 349.8099462
fgmac73@gmail.com
Centro Studi Fabio Scudellaro
Via Mulino, 1 - 10060 Macello (TO)
cell. 348.0430201 -
centrostudi.uilt.piemonte@gmail.com

UILT PUGLIA

Presidente Teresa Taccone
Via Papa Paolo VI, 6
70013 Castellana Grotte (BA)
cell. 328.0943771
teresataccone@yahoo.it
Segretario Antonella Pinoli
Via Luigi Sturzo, 15
70013 Castellana Grotte (BA)
pinoli@email.it
Centro Studi Lucio Natale Carella
Via De Viti De Marco, 20
70125 Bari
cell. 338.8282729
carellal@libero.it

UILT SARDEGNA

Presidente Marcello Palimodde
Via G.M. Angioy, 84 - 09124 Cagliari
cell. 393.4752490
mpalimodde@tiscali.it
Segretario Viviana Loddo
Via Giulio Cesare, 212 - 09042
Monserrato (Ca)
cell. 349.8789579
viviana.loddo@gmail.com
Centro Studi Elena Fogarizzo
Via G.M. Angioy, 84 - 09124 Cagliari
c.studiUILTsardegna@tiscali.it

UILT SICILIA

Presidente Franco Bruno
Via Orti San Salvatore, 13
92019 Sciacca (AG)
cell. 339.2067856 - tel. 0925.82163
franbruno@tiscali.it

Segretario Vincenzo D'Asaro
Via Cava de' Tirreni, 6/A
92019 Sciacca (Ag)
cell. 329.3785859
enzodasaro@libero.it
Centro Studi Gaspare Frumento
Via F.lli Bandiera, 5
92027 Licata (Ag)
cell. 327.0086810
dietrolequinte.07@libero.it

UILT TOSCANA

Presidente Moreno Fabbri
Via del Roccon Rosso, 46
51100 Pistoia
cell. 335.7020353
personae@virgilio.it
Segretario Stella Paci
Via Gentile, 590
51100 Pistoia
uilttoscana3@gmail.com
Centro Studi Fabrizio Primucci
Via Vincenzo Cuoco, 4 - 56123 Pisa
cell. 339.4176573
fabrizioprimucci@alice.it

UILT TRENTO ALTO ADIGE

Presidente Willy Coller
Via Masi, 1 - 39055 Laives (BZ)
cell. 347.4362453
trentinoaltoadige@uilt.it
Segretario Elisabetta Marcantonio
Via Resia, 16/E - 39100 Bolzano
cell. 392.1043086
bettiblu@hotmail.com
Centro Studi Dora Fronza
Via Lunelli, 62 - 38100 Trento
tel. 0461.825345
dorafro@gmail.com

UILT UMBRIA

Presidente Lauro Antonucci
Via Quintina, 65 - 06135 Perugia
cell. 328.5554444
lauroclaudio@hotmail.com
Segretario Sabrina Billi
Via Settembrini, 8/c
San Mariano - 06073 Corciano (PG)
cell. 347.6730770
sabrina.billi@libero.it
Centro Studi Raffaella Chiavini
Via Quintina, 65 - 06135 Perugia
cell. 334.1327482
lauroclaudio@hotmail.com

UILT VENETO

Presidente Michele Teatin
Via degli Alpini, 7
37047 San Bonifacio (VR)
cell. 328.2212927
veneto@uilt.it
Segretario Daniela Boscato
Via G. Pascoli, 8A
37032 Monteforte d'Alpone (VR)
cell. 346.3757903
segreteria@uilt.veneto.it
Centro Studi Elena Tessari
Via Udine, 34
37047 San Bonifacio (VR)
cell. 349.4272454
centrostudi@uilt.veneto.it

ATTIVITÀ NELLE REGIONI

VINCITORI 46° FESTIVAL MACERATA TEATRO

MACERATA TEATRO si chiude con un bilancio lusinghiero per l'alta qualità degli spettacoli e il gradimento del pubblico. Sette le formazioni da tutta Italia che si sono cimentate sul palcoscenico del "Lauro Rossi". La Compagnia **TEATRO FINESTRA** di Aprilia (LT) si è aggiudicato il **Premio "A. Perugini"**, quale Miglior Spettacolo con un originale **"Pinocchio"** per la regia di Raffaele Calabrese. *"Con una messa in scena coraggiosa e di grande impatto sullo spettatore, la Compagnia Teatro Finestra è riuscita nel difficile intento di rileggere la popolare fiaba di Collodi in chiave contemporanea e non banale. Lo spettacolo che ne è scaturito si è fatto apprezzare per la ricchezza e l'intensità delle suggestioni tematiche, per la trascinate coesione degli interpreti, per l'originale cura di trucco e costumi, per il significativo progetto luci, per i movimenti coreografici e per le scelte musicali"*. La Compagnia **COSTELLAZIONE** di Formia (LT) con **"La Cattedrale"** vince il premio Miglior Allestimento Scenico e Migliore Regia a Roberta Costantini: *"Dall'ideazione del testo alla realizzazione dello spettacolo ha evidenziato una lucida coerenza con i contenuti tematici scelti. Ha saputo assemblare e gestire con mano sicura tutte le componenti della messa in scena costruendo un linguaggio espressivo innovativo ed efficace, scaturito dalla felice contaminazione tra musica, suoni, luci, parola e movimento"*. Il Premio del pubblico va all'Ass. **LA CORTE DEI FOLLI** di Fossano (CN) con **"Piccoli crimini coniugali"** di Eric-Emmanuel Schmitt, che si aggiudica anche il premio Miglior Attore a Pinuccio Bellone e Migliore Attrice a Cristina Viglietta. Migliori Caratteristi: Assunta Marino di **AVALON**, Battipaglia (SA) ne **"Le Voci di Dentro"** e Paolo Gualtierotti de **I PINGUINI** di Firenze in **"A come Adolphe"**. Migliori Attori Emergenti sono Luisa Di Valvasone de **I GIARDINI DELL'ARTE** di Firenze e Salvatore Illegittimo di **AVALON**.



Premio A. PERUGINI a **"Pinocchio"**
regia di Raffaele Calabrese
Compagnia **TEATRO FINESTRA** - Aprilia (LT)
www.teatrofinestra.it

FESTIVAL MACERATA TEATRO
CTR – CALABRESI TEMA RIUNITI
www.ctrmacerata.it

[da UILT MARCHE]



[da UILT BASILICATA]

CONCORSO RITAGLI-ATTI

MATERA, 27 MARZO 2015: CORTI TEATRALI ALLA GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO

Il Centro Studi della **U.I.L.T. Basilicata**, in accordo con le finalità della Unione Italiana Libero Teatro, che opera dal 1977 su tutto il territorio nazionale come ottimo ed efficace strumento formativo e divulgativo della cultura teatrale, indice **"Ritagli-atti"**, **Concorso per corti teatrali alla quinta edizione**, rivolto a tutte le compagnie amatoriali sul territorio nazionale iscritte regolarmente ad una Federazione (U.I.L.T., F.I.T.A., etc). Il lavoro proposto deve rappresentare spettacolo completo e di durata massima di 15 minuti, con tolleranza di max + 2 minuti. I corti verranno visionati da una commissione di esperti di teatro, che selezioneranno 6 finalisti, i quali saranno invitati a rappresentare lo spettacolo il giorno **27 marzo 2015** in occasione delle celebrazioni per la **Giornata Mondiale del Teatro a Matera, Capitale Europea della Cultura 2019**, presso il Cine Teatro Comunale, p.zza Vittorio Veneto. Il bando completo su: www.uilt.it

CORTEGGIANDO A PIACENZA

Il 3 e 4 ottobre **Piacenza** ha accolto nel suggestivo e rinnovato Teatro S. Matteo la manifestazione teatrale **"Corteggiando"**, promossa ed organizzata dal **Gruppo Teatrale QUARTA PARETE**, con il patrocinio del Comune di Piacenza (www.quartapareteatros.it). Il Festival è così giunto alla sua sesta edizione, grazie all'impegno del Presidente di Quarta Parete, Tino Rossi, e di tutto il suo gruppo. Il concorso è aperto a gruppi teatrali o a singoli attori amatoriali, provenienti da tutta Italia, che si sono confrontati seguendo una semplice regola: l'esibizione non deve superare 15 minuti per i gruppi e 10 per i monologhi. Il Festival ha visto esibirsi 15 gruppi **dal Trentino Alto Adige alla Sicilia**. Il Concorso prevede classifica finale e premi ai primi tre gruppi, secondo il parere di una Giuria costituita da noti rappresentanti di cultura letteraria e teatrale:
1° - **"Acqua e sapone"** della **COMPAGNIA DELLE MUSE**, Cremona.
Tratto da una vicenda reale, quella di Leonarda Cianciulli, la saponificatrice di Correggio.
2° - **"Sono le storie che fanno ancora paura ai mafiosi"** di **TEATROLTRE**, Sciacca (AG).
Intenso monologo sulla vita di una vittima di mafia, che si rivelerà figlia dell'omicida.
3° - **"I suggeritori"** dell'**ASSOCIAZIONE MEDEM**, Città di Castello (PG).
Gustosissima pièce ricavata da un racconto di Buzzati.



A Piacenza **"I suggeritori"**
ASS. MEDEM - Città di Castello (PG)
www.medem.it

[da UILT EMILIA ROMAGNA]

FESTIVAL

EMILIA ROMAGNA

► PREDAPPIO E DOVADOLA (FC)

TEATRO DIALETTALE
STAGIONE 2015
Info: **TEATRO DELLE FORCHETTE**
www.teatrodellefarchette.it

24 gennaio Predappio
14 marzo Dovadola
LA COMPAGNIE DI SAN TOMÈ
"Dal volti us cambia... mo"

21 febbraio Dovadola
LA QUASI STABILE DI BUBANO
"Crema e suzezza"

21 marzo Predappio
18 aprile Dovadola
Compagnia DLA ZERCIA
"E pizgor dla nubilte"

LOMBARDIA

► VIMERCATE (MB)

14a EDIZIONE
SE FEMM IN QUATTER
PER VIMERCAA
dal 24 gennaio all'11 aprile
Teatro del Centro
OMNicompresivo via Adda 6
AIDO & AVIS - LA COMPAGNIA di
Vimercate (MB)

24 gennaio
LA COMPAGNIA di Vimercate (MB)
"La strana coppia"

7 febbraio
LA COMPAGNIA DI COMO
"Quatar Vecc in Liguria"

21 febbraio
ENTRATA DI SICUREZZA
di Castellanza (VA) "Il Piave
mormorò... e non solo lui"

7 marzo
LA COMPAGNIA DEL BEL CANTO
di Milano "Cantando l'amore"

21 marzo
I 3 x 2 in "Hotel Terminal"

11 aprile
Gruppo Teatro BAGAI
di Bernareggio (MB) in "Twist"

► MARCARIA (MN)

7a RASSEGNA
TEATRO DIALETTALE
dal 7 febbraio al 28 marzo
CIRCOLO A.N.S.P.I. via Crispi 22
Info: **Compagnia AS FÀ PAR DÌ**
www.asfapardi.it

7 febbraio per il 10° anniversario di
AS FÀ PAR DÌ di Marcaria (MN)
"Na lit par an ceso"
di Fosco Baboni



"Gran Caffè Concerto" del G.A.D. CITTÀ DI PISTOIA

14 febbraio
Compagnia INSTABILE
di Medole (MN)
"Chi l'ares mai dit ?"
di Agostino Cirani

21 febbraio
Compagnia SAN MARTINO
di Guastalla (RE)
"I vizi dell'onorevole"
di Franco Tagliati

28 febbraio
Compagnia AL FIL DA FER
di Ceresole (MN)
"Se un' as cuntenta"
di Gabriele Gola e Luciano Oneda

7 marzo
Compagnia I SENSÀ SPERANSA
di Gozzolina (MN)
"La lucanda del dutur"
di Maria Filippini

14 marzo
Compagnia LE BRETELLE
di Bozzolo (MN)
"Al Nando al sa spusa"
da "Ci sono cascato come un pollo"
di Camillo Vittici

21 marzo
Compagnia A.V.I.S. -TEATRO
di Casalmaggiore (CR)
"Casa di bambola? Mèi còsta!"
da "Meglio questa!" di G. Loffarelli

28 marzo serata di premiazione con
Portioli Marco & AS FÀ PAR DÌ

TRENTINO ALTO ADIGE

► **ORA (BZ)**
12a RASSEGNA TEATRALE
ORA A TEATRO 2015
dal 17 gennaio al 14 marzo
AULA MAGNA DI ORA (BZ)
Organizzata dalla **FILO DI ORA**
Info: filodiora.netfirms.com

17 gennaio
PICCOLO TEATRO DI PINETA
di Laives (BZ)

"Innamorarsi a 70 anni"
di Giancarlo Migliorini

31 gennaio
I TONI MARCI di Trento
"La TV dei Toni Marci"

7 febbraio
FILO SAN MARTINO
di Fornace (TN)
"Reparto paternità"
di Ray Cooney

14 febbraio
FILO AMICIZIA di Romeno (TN)
"Niente da dichiarare"
di Hennequin e Veber

7 marzo
VIRTUS IN ARTE di Malè (TN)
"L'era en di de primavera"
di Antonia Dalpiaz

14 marzo
EMOZIONI IN VOCE di Bolzano
Musical "Dracula"
a cura di Francesco Antimiani

► **BOLZANO** BUONA DOMENICA

...A TEATRO
TEATRO DELLE REGIONI
dal 19 ottobre al 15 marzo
TEATRO CRISTALLO

organizzato da:
UILT - Unione Italiana Libero Tea-
tro - Alto Adige Bolzano
Info: altoadige@uilt.it - www.uilt.it

19 ottobre
IL TEATRO DELL'ATTORCHIO
di Cavaion Veronese (VR)
"L'usel del marescial"
in dialetto veronese di L. Cont

9 novembre
Compagnia PER IL DIALETTO
di Gorizia
"Sior Todero brontolon"
commedia di Carlo Goldoni

30 novembre
FILO DI ORA (BZ)
"La baita degli spettri"
di Lillo & Greg

11 gennaio
FAVOLAFOLLE di Pavia
"Ho visto un re!"
cabaret musicale milanese

25 gennaio
Compagnia TIRACA di Verona
"Full Monty
prossimamente a nudo"
commedia musicale di M. Ottolini

8 febbraio
Compagnia KRIMISA
di Cirò Marina (KR)
"I gemelli di Krimisa"
di G. Malena da Plauto

22 febbraio
TRENTO SPETTACOLI
"Libere storie" di A. Castelli

15 marzo
FILODRAMMATICA
DI LAIVES (BZ)
"Il marito di mio figlio"
commedia di Daniele Falleri

► **BOLZANO** 16° CONCORSO NAZ. DI TEATRO AMATORIALE

IL MASCHERONE
dal 25 ottobre al 29 marzo
TEATRO CRISTALLO
Dir. artistica: Alessandro Di Spazio
LUCI DELLA RIBALTA
Info: altoadige@uilt.it - www.uilt.it

25 ottobre
ZIGANOFF - JAZZMER BAND
"Michateneste"

15 novembre
Compagnia DI LIZZANA
di Rovereto (TN)
"Barufe in famegia"
commedia di Giacinto Gallina

13 dicembre
TEATRO ARMATHAN di Verona
"L'uomo, la bestia e la virtù"
di Luigi Pirandello

17 gennaio
TEATROIMPIRIA di Verona
"Molto piacere" di A. Castelletti
dal film "Carnage" di R. Polanski

14 febbraio
RONZINANTE di Merate (LC)
"Merluzzo al forno"
commedia di Emiliano Zatelli

7 marzo
G.A.D. CITTA' DI PISTOIA
"Gran Caffè Concerto"
prosa e musica, testi e canzoni
degli anni 30-40 nell'adattamento
teatrale di Franco Checchi

28 e 29 marzo replica e premiazione
LUCI DELLA RIBALTA di Bolzano
"Quando la moglie
è in vacanza"
commedia di George Axelroad

IN SCENA

ATTIVITÀ NELLE REGIONI

IL TEATRO BLU A BURIASCO

Il **Teatro blu** è un accogliente teatro di 140 posti nel centro di **Buriasco**. Dal primo ottobre e per i prossimi 5 anni la gestione è affidata alla direzione artistica di **Fabio Scudellaro**, che è anche il Responsabile Centro Studi UILT Piemonte. «*La scelta è, nelle nostre rassegne, di non mettere nessun biglietto d'ingresso e di dare la libertà agli spettatori di offrire agli artisti ciò che ritengono giusto. Il rischio è grande ma sono certo che con una offerta culturale di buon livello, si possa far bene. Fare teatro oggi, così come purtroppo anche per molte altre attività, è sempre più difficile. Ospiteremo prevalentemente compagnie non professionistiche perché sono convinto che sia importante dare spazio e visibilità alle tantissime persone che lavorano con passione, con amore e spesso anche con sacrifici economici, per il teatro e spero che questa libertà di assistere agli spettacoli possa essere uno stimolo per avvicinare il teatro ad un pubblico sempre maggiore*». Una prima rassegna, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune, ha preso il via a ottobre, impostata su spettacoli comici e divertenti. Ne seguiranno altre, parallele al cartellone ufficiale: **ITALIA CHE PASSIONE** dedicata ai vari teatri dialettali delle nostre regioni, un'altra legata al genere *giallo, noir e thriller*, oltre al teatro per ragazzi e concerti/spettacolo dove musica e cabaret si fondono in uno spettacolo unico.



TEATRO BLU - Buriasco (TO)
teatrobilu.buriasco@gmail.com

[da UILT PIEMONTE]



"Divine Comedie"
ANÀ-THEMA TEATRO - Udine
www.anathemateatro.com

[da UILT FRIULI VENEZIA GIULIA]

ANÀ-THEMA TEATRO A UDINE AL VIA LA NUOVA STAGIONE

Primo appuntamento il 16 gennaio all'Auditorium Zanon di Udine con **I TRIGEMINUS** e il nuovissimo spettacolo "**Divine Comedie**": un grande spettacolo in lingua friulana dove i protagonisti sono i due famosi fratelli Bruno e Mara dei TRIGEMINUS. Un percorso esilarante attraverso uno dei grandi capolavori della letteratura. La regia di Luca Ferri crea un sentiero immaginario per attraversare in maniera insolita l'inferno, il paradiso e il purgatorio, naturalmente accompagnati da Dante e Virgilio, per l'occasione reinterpretati dai due attori. Prende così il via la stagione firmata dalla **Compagnia ANÀ-THEMA**, ormai teatro di produzione e distribuzione del territorio, che prosegue allo Zanon con "**La Coscienza di Zeno spiegata al popolo**" per la regia di Paolo Rossi, "**Resurequie**" di Carlo Tolazzi ed infine la nuova produzione in lingua friulana di ANÀ-THEMA. L'Hotel Astoria accoglierà la rassegna **INSIDE ROOM** a gennaio e febbraio: tre monologhi e uno spettacolo di teatro danza che raccontano le perversioni, le paure e i sogni vissuti nell'intimità della propria camera. La stagione in città non dimentica gli ormai famosi appuntamenti con il **Commissario Matrangola**: il museo del Castello di Udine si trasformerà nella scena del crimine che ospiterà il 12 aprile la prima edizione di "**Delitto al Castello**", gioco a squadre teatralizzato.

LIBERAMENTE:

UNA ROSA BALISTRERI COME MAI VISTA PRIMA

"**Quella sera sono diventata Rosa Balistreri**" è il titolo dell'opera inedita portata in scena il 29 novembre al teatro Re di Licata (AG) dalla compagnia teatrale **LIBERAMENTE**: uno spettacolo musical-teatrale per tutti gli appassionati di teatro e della figura di Rosa Balistreri o sensibili alla cultura, all'arte. Perché Rosa Balistreri? «*perché studiando le sue canzoni - spiega il presidente dell'associazione e regista, Marina Barbera - abbiamo scoperto la "donna" autenticamente vera che è stata Rosa. Leggendo la sua biografia con il sottofondo delle canzoni cantate da lei abbiamo finalmente capito: Rosa è stata una donna abusata, che ha sofferto la fame, il freddo, la prepotenza della vita dei suoi tempi, ma che non si è mai arresa. Tenacemente ha cercato un posto nella società come "persona", rivendicando il suo essere donna fuori dagli standard dei suoi tempi, e comunque degna di rispetto. Rosa Balistreri non deve essere più soltanto l'icona folk di un certo periodo storico o di una certa classe sociale, ma una persona speciale che ha combattuto per il diritto ad esistere. E visto che il 25 novembre è stata la giornata contro il femminicidio ed il 21 la giornata sui diritti del fanciullo, ricordiamo che Rosa perse più di un figlio e che la sorella di Rosa fu uccisa dal marito*». Attraverso Rosa si racconta la storia delle violenze subite da tante donne, che non sempre vengono denunciate, anzi taciute, nascoste dalla vergogna e sopportate come una croce in un silenzioso dolore.



LIBERAMENTE - Licata (AG)
nello spettacolo dedicato a Rosa Balistreri
con Antonietta Cantavenera, Roberta Ballacchino,
Rino Di Franco, Gloria Incorvaia, Teresa La Cognata,
Enzo Minaldi, Giuseppe Morello, Sonia Morello,
Daniela Mulè, Salvo Ritrovato, scene Piero Platania
assistenti Rosita Abbate e Bruno Ballacchino

[da UILT SICILIA]

MOLTO PIACERE, TEATRO IMPIRIA

Dopo le esperienze del teatro più impegnato con spettacoli di impatto e contenuto, la **Compagnia TEATRO IMPIRIA** di Andrea Castelletti torna al genere della commedia, per riprendere un cammino interrotto dai tempi di **"Chiuso per Western"** e **"Italiani"**. Ormai da qualche mese, dopo il felice debutto di marzo, si susseguono con successo le repliche di **"Molto Piacere"**, commedia sì, ma che incide sulle coscienze andando a sgretolare qualche nostra certezza. Non cedendo alle lusinghe della risata facile, pur rimanendo nell'alveo del genere "commedia", lo spettacolo si permette qualche graffiata al pubblico, nel solco appunto dell'agire proprio di IMPIRIA, con allestimenti che si propongono sempre di veicolare un messaggio. Una commedia quindi comica quanto tragica, divertente quanto graffiante. In **"Molto piacere"** viene presentato quello che potrebbe essere un civile incontro tra due coppie di genitori i cui bambini si sono picchiati al parco. Ma gli iniziali convenevoli e buoni proponimenti si trasformano in velenosi e cinici battibecchi, non solo tra le due coppie di genitori ma anche all'interno delle stesse coppie. Il "civile" incontro diviene presto una carneficina dialettica in un tutti-contro-tutti, tanto esilarante per il pubblico, dove quattro adulti arrivano a comportarsi come bambini. L'uso via via sempre più degenerato del formale saluto di presentazione e di commiato "molto piacere" - che dà anche il titolo alla pièce - accompagna lo svelamento del "peggio di sé" che i quattro personaggi finiscono col manifestare, il cui debordante egocentrismo è sottolineato da una scenografia ridicolmente piccola, in cui per contrasto giganteggia solo il grande ego di ciascuno. In scena due attrici e due attori di elevata statura quali Simonetta Marini, Laura Murari, Michele Vigilante e Dino Tinelli, cui è affidata l'interpretazione di questo umano massacro che elargisce un valido esempio della condizione umana di noi occidentali all'alba del terzo millennio, dove uomini e donne si sentono ostinatamente più importanti dell'ambiente che li circonda. Quattro personaggi che potrebbero essere assunti a maschere rappresentative e stigmatizzanti delle diverse condizioni morali e sociali dell'uomo moderno, al pari di come erano le maschere nella commedia dell'arte: da questa considerazione scaturisce il disegno luci che si riconduce a quella proprio in uso nella commedia dell'arte, ad accentuare nelle sue luci ed ombre il gioco teatrale che lo spettacolo in fin dei conti è: **una commedia**.

"Molto piacere" è stato già selezionato in molti concorsi, festival e rassegne, tra cui ci limitiamo qui a segnalare il "Sipario d'Oro" di Rovereto, il "Folle d'Oro" di Fossano, il "Festival XS" di Salerno, il "Mascherone" di Bolzano, il "Premio Mascherini" di Pordenone, il premio "Cittadini Illustri" di Bovolone e il "Premio Schinco" di Gravina di Puglia.



"Molto piacere"
regia di Andrea Castelletti

TEATRO IMPIRIA - Verona
www.teatroimpiria.net

[da UILT VENETO]



"Dolce metà"
di Sabrina Mascia ed Elena Fogarizzu
da "Girotondo" di Arthur Schnitzler
regia di Sabrina Mascia

GITANJALI TEATRO - Cagliari
mpalimodde@tiscali.it

[da UILT SARDEGNA]

DOLCE METÀ DI GITANJALI TEATRO

Liberamente ispirato a **"Girotondo"**, opera teatrale scritta nel 1890 dallo scrittore e drammaturgo austriaco Arthur Schnitzler che all'epoca fece notevole scalpore e autore, tra gli altri, di **"Doppio Sogno"**, portato al Cinema da Stanley Kubrick col titolo **"Eyes wide shut"**. L'intreccio si basa sugli incontri tra alcuni personaggi di differenti condizioni sociali ed umane che attraverso l'Eros cercano una via per incontrarsi. Il girotondo dei rapporti di coppia si risolve e si dissolve nella mera consumazione di un rapporto eroticamente plastico, nel quale la frase che riecheggia tra i personaggi **"mi vuoi bene davvero?"** sembra enfatizzare la mera caducità dell'amore. In esso si descrive metaforicamente lo smarrimento dell'uomo contemporaneo in cui tutto è consumato, anche l'amore. Chi si salva dalla catastrofe emotiva? **"Girotondo"**, in particolare, è un'amara critica all'impossibilità umana di amare, o meglio alla difficoltà che un amore puro implica nel realizzarsi. I contatti umani si dissolvono in un alternarsi di sterili conversazioni sapientemente banali in cui l'unica via di contatto umano appare il sesso, lì non si parla, pura furia negli istinti e negli intenti. I dialoghi e le interazioni tra i personaggi tendono a far risaltare l'aspetto grottesco di una comunicazione che mira solo parzialmente a celare l'autenticità e la verità dell'essere. Non a caso coloro che vengono coinvolti nel girotondo sono poi rappresentanti di tutte le classi sociali senza distinzioni: l'aridità colpisce tutti inevitabilmente, come la morte. **"Girotondo"** è la banalità, il quotidiano, l'inutilità di convenzioni e la retorica che, di fatto, spogliando il personaggio della sua comoda e variegata veste sociale (attrice, prostituta, poeta, etc), smascherandone la sua anima, lo rende tragicamente simile, schiettamente umano. Su questa partitura strutturale ha trovato agile innesto il **"Simposio"** di Platone, con particolare riferimento al **mito dell'Androgino**, che è il tema principale dello spettacolo. Durante il simposio, prende la parola anche il commediografo **Aristofane** e dà la sua opinione sull'amore narrando un mito. Vi era infatti un tempo in cui esistevano tre generi: Maschio, Femmina e anche Androgino, che aveva entrambi i connotati. *Un tempo - egli dice - gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: avrebbero camminato eretti e indeboliti, solo su due gambe. Da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale torna all'antica perfezione.* Il maschile ed il femminile non costituiscono che uno degli aspetti della molteplicità degli opposti insiti nell'animo umano che sono chiamati a riunirsi di nuovo. *Non più due, ma un'anima sola. La ragione è questa, che la nostra natura originaria è come l'ho descritta. Noi formiamo un tutto: il desiderio di questo tutto e la sua ricerca ha il nome di amore.* ("Il Simposio").

ELLEMMETI LIBERA MANIFATTURA TEATRALE

Perché chiamare una compagnia **LIBERA MANIFATTURA TEATRALE**? Le parole *Libera* e *Teatrale* si commentano da sole, forse *Manifattura* è un termine un pò oscuro. Vediamo cosa dice il vocabolario: l'insieme delle operazioni che trasformano le materie prime in prodotti di consumo, in manufatti; l'oggetto come risulta dopo tale lavoro; il locale, il luogo in cui si eseguono questi lavori; anche, l'azienda che li esegue. Quindi la manifattura è il procedimento per creare qualcosa, ma è anche il risultato finale di tale lavorazione, ma anche il luogo dove tutto ciò avviene. Il teatro non è un oggetto, un prodotto, ma il frutto di scelte, di immaginazione, di un lavoro paziente e certosino e il risultato finale è la rappresentazione unica che avviene in una serata, e che quando si replicherà non sarà mai uguale a quella precedente. Quindi abbiamo una "LIBERA", perché nasce senza condizionamenti, perché potrà scegliere qualunque genere teatrale, "MANIFATTURA", perché ci sarà un processo creativo ed un prodotto finito da offrire al pubblico, e "TEATRALE", perché di teatro a 360 gradi stiamo parlando. L'idea del gruppo è dell'attore/regista **Orazio Picella**, che dopo più di vent'anni di militanza nella compagnia L'ECCLETTICA ha sentito la necessità di incamminarsi su un nuovo percorso che non vuole rinnegare quanto di buono fatto in questi anni, ma che è la logica evoluzione di un cammino teatrale iniziato tanti anni fa. Alla nuova impresa prendono parte alcuni nomi storici de L'ECCLETTICA: Marinella Maresca, Antonio Germano, Mario Marino e Dino D'Alessandro e alcune new entry: Carla Cuofano, Floriana Gramaglia e Luana Rocco.

Il debutto a Napoli con "**Eduardo, ti tradisco fedelmente**" ha avuto l'intento di rendere omaggio al grande drammaturgo in occasione del trentennale della morte, mettendo in scena un collage di pezzi scritti dal commediografo napoletano montati con una regia ed un adattamento particolarmente originali. Non è facendo uno scimmiettamento o tentando una pallida imitazione il modo migliore per mostrare la grandezza di Eduardo, ma è proprio *tradendo la tradizione* che si rende vivo il suo teatro ed è questo il tentativo della regia e dell'adattamento di Orazio Picella.



"Eduardo ti tradisco fedelmente"
adattamento e regia di Orazio Picella

ELLEMMETI
LIBERA MANIFATTURA TEATRALE - Napoli
www.ellemmeti.it

[da UILT CAMPANIA]



Compagnia **NO, GRAZIE!**
di Capanne - Montopoli Val d'Arno (PI)
www.nograzie.org

[da UILT TOSCANA]

NO, GRAZIE! ...PROSSIME DATE

COMPAGNIA DI MONTOPOLI IN VAL D'ARNO (PI)

La **Compagnia NO, GRAZIE!** nasce dalla voglia di "fare Teatro" cercando di provocare nel proprio pubblico una riflessione sulle storie e sui temi proposti. Il nome della compagnia è ripreso dal celebre monologo del "Cyrano de Bergerac" di Rostand (*Atto II, sc. 8*). I prossimi appuntamenti della Compagnia:

"**Cyrano**" in un libero adattamento con la regia di Dean David Rosselli, sarà domenica 25 gennaio al Teatro Comunale di **Santa Maria a Monte** (PI).

"**Seduti**" - drammaturgia e regia di Dean David Rosselli - verrà rappresentato sabato 7 febbraio al Teatro Popolare di **Castelnuovo d'Elsa** (FI). "*Perché la vita è in piedi, o sdraiati. Sebbene la società ci voglia saldamente inchiodati ad una sedia*".

Lo spettacolo, sperimentale nella messa in scena e provocatorio nei contenuti, mira a far riflettere sulle scelte che la vita ci offre e quelle che ci impone, sui passi che concede e quelli che nega. Con: *Cecilia Bartoli, Franco Giunti, Alessandro Lo Conte, Laura Ramerini*.

"**Attesa**" liberamente ispirato a "Le Beatrici" di Stefano Benni, sarà sabato 7 marzo al Teatro Popolare di **Castelnuovo d'Elsa** (FI). "*Tutti aspettano nella vita, è vero. Ma ci sono persone, soprattutto noi donne, che non facciamo altro che aspettare*". Regia di Raffaella Micelli, con *Valentina Antonini, Rita Ciampa, Chiara Cinotti, Sabina Marmeggi*.

TEATRO IN PROVINCIA

"**Teatro in Provincia**" è un progetto nazionale del CENDIC nato per dare nuova vita al teatro attraverso **letture di corti teatrali di autori viventi**, ricominciando dalla provincia, in cui di solito viene esportato passivamente il teatro prodotto dalla città, che quasi esclusivamente mette in scena i soliti testi di autori del passato, come se il teatro attuale non esistesse. Le Compagnie Teatrali UILT **LA BETONICA** di Ponte San Nicolò (PD) e **T.F.R.** di Selvazzano Dentro (PD) si sono unite alle molte altre nel territorio italiano per proporre in simultanea ogni serata **5 o 6 storie teatrali diverse, della durata massima di 10 minuti**. Il pubblico, elemento essenziale del teatro, qui avrà un ruolo attivo, perché potrà **votare i testi di maggior gradimento** e determinare i corti e gli autori più graditi a livello nazionale. Le date: **dal 26 ottobre al 22 febbraio** al Centro Civico Rigoni Stern di Ponte San Nicolò (PD). Il progetto è stato creato dal CENDIC (Centro di Drammaturgia Italiana Contemporanea con sede a Roma) per promuovere mensilmente nuovi testi di autori contemporanei viventi non in soliti teatri di grandi città, ma in non-luoghi teatrali di provincia, per ricreare la consuetudine del pubblico alla scena e riallacciare un contatto diretto fra pubblico e autori contemporanei. La manifestazione con un totale di 30 corti teatrali, viene messa in scena ogni anno in quasi ogni regione.



Progetto del CENDIC con le Compagnie:
LA BETONICA - Ponte San Nicolò
T.F.R. - Selvazzano Dentro
[da UILT VENETO]

LE RICETTE D'AMORE DEI TIRACA

Prendete un manipolo di appassionati, di amici. Mescolate con un po' di fantasia, una buona dose di sogni e creatività. Condite il tutto con un pizzico di follia e avrete un assaggio di ciò che è la **COMPAGNIA TEATRALE TIRACA!** La giovanissima compagnia, che ha festeggiato il suo 2° compleanno, ha la sua sede a Verona, nella scuola di teatro e di aggregazione culturale-artistica **SpazioMio**, gestito proprio dalla regista della compagnia, l'attrice professionista **Michela Ottolini**. L'affiatamento, il coinvolgimento e soprattutto la passione per il teatro tengono uniti e sempre pronti alla sfida questo gruppo di amanti del teatro che lavorano costantemente alla ricerca di stimoli e di persone che vogliono condividere con loro tutto ciò che coinvolge l'ampia sfera teatrale. Nella sede della compagnia infatti si organizzano continuamente laboratori, corsi e stage che spaziano per argomento, età e impegno (da laboratori intensivi sul corpo, la voce o tematici ai corsi per i più piccoli, www.spaziomioteatro.it) e gli attori della compagnia sono sempre pronti ad accogliere a braccia aperte chiunque voglia collaborare con loro! Nel loro repertorio troviamo spettacoli di diverso genere, dal dramma di **"...e ora dove andiamo?"**, spettacolo di fortissimo impatto visivo/emotivo, passando per l'intramontabile commedia goldoniana de **"Le baruffe chiozzotte"** (diretta dall'attore professionista **Alessandro Albertin**), fino alla commedia brillante di **"Full Monty – prossimamente a nudo!"**, spettacolo che si è classificato 2° ed ha vinto i premi di miglior scenografia e lo speciale di gradimento del pubblico al Festival di Mordano (BO) e che sarà ospite nella rassegna del Teatro Cristallo di Bolzano il 25 gennaio 2015.

L'ultima succulenta commedia sfornata dalla compagnia è **"Ricette d'amore"** di Cinzia Berni, spettacolo che ha debuttato quest'estate all'interno della rassegna "Teatro nei Cortili 2014" organizzata dal Comune di Verona e che è stata accolta con grande entusiasmo dal pubblico, registrando il tutto esaurito ben tre sere su quattro! La compagnia replicherà con il nuovo spettacolo al Teatro di San Massimo (VR) il 7 e l'8 febbraio ed il 12 e 13 marzo nella splendida cornice del Teatro Camploy di Verona. Vi aspettiamo!

«Avere come maestri due professionisti così preparati ti stimola ogni volta ad affrontare con la massima serietà l'avventura teatrale, senza per questo sacrificare l'entusiasmo, il divertimento e la giocosità che ci tiene così tanto uniti». TIRACA.



"Ricette d'amore" di Cinzia Berni
Compagnia TIRACA - Verona
www.compagniatiraca.it

[da UILT VENETO]



[da UILT UMBRIA]

I GIRASOLINSIEME

Il gruppo teatrale **I GIRASOLINSIEME** nasce all'interno dell'associazione le ARTINSIEME che opera nel quartiere GIRASOLE di **S. Mariano di Corciano (PG)**.

Molte le iniziative che l'associazione ha intrapreso nel territorio di Corciano; il gruppo teatrale ha messo in scena molti spettacoli in un crescendo continuo di capacità recitativa e creativa, seguendo le indicazioni del Regista con il quale è nato: **"Il vedovo allegro"**, **"I dottore dei matti"**, **"Il fidanzamento rotto"**, **"L'Arpulito – La Moscheta di Ruzzante"**. Da alcuni anni il gruppo aderisce all'Unione Italiana Libero Teatro UILT, con la quale ha realizzato nel 2014 il progetto **IL TEATRO DEI LUOGHI** con il patrocinio ed il supporto del Comune di Corciano. L'obiettivo è stato quello di far conoscere i luoghi delle frazioni del comune che hanno tutte un'origine medioevale di incastellamento, sfruttando il luogo stesso come scenografia "naturale". A questo progetto hanno aderito alcune compagnie, in particolare la compagnia **IL CARRO** di Chiugiana, altra frazione di Corciano, presentando a sua volta un lavoro in costume.

RIEVOCAZIONE STORICA A MAGLIANO

Grande successo della **Compagnia teatrale ANCH'IO** nella quarta edizione della **Rievocazione storica del XX Ottobre 1860**, promossa dall'Amministrazione Comunale-Assessorato alla Cultura di **Magliano dei Marsi (AQ)**. Il 19 ottobre il paese è tornato indietro di 154 anni, per vivere una giornata di festa in ricordo dello scampato pericolo di soccombere alla violenza del Generale Borbonico La Grange che, con il proprio esercito, raggiunse Magliano con l'intento di punire i suoi cittadini che si dichiararono in favore dell'**Unità d'Italia**. Magliano fu salva, secondo la fede del popolo, grazie all'intercessione dei Santi protettori Giovanni e Paolo. Il centro storico è stato il palcoscenico naturale di un evento che ha coinvolto tutto il paese. La compagnia, con i suoi attori e coadiuvata da circa 200 figuranti tutti maglianesi, è stata protagonista della rappresentazione itinerante che ha percorso le strade del paese seguendo un copione, ogni anno più ricco ed affascinante, che si ispira alle ricerche storiche lasciate da Mons. Domenico Scipioni e dal Prof. Giuseppe Di Girolamo. I Maglianesi sentono di partecipare ad una manifestazione che gli appartiene per identità culturale e territoriale, e non una esteriore manifestazione folkloristica. Il Sindaco Gianfranco Iacoboni, nel ringraziare l'Assessore alla Cultura Marco Di Girolamo, si è dichiarato *"molto soddisfatto per la grande partecipazione di pubblico"* per una manifestazione sempre più apprezzata anche al di fuori della cittadina.



Rievocazione storica a Magliano dei Marsi
Compagnia ANCH'IO - Avezzano (AQ)
www.anchioteatro.it

[da UILT ABRUZZO]

DECIMA EDIZIONE DI SCANNIAMO IL TEATRO

A FOGNANO UNDICI LABORATORI TEATRALI PER 140 PARTECIPANTI

Decimo anniversario per una delle manifestazioni annuali di maggior rilievo dell'Unione, che si svolge presso l'Istituto Emiliani di **Fognano (RA)**, a cura della **UILT Regione Emilia Romagna**. Il programma dell'edizione svoltasi a settembre si è articolato su tre giornate e come di consueto ha erogato corsi e laboratori gestiti da docenti di provata competenza e professionalità, spaziando su varie tematiche: *i fondamentali del teatro, la corporeità dell'attore, dizione e fonetica, il metodo Stanislavskij, il corpo ritmico, l'attore comico, il trucco, i costumi, le misure di sicurezza, le luci di scena*. La partecipazione è stata molto elevata, a conferma che l'evento è diventato un appuntamento fisso per le compagnie teatrali e gli operatori di settore. Un fiore all'occhiello per tutta la UILT.

VIDEO AL LINK: <https://www.youtube.com/user/QUEMquintelemento>

[da UILT EMILIA ROMAGNA]

SEMINARIO L'ATTORE IN MOVIMENTO

"La proposta di lavoro si articola in una parte di allenamento dell'Attore e una parte creativa per la composizione e lo sviluppo di una azione scenica. Il programma di allenamento fisico e vocale, benché si basi su principi e "territori" di esercitazione ben precisi, sarà adattato alla composizione del gruppo e alle esperienze e inquietudini che ognuno apporterà con la sua presenza. Si toccheranno aspetti che riguardano il lavoro dell'attore su se stesso e i suoi attrezzi tecnici. La parte creativa si baserà su esercizi di composizione e su improvvisazioni individuali e di gruppo". Grazie all'impegno e all'interessamento di Omar Mohamed, responsabile del Centro Studi della **UILT Lombardia**, si è tenuto in **Bollate (MI)** un seminario impostato su due giornate di incontro con **Raùl laiza, regista e pedagogo teatrale**: argentino di nascita ma da tanti anni in Italia, è stato allievo di Eugenio Barba e, partendo dagli insegnamenti di Grotowski, ha sviluppato un proprio modulo teatrale che porta anche in Polonia, Spagna e Corea. Nelle due giornate di seminario ha impostato inizialmente il lavoro su canti e movimenti ritmici e su movimenti plastici sotto tensione per sviluppare brevemente anche una lettura interpretativa di sonetti. La grande capacità di coinvolgimento del *"collega" Raùl (così il docente chiamava gli allievi)* e le notevoli conoscenze della materia, hanno entusiasmato la coralità dei partecipanti che hanno chiesto a gran voce una seconda sessione. *(Corrado Villa)*



[da UILT LOMBARDIA]

LE GIOVANI SPERANZE DEL TEATRO A CASTELLANA GROTTE

Il Comune di **Castellana Grotte (BA)**, allo scopo di incoraggiare l'attività teatrale come strumento di sensibilizzazione della coscienza civile e sociale dei giovani e di promuovere l'uso del linguaggio teatrale nelle attività scolastiche, organizza in collaborazione con l'**Associazione Filodrammatica CICCIO CLORI** la **Rassegna Nazionale di Teatro Scolastico Maria Boccardi "Speranze Giovani"**, riservata agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Intitolata alla memoria dell'assessore alla Pubblica Istruzione Maria Boccardi, valida insegnante scomparsa prematuramente nel 1983, la 26ª edizione avrà svolgimento nei giorni **7-8-9 maggio 2015**. L'iniziativa ogni anno vede esibirsi sul palco del **Teatro Socrate** decine di scolaresche provenienti da ogni parte dello stivale e anche da altre nazioni europee, oltre che ospiti di spessore, e trasforma Castellana Grotte nell'ombelico del mondo teatrale, raccontando ogni anno l'emozionante storia di una rassegna di veri talenti.

[da UILT PUGLIA]



"Shakespeare al Ninfeo"
Racconto d'Inverno, Macbeth
e Sogno di una notte di mezza estate
regia di **Alessia Oteri**
METISTEATRO - Roma
www.metisteatro.it

[da UILT LAZIO]

SHAKESPEARE AL NINFEO

METISTEATRO ALLA VILLA DEI QUINTILI

L'Associazione Culturale **METISTEATRO**, in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, ha presentato nel suggestivo scenario del **Ninfeo della Villa dei Quintili a Roma** la rassegna **"Shakespeare al Ninfeo"**. Tre opere tratte dal corpus shakespeariano - *Racconto d'Inverno, Macbeth e Sogno di una notte di mezza estate* - scelte per la varietà di corde e tematiche. E soprattutto tre occasioni di studio, animate da un cast numeroso di giovani interpreti, che ha voluto riproporre in uno scenario quanto mai evocativo le parole e i versi del drammaturgo inglese, teatro del mondo alla maniera elisabettiana, senza altro ausilio se non l'atmosfera dei resti della Villa e del Ninfeo affacciato sulla Via Appia Antica, dove spazio e tempo possono dilatarsi eterni nella rappresentazione della bellezza. Lo spazio aveva già ospitato nel settembre 2013 un'edizione di *Romeo e Giulietta* sempre a cura di METISTEATRO, associazione culturale che si occupa di studio, ricerca, produzione, promozione di eventi teatrali in ambito non professionale: un gruppo di persone che hanno fatto del loro modo di vivere il teatro un canale privilegiato di espressione e contatto umano. METISTEATRO nasce dalla passione e dalla volontà di **Alessia Oteri**, attrice, regista e formatrice teatrale, di dar vita ad un luogo in cui poter fare teatro, nell'idea del valore della pratica quale strumento di trasformazione, condivisione e crescita, educazione e cultura, spazio libero e autentico di espressione, di relazioni, di possibilità. Negli anni ha prodotto e portato in scena oltre 80 studi/spettacolo, negli spazi più diversi e per i pubblici più eterogenei. Ha ricevuto riconoscimenti a rassegne e concorsi (vincitrice con lo spettacolo "Laudes" del Festival I Teatri del Sacro 2011), ideatrice della Rassegna "AltriScenari", dedicata al teatro di base.

MBRUOGGHI... FATTI E FATTAZZI

È la **Rassegna di teatro popolare** organizzata dal **Gruppo Folkloristico Musico Teatrale Città di Chiaravalle Centrale (CZ)** e promossa dalla **UILT Calabria**, con la partecipazione di compagnie provenienti da tutta la regione: Compagnia Teatrale **IL SORRISO** di Isola Capo Rizzuto (KR); Compagnia Teatrale **I COMMIANTI** di Soveria Mannelli (CZ); Gruppo Teatrale **LA TORRE** di Torre Melissa (KR); Compagnia Teatrale **TEATRO HERCULES** di Catanzaro (CZ); Compagnia Teatrale **STUAZZI E PITAZZI** di Carolei (CS); Compagnia Teatrale **LUNA GIALLA** di Pellaro (RC). Fino ad aprile un cartellone ricco e variegato di teatro popolare Calabrese, un'offerta variegata e brillante in ogni suo aspetto, e non solo. Ha un fine ben più nobile e culturale: salvaguardare, tutelare e tramandare quell'insieme di usanze, costumi, aneddoti, colori, suoni, sapori, sensazioni e ricordi che rappresentano la spina dorsale di ogni piccola e grande comunità locale e valorizzare il patrimonio culturale originario della Nostra Terra. Questo attraverso la produzione di opere teatrali che vogliono bene rappresentare quelle usanze e quei flash di vita passati, nelle quali tutto ha un suo specifico significato, una collocazione ben precisa e definita, che non si limita solo a strappare una facile risata, ma ha un significato sociale più elevato, vista la forte aderenza alle proprie radici. Per farci riflettere, capire quelle che sono le nostre origini, tutelare la nostra cultura originaria tramandandola e preservandola dal processo di globalizzazione.

[da UILT CALABRIA]



“Una storia sbagliata”

Cronaca del sequestro di Michelangelo (Lucio) Mundula da lui stesso scritta, diretta e interpretata con **LE ARTI LIBERE - Dorgali (NU)**
leartiliber@libero.it

con Michele Carta, Peppino Carta Brocca, Ivana D'Anna, Peppino Loi, Eufemia Mastio, Graziella Monni, Pietrina Mula, Graziella Nonne, Salvatore Nurra, Gianni Sagheddu, Damiana Senette e Francesco Ticca col supporto tecnico di Cenzo Marras e Anna Maria Sale

[da UILT SARDEGNA]

LE ARTI LIBERE. “UNA STORIA SBAGLIATA”

CRONACA DEL SEQUESTRO DI MICHELANGELO (LUCIO) MUNDULA

DA LUI STESSO SCRITTA, DIRETTA E INTERPRETATA

«Ho sempre ritenuto utile portare a conoscenza di tutti cosa significa essere vittima di un sequestro a scopo di estorsione in una terra che ha oltretutto nel suo lessico di luoghi comuni la frase: “se lo hanno sequestrato vuol dire che soldi ne ha...”. Portare a conoscenza le dinamiche di questo reato è un tentativo di stimolare una coscienza civile, di fare educazione, di creare i presupposti per la prevenzione. Sono stato chiamato spesso, come altri ex sequestrati, a portare la mia testimonianza, e non mi sono sottratto, con risultati più o meno validi dovuti anche a chi ha gestito ciò che ho raccontato. Ed ecco l'illuminazione: Il Teatro! Il teatro è un mezzo dirompente, scava nei sentimenti, crea delle emozioni, permette la gestione di ciò che vuoi raccontare e come lo vuoi raccontare... lascia delle tracce nella coscienza. Con la mia modesta preparazione, frutto di qualche anno di laboratori, e con l'aiuto di amici che ci credono, mi sono permesso di riscrivere il mio sequestro, sperando che la passione supplisca alle carenze tecniche e mi permetta di raggiungere un obiettivo: far riflettere». **Michelangelo Mundula** fu sequestrato alla vigilia di Ferragosto del 1988 a Cala Gonone, era poco più di un ragazzo, con lui, seppure per poche ore, ne fu vittima la sua ragazza di allora, la sua attuale moglie, che di anni ne aveva diciassette. Per quattro mesi e mezzo Lucio, così noi tutti lo conosciamo, rimase in totale balia dei suoi rapitori, perennemente legato e bendato, nella continua alternanza di paura di essere ucciso e speranza di sopravvivere. Fu rilasciato dopo pagamento di una cifra che mise in ginocchio economicamente la sua famiglia, che cedette all'odioso ricatto, così come tante altre famiglie, pur di riavere il proprio figlio. Il suo racconto mette a nudo e svela, negli aspetti più crudi e inediti, i rapporti tra il sequestrato ed i sequestratori, i familiari e gli inquirenti, le istituzioni, la società. Immerso nei ricordi, ci narra la sua storia in terza persona, supportato dagli incalzanti ritmi delle parti recitate, dalla proiezione di spezzoni di filmati, dalla interpretazione musicale dei brani di Fabrizio De André. L'impatto emotivo, il valore storico, cronistico e sociale di questa testimonianza, riportata con coraggio e con l'utilizzo del linguaggio diretto che il teatro sa offrire da chi, come Michelangelo, 25 anni fa ne fu suo malgrado protagonista, ma meglio sarebbe dire vittima, ha suscitato l'interesse sia del pubblico che dei media regionali. Ma l'interesse va oltre, vista la presenza di una troupe di Rai Storia, inviata per documentare l'evento e le cui riprese sono proseguite a Sardinia, dove la Compagnia de **LE ARTI LIBERE** è andata in scena, nella comunità “La Collina” di don Ettore Cannavera.

FRATELLI DI SCENA

Terzo Festival del Teatro Libero “**Fratelli di scena**”, memorial Carmelo Graci, dal 19 dicembre. Solita la location, l'auditorium del Centro Polivalente di **Campobello di Licata (AG)**, per la messa in scena dell'intera rassegna organizzata dall'associazione Helios Artisti Associati, nello specifico dalla compagnia teatrale **QUELLI DELLA PARNASSO**. Sei le opere che saranno rappresentate sul palcoscenico. Ad aprire la kermesse, gli stessi padroni di casa con la commedia brillante “Funny money”, per la regia del presidente della compagnia, Calogero Ciotta; prosegue il gruppo di Gela **L'ANTIDOTO**, con “La Fortuna con la F maiuscola”; poi la compagnia **ANGELO MUSCO** in “Ditegli sempre di sì”, nonché **LA SVOLTA** di Licata con l'opera “Cercasi tenore”. Chiuderà l'importante rassegna la commedia della compagnia teatrale **LIBERAMENTE**, anch'essa di Licata, intitolata “La strana coppia”, per la regia di Marina Barbera. Cultura e solidarietà si fonderanno anche quest'anno, grazie alla sensibilità degli organizzatori, i quali destineranno i proventi degli incassi interamente all'istituzione di un laboratorio dello spettacolo dedicato soprattutto ai ragazzi in condizioni di disagio di Campobello di Licata.



QUELLI DELLA PARNASSO
Campobello di Licata (AG)
[da UILT SICILIA]

1°



TEATRO TOGNAZZI

V E L L E T R I

Direttore Artistico Roberto Becchimanzi

FESTIVAL NAZIONALE DEL TEATRO

dal 18 Gennaio al 23 Maggio

NON SI PUO' MAI SAPERE

di LUCIANO MEDUSA



domenica 18 gennaio 2015 - ore 18:00

MOLTO PIACERE

di ANDREA CASTELLETI



domenica 29 marzo 2015 - ore 18:00

IL CROGIUOLO

di ARTHUR MILLER



domenica 1 febbraio 2015 - ore 18:00

FERDINANDO

di ANNIBALE RUCCELLO



domenica 19 aprile 2015 - ore 18:00

LE MOSE ORFANE

di MICHEL BOUCHARD



domenica 1 marzo 2015 - ore 18:00

HORSE HEAD

di DAMON LOCKWOOD



sabato 23 maggio 2015 - ore 21:00

FUORI CONCORSO
AL TERMINE DELLO SPETTACOLO
PREMIAZIONI DEL FESTIVAL





35° CONCORSO NAZIONALE del TEATRO DIALETTALE STEFANO FAIT

STAGIONE DEL TEATRO DI LAIVES 2014/15

Teatro dei Filodrammatici "Gino Coseri" > Laives
Auditorium "Don Bosco" > Laives



venerdì 24 ottobre 2014 > ore 20.45
Teatro dei Filodrammatici "Gino Coseri" Laives

La Compagnia **La Moscheta**
di Colognola ai Colli (VR)
presenta **"Grisù, Giuseppe a Maria"**
due atti in dialetto veneto di Gianni Clementi
regia di Daniele Marchesini



venerdì 9 gennaio 2015 > ore 20.45
Teatro dei Filodrammatici "Gino Coseri" Laives

A.C.I.S **Il Sipario**
di Napoli
presenta **"Non sono un gigolò"**
commedia napoletana in due atti di Sasà Palumbo
regia di Sasà Palumbo



venerdì 7 novembre 2014 > ore 20.45
Auditorium "Don Bosco" Laives

La Compagnia **Sesto Atto**
di Sesto Fiorentino (FI)
presenta **"Gallina Vecchia
ovvero: biSogno di gioventù"**
commedia fiorentina in tre atti di Augusto Novelli
regia di Tiziano Ortugno



venerdì 23 gennaio 2015 > ore 20.45
Teatro dei Filodrammatici "Gino Coseri" Laives

La Compagnia **Ad Hoc**
di Roma
presenta **"Il cappello di carta"**
due atti in dialetto romano di Gianni Clementi
regia di Roberto Bendia



venerdì 21 novembre 2014 > ore 20.45
Auditorium "Don Bosco" Laives

L'Associazione **Compagnia dell'Attimo**
di Rovereto
presenta **"Mi no me som notà
(la guerra dell'Austria)"**
atto unico in dialetto trentino di Leonardo Franchini
regia di Gabriella Pedrai



venerdì 6 febbraio 2015 > ore 20.45
Teatro dei Filodrammatici "Gino Coseri" Laives

La Compagnia Teatrale **Fabiano Valentini**
di Treia (MC)
presenta **"Basta che vòti!"**
commedia in due atti di Fabio Macedoni
regia di Francesco Puccioli



venerdì 12 dicembre 2014 > ore 20.45
Teatro dei Filodrammatici "Gino Coseri" Laives

La Compagnia **La Barcaccia**
di Verona
presenta **"Il Feudatario"**
di Carlo Goldoni
rielaborazione in volgare rustico di Marino Zampieri
regia di Roberto Puliero

la FILODRAMMATICA DI LAIVES presenta
FUORI ABBONAMENTO presso l'HOTEL IDEAL e l'HOTEL CASAGRANDE di LAIVES

"CENA DI CLASSE"

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2014 HOTEL IDEAL - LAIVES ore 20.30
GIOVEDÌ 29 GENNAIO 2015 HOTEL CASAGRANDE - LAIVES ore 20.30

regia di Roby De Tomas

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
0471 952650 - 0471 954218 - 366 6606396



SERATA DI PREMIAZIONE CONCORSO

FEBBRAIO 2015

venerdì 20 > ore 20.45
sabato 21 > ore 20.45
domenica 22 > ore 16.30

PRIMA ASSOLUTA

NOVITÀ 2015



Teatro dei Filodrammatici "Gino Coseri" Laives

La Filodrammatica di Laives
presenta **"Il marito di mio figlio"**
commedia brillante di Daniele Falleri
regia di Roby De Tomas

ACQUISTO E PREVENDITA BIGLIETTI PRESSO:

- FILODRAMMATICA DI LAIVES, via Pietralba 37, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00
- BERGER, Negozio Fiori, via Kennedy 131, Laives (BZ), tel. 0471 954218, orari di apertura: 8.00 - 12.00 / 16.00 - 19.00

Organizzazione:



patrocinato da:



progetto: areagrafica.it

PER ULTERIORI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONICHE:

Tel. 0471 952650 (segr.tel. e fax), cell. 366 6606396
Organizzazione: Loris Frazza, cell. 366 6606396

PRENOTAZIONE BIGLIETTI ON-LINE:

www.teatrofilolaives.it • info@teatrofilolaives.it
www.teatrodellemusepineta.it - info@teatrodellemuse.it